

Un calcio alla crisi. «Se la mia presenza può essere utile a chi non ha lavoro io sono sempre a disposizione. Nella mia vita ho



avuto fortuna ma non dimentico che provengo da una famiglia dove bisognava ogni giorno guadagnarsi da

vivere. Sono qui a portarvi la mia solidarietà e augurarvi fortuna»

Marcello Lippi ai lavoratori della Electrolux-Zanussi e della Matec, Ansa, 6 ottobre

Piazza del Popolo, piazza dell'Unità

Oggi a Roma la manifestazione dell'Unione con Prodi. In arrivo 300 pullman
No alla truffa elettorale della destra, no alla finanziaria che punisce i cittadini

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Tutti con Prodi

«Caro Colombo, chi le scrive è uno studente di 21 anni, con il sogno di restare "con la schiena dritta", come direbbe il Presidente Ciampi. Dunque mi chiedo: perché quando uno fa il proprio mestiere raccontando i fatti per quelli che sono, senza accettare bugie, senza piegare la schiena, viene accusato di "estremismo"? Certo, la verità è meglio non raccontarla, ma questo si chiama "regime". L'Italia è ancora democratica?».

Alberto Simone
Galluccio (Caserta).

Una lettera fra le tante che l'Unità riceve ogni giorno e non pubblica per evitare di parlare troppo di se stessa, ci aiuta a ricordare oggi, giornata di tutta l'opposizione in Piazza del Popolo a Roma, per quale strada l'Italia è arrivata al punto di rischio in cui si trova. Infatti la risposta alla domanda finale e drammatica del giovane Simone è nella manifestazione di Roma, nelle elezioni primarie del 16 ottobre, nella campagna elettorale per le elezioni del 2006, e nel giorno di quelle elezioni. La risposta è il Sì appassionato e incondizionato alla democrazia che gli italiani diranno, nonostante la televisione sequestrata, nonostante i violenti colpi di coda e le ultime leggi distruttive tentate dalle retroguardie di Berlusconi, mentre il Paese rischia di perdere la faccia. L'opinione del mondo, infatti, continua a vedere l'Italia con una disistima che si riflette, purtroppo, su ciò che l'Italia produce. È il frutto della vita delle opere non rassicuranti di Silvio Berlusconi. Mentre scriviamo restano in sospeso di fronte all'opinione pubblica del mondo 23 domande formulate dal settimanale inglese The Economist due anni fa.

segue a pagina 27

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA Da tutta Italia una risposta forte all'attacco portato dal governo alle regole democratiche e allo Stato sociale. Sul palco tutti i leader dell'Unione. Il presidente dell'Anci Domenici porterà le voci delle città, da Mariangela Melato il messaggio di adesione del mondo della cultura

alle pagine 2 e 3

Staino



DISASTRO PAKISTAN Terremoto con migliaia di morti

TRA LE MACERIE uccisi 400 bambini. Strage di soldati. L'epicentro del sisma di 7,6 gradi della scala Richter è stato nel Kashmir pachistano. Vittime e danni anche in India e Afghanistan. Un italiano tra i dispersi. Marina Mastroiusta a pagina 14

Finanziaria, tagli della vergogna

di R. Rossi e Di Giovanni

È la finanziaria dei tagli. Agli enti locali, alla sanità, con poche misure strutturali e molte componenti aleatorie. È la Finanziaria che si accanisce sul pubblico impiego, con finti risparmi sulla politica. Una finanziaria che piace solo a Confindustria ma non a tutta. Ieri a Capri Carlo De Benedetti l'ha pesantemente contestata. Mentre l'Authority per l'Energia ha bocciato la tassa sul tubo.

alle pagine 6 e 7

Chi paga

UN INSULTO AI COMUNI

MARCO CAUSI

Con il Paese che affronta una fase di stagnazione economica e di disagio strutturale ci si sarebbe aspettata dal Governo una maggiore attenzione su alcune questioni fondamentali.

segue a pagina 27

New York, rivolta contro Tremaglia

di Bruno Marolo

Se ne è accorto anche il New York Times. La presenza del ministro ex repubblicano Mirko Tremaglia alla parata del Columbus Day domani a New York sarà un brutto colpo per il prestigio degli italo americani. «La fondazione che organizza la parata - riferisce il giornale - si trova sotto il fuoco per aver invitato un ministro italiano che ha combattuto per Mussolini...».

segue a pagina 15

MATVEJEVIC

«Mediterraneo No ai muri di inciviltà»

«Da Melilla a Lampedusa un'umanità disperata bussava alle nostre porte, ma spesso trova solo ostilità». Parla lo scrittore Matvejevic. «Il Mediterraneo deve unire i popoli»

De Giovannangeli a pag. 12

fatevi una storia
consumi e società

In edicola con l'Unità il secondo volume: Consumi e società 12,90 euro oltre al prezzo del giornale.



Commenti

Il dialogo con i cattolici

LA FATICA DI ESSERE LAICI

CLARA SERENI

Da anni professo e confesso la mia invidia per i credenti. Chi ha un altare su cui innalzare le sofferenze e i traumi dell'esistenza, finalizzandoli al premio di una vita ultraterrena, ha certamente una freccia in più al proprio arco. Una "marcia in più" rispetto a chi - inguaribilmente se non disperatamente agnostico come me - le risposte al dolore e alla fatica non può che trovarle dentro di sé, nel proprio foro interiore. Ancora, invidia fortemente l'idea del "peccato": perché definire il peccato significa dare dei limiti all'errore, circoscriverlo; e - se si è cattolici praticanti - avere gli strumenti per espriarlo.

segue a pagina 9

Legge elettorale

ATTENTATO ALLE ISTITUZIONI

STEFANO PASSIGLI

La legge elettorale che dopo molti dissensi interni la Casa delle Libertà è intenzionata a far approvare dal Parlamento è formalmente incostituzionale, sostanzialmente illegittima e politicamente pericolosa perché dichiaratamente tesa a ostacolare - grazie a veri e propri artifici truffaldini - la vittoria alle urne del centrosinistra, e perché foriera di ingovernabilità.

Bene ha fatto dunque il Quirinale a richiamare l'attenzione su tre aspetti di palese incostituzionalità della proposta. Il primo è il mancato rispetto delle prerogative del capo dello Stato in materia di nomina del presidente del Consiglio.

segue a pagina 27

All'interno

GUATEMALA

L'uragano Stan provoca almeno 1400 vittime

a pagina 14

CAMPANIA

Fassino incontra Bassolino: non c'è questione morale

lervasi a pagina 11

CALCIO

L'Italia batte la Slovenia e si qualifica ai Mondiali

Luti a pagina 18



Dalla prossima settimana il cinema di Michael Moore è in edicola con Internazionale.

Prima uscita: Fahrenheit 9/11

Internazionale

VAJONT, DIVISI 40 ANNI DOPO

MICHELE SARTORI

Si scrive Longarone si legge Longar-uàn: nome disinvolto, «Longar-One», della civica con cui il sindaco Pierluigi De Cesero ha vinto e rivinto le elezioni. Ma sì. Ancora cinque anni fa Longarone era un paese gelido e grigio, triste, senz'anima, dominato dal cemento armato grezzo delle ricostruzioni d'autore. Adesso sta cambiando, nuove piazze, nuovi colori, lavori in corso qua e là, complici i miliardi della recente transazione definitiva post-Vajont. De Cesero, che è giovane, il primo sindaco nato dopo il disastro del 9 ottobre 1963, è soddisfatto: «Prima eravamo un dormitorio. Adesso il paese comincia ad avere una sua forma, una sua identità».

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Poveri con i telefonini

L'UNICO PROGRAMMA di informazione che abbiamo potuto vedere venerdì è stato "Confronti". È un programma meglio di tanti altri perché concentra su due soli personaggi il dibattito, consentendo di mettere a fuoco qualcosa. E non ci fa velo alcuna simpatia per il conduttore Gigi Moncalvo, che è un riciclatore leghista infilato nella notte di Raidue. Gli ospiti erano Fausto Bertinotti e Vittorio Feltri e quest'ultimo non ha mancato di esprimere i suoi auspici (che sono quelli di tutta la destra) perché il leader di Rifondazione superi Prodi nelle primarie. Feltri comunque ha contrastato l'idea (che è un'amara verità) di un'Italia impoverita, sostenendo che i poveri ci sono sempre stati e stavano male anche prima. Ora, almeno, hanno i telefonini, che sono la fissa di Berlusconi. Infatti, dopo i miliardi che sono stati investiti in pubblicità (e finiti in gran parte nelle sue tasche) per farci comprare il cellulare, ora Berlusconi pretende di usarlo come prova che avrebbe ben governato. Invece prova solo che ha ben intascato.

Parlerà per tutti oggi
Leonardo Domenici
sindaco di Firenze
Da sempre in prima linea

La protesta delle città per legittima difesa

La Finanziaria decreta le restrizioni maggiori ai fondi degli enti locali
Prima che il testo diventi legge dello Stato i sindaci si organizzano e avvertono i cittadini

EVA CATIZONE sindaco di Cosenza

«Non taglierò mai i servizi e la cultura»

di Wanda Marra / Roma

ROMA Signora Eva Catizone, sindaco di Cosenza, oggi sarà a Roma?

«Certamente. Quando qualche giorno fa Prodi è stato qui per il suo viaggio elettorale con il tir, avevo annunciato pubblicamente la mia presenza. Quindi sarò in Piazza del Popolo insieme ad altri sindaci, al Sindaco di Napoli tra gli altri, per manifestare contro una Finanziaria che è assurda. In realtà, sono anni che ci battiamo come Anci, ma quest'anno si annuncia una Finanziaria più pesante».

Ci può dare un'idea dei tagli agli enti locali?

«Ancora non ci sono dei dati certi, ma si parla di un taglio tra il 6% e l'8%. Se fosse intorno al 6,70%, avremmo una decina di miliardi di lire in meno a Comune. Per esempio, sarebbe questa la cifra per la mia città Cosenza, che ha 72mila abitanti, e quindi è una città media, ma in generale può essere di 8, di 10, di 12».

Con quali conseguenze?

«Comporta dei tagli che ancora non siamo in grado di quantificare. Ma i comuni i loro conti comunque li devono far quadrare. Io ho già detto che non taglio i servizi sociali, l'assistenza, le politiche per l'infanzia, i servizi agli anziani e la cultura, che per me è fondamentale. Però, è chiaro che da qualche parte bisognerà tagliare, oltre ad aumentare il gettito della pressione fiscale. Se si portano la tassa e l'ici molto alte, i cittadini non è che sono particolarmente contenti. È un sistema che scarica sulle autonomie locali difficoltà che stanno altrove, cioè a Roma».

Che vuol dire?

«Il Governo ha fatto una serie

gio, visto il ritardo strutturale e i problemi socio-economici particolarmente pesanti. Non c'è solo la questione economica, ma un tasso di disoccupazione molto alto, soprattutto giovanile, che prima era limitato alle classi svantaggiate, e ora si sta allargando a macchia d'olio. Poi, c'è una grossa fuga di cervelli. Nel Mezzogiorno tutto questo è ancora di più un problema, perché si tratta di una parte del paese completamente dimenticata dal governo. A meno che non si parli di opere elefantache come il Ponte sullo Stretto, che non serve a niente. Si potrebbe cominciare a tagliare sulle opere infrastrutturali, che hanno la sola utilità di arricchire le tasche di qualcuno».

Quali sono le cose che si dovrebbe fare, per esempio al posto del Ponte?

«Credo che sarebbe più utile lavorare in Calabria sulle autostrade del cielo e sulle autostrade del mare. Per esempio il porto di Gioia Tauro è diventata la porta d'Europa. C'è un sistema della portualità, che può essere rilanciato. Tunisi è dietro l'angolo, e anche Marrakech. Ma lei lo sa che io per andare a Tunisi o a Palermo devo ripassare per Roma?»

Allora, invece di un ponte che è una struttura pesante e serve solo a danneggiare e per sempre il pezzo di costa più bello che c'è in Europa, sarebbe più utile pensare a un ponte immateriale, come può essere il sistema dell'areoportualità. È più interessante collegarsi al Nordafrica e al sud del mondo, che alla Sicilia, che secondo me deve rimanere un'isola»



Riepilogando, insomma perché è importante manifestare oggi?

«Per esprimere il nostro dissenso ed essere disobbedienti - e io in un certo senso sono un Sindaco disobbediente - verso una Finanziaria che mina le fondamenta del paese. L'Italia è un paese che si basa sulle cento città, si fonda sul sistema delle autonomie locali. Non come la Francia che ha un centro unico che è Parigi. E allora, mettere in difficoltà il sistema delle autonomie locali significa mettere in difficoltà il paese».



Sindaci contro i tagli della finanziaria Foto di Luciano Nadalini

Unione, Prodi vigila sugli strappi Voleva fare un vertice già oggi...

di Simone Collini / Roma

PRODI È PREOCCUPATO

Il suo timore è che la tentazione del proporzionale, e quindi di votare sì alla legge elettorale voluta dal centro-destra, faccia breccia nella

Unione. E le dichiarazioni delle ultime ore provenienti dai vertici dell'Udeur e da alcuni settori della Margherita non lo stanno rassicurando, anzi.

Per questo il Professore aveva convocato un vertice di tutti i segretari e capigruppo della coalizione per questa mattina, alle 13. Subito dopo la chiusura della manifestazione di piazza del Popolo, Prodi voleva vedere gli alleati per chiarire una volta per tutte la strategia da tenere in Parlamento quando, da martedì, la Camera inizierà a votare la legge elettorale. I Ds, che condividono le stesse pre-

occupazioni del Professore, avevano messo a disposizione la sala del gruppo a Montecitorio. Poi si è deciso per un cambio di programma, e il vertice si terrà domattina, alle 8,30. Il motivo? Ufficialmente, perché Prodi oggi dovrà essere alle 14 alla convention «per Pecoraro Scanio presidente». Ma secondo un'altra versione, perché al Professore non sfugge che a questo vertice il rischio di divisione sia alto, e quanto sia quindi poco opportuno tenerlo nello stesso giorno della manifestazione.

Del resto, a Santi Apostoli non è sfuggito il moltiplicarsi di dichiarazioni che sembrano voler mettere in discussione la linea dettata in questi giorni da Prodi. «Niente emendamenti e niente voti favorevoli», era stato suo il ragionamento, «è una legge che va bloccata con ogni mezzo, non è aggiustabile». Una posizione da cui però prima Mastella e poi Rutelli hanno preso le distanze. Il leader del-

l'Udeur ha proposto al centrosinistra di votare la preferenza unica, e il presidente della Margherita ha suggerito di usare il voto segreto su alcuni emendamenti come «grimaldello per tentare di disarticolare l'accordo nella Cdl». Ieri Mastella, oltre a spiegare di essere contrario a questa legge perché «è una proporzionale senza preferenze», ha fatto una dichiarazione non proprio piacevole per Prodi: nel giorno in cui sui quotidiani era riportato l'attacco di Casini a Prodi («da presidente Ue guidò l'opposizione»), Mastella ha detto: «Quando Casini fa il presidente della Camera, lo fa in maniera super partes, e sono convinto che lo farà anche nell'attraversamento della fase della legge elettorale».

I prossimi appuntamenti

Domani alle 12.00
Antonio Di Pietro

Giovedì 13 alle 10.00
Ivan Scalfarotto

MASSIMO CACCIARI sindaco di Venezia

«Serriamo le fila, la destra può durare altri 5 anni»

Michele Sartori inviato a Venezia

Va a Roma? «Non ce la faccio. Dobbiamo sistemare il bilancio, tra oggi e domani». Potenza della finanziaria: blocca anche i sindaci che vorrebbero manifestare contro la finanziaria. Incluso Massimo Cacciari, alle prese, assieme a giunta, aziende e tecnici veneziani, coi tagli imposti.

Quanto dovete limare?

Venti miliardi, al momento.

In che settori?

È quello che stiamo cercando di decidere. La finanziaria taglia il tetto complessivo, non indica quali spese. Di fatto, dobbiamo eliminare venti miliardi. Siamo in conclave per scegliere quale delle due palle tagliarci. Tireremo a sorte... **Venezia ha problemi tutti suoi, fra l'altro.**

Abbiamo, per esempio, una spesa pro-capite per il sociale superiore alla media dei comuni italiani. Altro che auto blu, come sostiene qualche deficiente. E tutto qui costa il doppio: la manutenzione ordinaria della città, i servizi pubblici, la spazzatura delle strade, l'igiene.

È d'accordo con la scelta di far parlare, a Roma, per l'Unione, solo Prodi?

Ma certo! È interesse di tutti promuovere l'immagine ed il carisma di Prodi. È una scelta mediaticamente intelligente. Lasciamo perdere il discorso delle primarie, sappiamo tutti che il leader sarà lui. A questo punto è giusto che l'Unione punti alla massima visibilità della sua "icona".

Non proprio tutti sono d'accordo, però.

Nel centrosinistra il grembo

industriale. Con qualche piccolo elemosina hanno cercato di rinsaldare i rapporti con le gerarchie vaticane, e credo che in parte ci siano riusciti... Qualcosa ha combinato, il centrodestra, e scaricando tutto sui comuni, che agli occhi della gente saranno i "colpevoli" di ogni taglio. La gente sa dove sta di casa il sindaco, mica Berlusconi: verranno da me, a protestare. E aggungo la riforma elettorale che li favorisce. Dovrei dire: ben scavato, vecchia talpa.

In che modo il centrodestra è favorito dalla sua riforma elettorale?

Lasciamo pure stare che è uno scandalo, perché tradisce un referendum ed è incostituzionale. Ma quella legge rimette in sella Berlusconi che deciderà tutto, rinsalda il loro fronte interno, e soprattutto sottrae all'Unione la carta del simbolo unitario, che è la nostra forza. Principalmente favorisce il centrodestra in quanto elimina un meccanismo che favoriva noi. Io lo andavo dicendo da mesi, nel centrosinistra c'era la tendenza a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Adesso spero che gli aspiranti suicidi mettano il silenzio: non nel senso che stiano zitti, ma che parlino in funzione della meta.

Lei non è tra quelli di centrosinistra spaventati dal centrodestra al governo, vero?

Io sono spaventato, anzi terrorizzato, dalla possibilità che questi continui per altri cinque anni.

Non potrò partecipare: la Finanziaria ci obbliga a tagliare venti miliardi dobbiamo far quadrare il bilancio con i tagli...

Legge elettorale Da martedì si vota

ROMA Il giorno della verità per la legge elettorale sarà dopodomani.

Dopo la presentazione di tutti gli emendamenti, la scadenza per i quali è fissata domani, martedì in aula inizierà la votazione con le pregiudiziali di costituzionalità. E anche qui potrebbero esserci delle sorprese tra le fila della maggioranza.

Giustizia

L'Altrainformazione Petizione sulla ex Cirielli

BOLOGNA L'associazione bolognese L'Altrainformazione ha consegnato a Romano Prodi una petizione ironica contro la ex Cirielli sulla quale ha aperto una raccolta di firme. La presidente Maddalena Piccolo e la vicepresidente Deisa Merli, all'ora di pranzo hanno suonato alla porta dell'abitazione bolognese leader dell'Unione, di via Gerusalemme, mentre cadeva una fitta pioggia. Prodi è sceso in strada e si è intrattenuto

con le due esponenti del gruppo che gli hanno consegnato la petizione. Il Professore ha spiegato che non l'avrebbe firmata ma che condivide «lo spirito di sdegno contro le leggi ad personam». La petizione dell'associazione è un appello «per scongiurare il rilascio di rapinatori, falsari, usurai, nonché la decadenza dei processi a loro carico. Eliminiamo il problema alla radice col seguente decreto 'ad Silivium': si sospendano i processi per quei reati di cui sono o verranno accusati di qui all'eternità il presidente del Consiglio e i suoi amici fino ad intervenuta prescrizione. Per un Cavaliere senza macchia - conclude sempre ironicamente la petizione - meglio un colpo di spugna oggi che una giustizia al tappeto domani».

Primarie, la convention di Pecoraro Scanio

ROMA Oggi a Roma presso il Palazzetto dello Sport di viale Tiziano, si terrà la convention nazionale a sostegno della candidatura di Alfonso Pecoraro Scanio alle primarie dell'Unione. All'iniziativa, presentata da Cesara Buonamici, parteciperà Romano Prodi. Imma Mayol, vicesindaco verde di Barcellona, porterà il saluto dei verdi europei. Oltre a esponenti politici, del mondo associativo e imprenditoriale interverranno alcuni ospiti del mondo dello

spettacolo come Giobbe Covatta e Maria Amelia Monti. Max Giusti, Mario Tozzi e Lea Massari, tra gli altri, hanno inviato dei video-messaggi. Alle ore 18, dopo l'intervento di Pecoraro Scanio, saliranno sul palco Alex Britti ed Edoardo Bennato. Il programma dell'Unione «dovrebbe considerare anche i diritti degli animali». È l'opinione del presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, intervenuto ad Alberese, nel grossetano, ad un convegno organizzato dai vertici toscani del suo partito. «Tra le nostre proposte - ha spiegato - ci sono l'inammissibilità delle deroghe alla legge nazionale sulla caccia e, per quanto riguarda gli animali di affezione, la gratuità degli interventi veterinari per le persone meno abbienti e anziane e la loro totale deducibilità per tutti gli altri».

Gli enti locali e il mondo dello spettacolo gli ambiti più colpiti dall'accetta della manovra

Pullman da tutta Italia, in funzione bus e metro Gazebo per simulare il voto delle primarie

Gli attori Gifuni e Monti daranno la parola a Domenici Un appello degli intellettuali letto da Mariangela Melato

In piazza contro i tagli e la legge truffa

Riforma elettorale e Finanziaria, oggi a Roma la manifestazione dell'Unione
 Aprirà il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Tra i leader interverrà solo Prodi

MARIANGELA MELATO attrice

«È un dovere esserci
 C'è un disegno mostruoso»

di Wanda Marra / Roma

Mariangela Melato ci tiene a ribadire che non si vuole mettere in mostra, che non cerca aiuto per sé. Ma oggi in Piazza del Popolo ci sarà.

E leggerà un appello degli intellettuali in cui si denuncia lo stato della cultura in Italia. Perché la Finanziaria prevede tagli così ingenti al fondo unico per lo spettacolo che nessuna iniziativa culturale potrà più esistere nel nostro paese.

Qual è il senso della sua presenza oggi alla manifestazione?

«È la partecipazione di una persona che forse lavora lo stesso anche in momenti bui come questo, che magari è più importante di quella di chi viene a chiedere aiuto, lavoro. Mi sembra veramente che la situazione sia drammatica.

Non si pensa mai che magari non ci sono solo gli attori conosciuti, le facce conosciute, ma anche le sarte, i tecnici, i fotografi, gli autisti, i pittori. Se penso alla gente del cinema, del teatro, c'è un mondo enorme di lavoro che viene ad essere tagliato fuori.

Non mi voglio mettere in mostra su una cosa del genere. Mi dà fastidio, mi pesa moltissimo. Non voglio essere la portavoce di nessuno. Sono la portavoce di me stessa legata a questa categoria. A volte mi chiedono di esibirmi. E anche per oggi lo hanno fatto. Io piuttosto mi faccio tagliare piedi, mani, lingua, tutto. Non approfitterei mai di una cosa del genere per dire "guardate come leggo bene una poesia". Anche se mi è stato offerto. Ma neanche morta».



Quali saranno le conseguenze della Finanziaria per il mondo dello spettacolo?

«Ci saranno tagli così pesanti al Fondo unico dello spettacolo, che non consentiranno a nessuno di noi di lavorare. I sipari si abbasseranno, la crisi del cinema sarà ancora peggiore. E non parliamo di musica, ballo, balletto, delle altre manifestazioni della cultura italiana, perché non avremo mai più la possibilità di fare niente».

Ma secondo lei dietro questi tagli c'è anche un disegno che prevede la mortifi-

cazione della cultura?

«Penso che non considerare la cultura come una cosa importante sia un disegno mostruoso, ma anche se si trattasse di una mancanza di disegno, questa è una cosa altrettanto mostruosa.

Non è la televisione che ci porta nel mondo, ma la cultura. Non discuto per quale regola questo governo si sia mosso così male in questo campo, ma so che così è sbagliato per l'Italia, per tutti gli italiani».

Si può dire che si manifesta per la cultura, perché è un problema che tocca tutti?

«Esatto. Non è vero che in un paese dove la cultura non ha importanza, le cose possono andare bene. In un posto dove va bene la cultura, vanno bene gli ospedali, le persone, il lavoro, il futuro dei giovani. Se non si pensa alla cultura, non si gettano le basi per niente».

E interessarsi alla cultura è assolutamente estraneo alla filosofia del governo Berlusconi, che magari preferisce occuparsi di televisione...

«Ahimè, sì. Non voglio entrare nelle falde televisive, la televisione uno può farla o non farla, è una scelta personale. Ma non togliendo ad altre espressioni artistiche. C'è posto per tutti. Anche per le cose brutte. Però, anche per le cose belle».

È la prima volta che prende la parola in una manifestazione di piazza, o sbaglia?

«Non c'è mai stata l'avvisaglia di un pericolo così grande. Ma devo dire che dopo questa Finanziaria ho già parlato a nome di tutti i miei colleghi con il

Non è vero che in un paese dove la cultura non ha importanza, le cose possono andare bene

Presidente Ciampi.

Non sono mai andata ad esporre i miei pensieri politici, non mi interessa, se non per quel che riguarda un cittadino, parteggiare, votare. Ma se c'è una manovra politica che tocca la mia professione allora sono capace di parlare.

Alle manifestazioni, quando non lavoro, comunque ci vado sempre. Magari non sul palco, ma nascosta in un angolo, in un modo che preferisco.

Questa non è la prima, e non sarà l'ultima manifestazione a cui parteciperò»

ROMA Sarà il Presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ad aprire la manifestazione stamattina a Piazza del Popolo, a Roma, e il leader dell'Unione, Romano Prodi, a concluderla.

Un grande appuntamento di protesta contro la Finanziaria e il progetto di legge elettorale voluto dalla Cdl. E nel programma sono rappresentati due degli ambiti più colpiti dai tagli contenuti nella Finanziaria: il mondo dello spettacolo e gli enti locali.

Infatti alle 11, gli attori Fabrizio Gifuni (al posto di Massimo Ghini, che non ha potuto garantire la sua presenza) e Maria Amelia Monti

daranno la parola a Domenici. Poi, seguirà Mariangela Melato, che leggerà un appello degli intellettuali sullo stato della cultura in Italia. Dopodiché, la parola passerà al Professore, l'unico politico ad intervenire, anche se in molti - dai leader dei partiti, ai candidati alle primarie, ai rappresentanti degli enti locali - saranno in piazza.

La manifestazione sarà anche un'occasione di traino per le primarie: dal lato opposto al palco, infatti, ci saranno due file di gazebo, una dove sarà possibile effettuare una vera e propria «simulazione del voto», una per la distribuzione del materiale informativo dei can-

didati.

Sono attesi da tutta Italia 300 pullmann, che parcheggeranno ad Anagnina e a Ponte Mammolo. Molti di questi passeranno prima a Piazzale Flaminio per far scendere le persone. Comunque, saranno in funzione la metropolitana e gli autobus. Ci sarà anche un treno speciale in arrivo dalla Liguria.

L'afflusso in piazza comincerà dalle 9, organizzato dal servizio d'ordine dell'Unione. La piazza sarà chiusa, ma sarà possibile entrare da Via del Babuino e Piazzale Flaminio. E si prevede che la manifestazione si concluderà verso le 13, 13 e 30.

Tutto il mondo dello spettacolo in piazza

ROMA Sarà imponente la presenza di rappresentanti del mondo dello spettacolo oggi a Piazza del Popolo, per una Finanziaria che ne taglia drasticamente le risorse. Oltre a Mariangela Melato, che leggerà un appello per lo spettacolo e la cultura, c'è chi spera ancora nella presenza di Roberto Benigni. Mentre dovrebbe essere quasi certa la partecipazione di Nanni Moretti. Tra gli altri, ci saranno Massimo Dapporto, Andrea Giordana, Leo Gullotta, Tullio Solenghi e Anna Proclemer.

«Il governo ha decretato, con i tagli al Fondo dello Spettacolo e quelli alle Regioni, alle Province e ai Comuni, che teatro, cinema, musica, danza, che insomma la cultura, siano solo un ornamento inutile, che dunque gli italiani possano farne a meno così come già fanno a meno di ricerca, istruzione, formazione professionale - dirà la Melato, leggendo l'appello - Una soppressione così grave poteva essere concepita solo da chi ha sempre ignorato la cultura. Oggi, questi governanti imprevedibili non sono nemmeno in grado di capire che cultura e arti sono sì memoria, identità, storia, appartenenza, ma sono anche occasione di crescita economica e occupazionale. Noi, artisti, tecnici, autori, operatori dello spettacolo, ci rivolgiamo ai cittadini e ai partiti e chiediamo loro di non lasciarsi soli in questa battaglia in difesa del diritto - di tanti - al lavoro; in difesa del diritto - di tutti - a quella solida, fragile, grande cosa che si chiama cultura».



GIORGIO BOCCA

Allontaniamo il corruttore con la protesta e con il voto



Tutte le proteste di piazza sono importanti: servono come espressioni di vita dei partiti e dei cittadini. Anche questa lo sarà, anche se si sarebbe dovuto insistere di più sull'unità del centrosinistra: mi sembra di vederne litigare i partiti per motivazioni inconsistenti e futili. Io personalmente ritengo che Berlusconi sia un essere nefando, un grande corruttore che deve essere allontanato al più presto da ogni posizione di potere politico. Finché non gli sarà tolta ogni carica di rilievo, troverà sempre qualche trucco per conservarsi potere e poltrone. La riforma elettorale è solo l'ultima trovata. Per questo, se la manifestazione organizzata dal centrosinistra potrà aiutare in tal senso, allora ben venga. Ma io credo che i cittadini ormai siano naturalmente e profondamente antiberlusconiani e che non abbiano bisogno di scendere in piazza per dimostrarlo. È più importante che lo facciano nel segreto delle urne con il loro voto.

OTTAVIA PICCOLO

La cultura non è superflua in piazza contro i tagli al Fus



In questo momento di grande preoccupazione per tutto il Paese è fondamentale essere presenti, per trasformare Piazza del Popolo in una piazza di popolo che dica basta a questo governo. Per chi come me lavora nello spettacolo, la manifestazione è doppiamente imperativa, visto che i tagli previsti in Finanziaria al Fus sono un'istigazione al suicidio, che rendono nerissime le prospettive per tutti gli addetti del teatro, della musica, della cultura. Ogni manifestazione artistica viene considerata uno spreco, un bene voluttuario di cui si può tranquillamente fare a meno. Ma se la cultura costa, tagliarla costa ancora di più: manco a dirlo a questo governo, appena sente la parola mette mano alla fondina. Noi lavoratori dello spettacolo abbiamo incontrato recentemente il sottosegretario Letta. Ci ha detto: «Siete persone tanto eccezionali, saprete sicuramente trovare una soluzione». Insomma, per loro ci dobbiamo arrabattare per i fatti nostri.

ROBERTO VECCHIONI

Questa riforma elettorale è solo la ciliegina sulla torta



Partecipare alla manifestazione credo sia un pensiero unico in tutto il centrosinistra e tra tutte le persone democratiche. Bisogna andare per dimostrare a questa gente che non si può sempre giocare sporco. È da più di quattro anni che si cimentano in colpi di mano e questa riforma elettorale è solo la ciliegina sulla torta di un disastro spaventoso da qualsiasi punto di vista. Contro la legge finanziaria si stanno già opponendo i sindacati di tutta Italia, lasciati in balia di se stessi a far fronte a moltissimi servizi essenziali per cui non hanno risorse sufficienti: su loro si è scaricata ogni responsabilità. Il governo non sapeva come gestire la crisi delle finanze pubbliche e l'ha rigirata agli enti locali in un evidente passaggio di patate bollenti. Per questo anche i cittadini devono far sentire la propria voce. Gli italiani, del resto, non ce la fanno più a sopportare questo stato di cose e non accetteranno l'imposto cambiamento di regole in corso.

Primarie

**Lusetti: è un diritto-dovere
 Di candidare il Professore**

ROMA «La Margherita ha il diritto e il dovere di offrire a Prodi di candidarsi con noi. Se lui non accettasse, una soluzione sarebbe la candidatura dell'Unione al Senato. Ma è prematuro...». Così il deputato della Margherita Renzo Lusetti ha risposto alle domande dei giornalisti di Affaritaliani.it. Secondo l'esponente Di I'ipotesi più plausibile «è quella delle liste distinte però invitando Prodi a non fare liste proprie». A proposito

del dibattito nella coalizione tra maggioritario e proporzionale, secondo Lusetti «il sistema migliore è il maggioritario, che ha garantito la governabilità», mentre «il proporzionale non la garantisce meglio. Poi quella della Cdl è palesemente una legge fatta per vincere. Anzi, fatta per limitare le perdite». In relazione ad una possibile modifica del sistema elettorale dopo il voto, Lusetti spiega che «sarà difficile, e nell'ipotesi sarà il maggioritario». «Ma una volta vinte le elezioni - aggiunge - il problema sarà quello di risanare i conti pubblici. Secondo me rimarrà questa legge poi si deciderà in corso di legislatura. Anche perché se Bertinotti comincia oggi a parlare di proporzionale...».

**Domani la veglia di Parisi
 a difesa del maggioritario**

ROMA Il deputato della Margherita Ermete Realacci, membro dell'esecutivo del partito, annuncia in una nota la sua presenza alla veglia convocata da Arturo Parisi per lunedì a Roma in piazza Montecitorio contro la legge elettorale. «È un'ottima idea», dice Realacci. «Una risposta civile - aggiunge - al tentativo proditorio di

cambiare la legge elettorale a pochi mesi dalle elezioni e in mancanza di un consenso ampio in Parlamento e nel Paese». «Io - osserva il deputato Di I - ci sarò certamente. E invito i cittadini che trovano inaccettabile il colpo di mano della Cdl sulla legge elettorale a fare lo stesso». Ad Auschwitz per il viaggio della memoria assieme agli studenti delle scuole superiori romane, il sindaco Walter Veltroni non prenderà parte alla veglia organizzata da Arturo Parisi per lunedì sera davanti alla Camera dei deputati. Oggi invece il sindaco invierà un messaggio alla manifestazione dell'Unione in piazza del Popolo.

La parabola di Casini, superpartes di parte

Il presidente della Camera ora allineato a Berlusconi. Forse per prenderne il posto

di Federica Fantozzi / Roma

«**QUESTA LEGGE** è la nostra polizza assicurativa». Ecco il semplice assunto alla base del protagonismo di Casini sulla legge elettorale, del «clamoroso voltafaccia» che gli rimprovera D'Alema, del passaggio da arbitro a giocatore rinfacciato gli da Prodi fino al-

l'insolito spettacolo di due bolognesi che litigano. Con la ciliegina dello sberleffo double-face sul *Foglio*: «Nobel della pace a El Baradei? Come se da noi dessero quello per l'equidistanza a Casini». Gli uffici del presidente della Camera hanno fatto due conti: con il proporzionale l'Udc prenderebbe 30 deputati (contro gli attuali 34, frutto però di una vittoria) e 18 senatori (oggi 29). Assai meno rosea la situazione, rappresentata da Casini al tigno Follini in uno dei recenti «affettuosi» colloqui, con i colleghi uninominali. I candidati di via Due Macelli si troverebbero a fare i conti con l'odio leghista, la fronda di Forza Italia, rivalità locali, livori personali... Un marasma. Con una pattuglia di 50-60 parlamentari invece l'Udc nella prossima legislatura resterebbe - all'opposizione, sì: fatto questo se non scontato molto probabile - una forza di tutto rispetto. Ecco il succo del convincimento che la terza carica dello Stato va ripetendo ai fedelissimi: «Dobbiamo portare a casa la riforma perché è la nostra unica assicurazione sul futuro».

Così si spiega la schizofrenia che ha colpito Casini nel finale di partita tra Follini e Berlusconi: il Dottor Jekyll - presiderati di Montecitorio che passeggiava in Transatlantico ammonendo i cronisti: «...Di legge elettorale però non parlo» e il Mister Hyde-capo di una parte del partito, impegnato a chiamare uno a uno i deputati da

Cuffaro a Baccini, ritrovandosi leader al termine di una conta informale che ha sancito il paradosso di un segretario, il «dissentiente» Follini, in minoranza a casa sua. La chiave di lettura dell'allineamento casiniano è dunque una limitazione dei danni. Una partita minore in tempi di vacche magre. Una sorta di exit strategy tramontati o accantonati per il momento scenari più impegnativi. Del resto tra i vari luoghi comuni risorti in questi giorni c'è la contrapposizione tra Follini moroteo-stratega e Casini doroteo-tattico. Coccio il primo, dominato dall'ossessione di un centrodestra deberlusconizzato, pragmatico il secondo, disinvoltamente proiettato in tutti i futuri possibili. Per esempio il «trapolone» temuto dal *Tempo*, illustrato dalla foto hard-boiled di «Pier» che, impermeabile alla Philip Marlowe, sbugia fumo dal sigaro?

Quando nell'estate pronunciò il famoso «O si cambia o si muore»

ro? Di certo c'è che l'incasso della principale (i seggi) non preclude le subordinate. La prima resta il partito unico dei moderati, lanciato da Casini al congresso: le liste bloccate andrebbero in quella direzione, disegnando un pre-contenitore, e la speranza che Berlusconi dopo aver impostato l'operazione scelga il Colle non abbandona i

suoi delfini. Ma Casini ha anche un'altra prospettiva. Trasversale: «Con 50 deputati l'Udc potrebbe sostituire Rifondazione...», e addio bipolarismo estremista.

Di pari passo con l'avanzare della legislatura si è compiuta la parabola casiniana. Da «notaio» e «vigile urbano» e «garante di tutti» (auto-definizione) a «nostro garante nell'Udc» (definizione berlusconiana). Da uomo del dialogo («necessario con l'opposizione») sulle riforme, ribadito a settembre in un dibattito con D'Alema, a big della maggioranza che ha «pieno diritto di fare le riforme con gli strumenti di cui dispone». Da riserva della Repubblica a politico in campo, come notava il neo-De Rotondi già a luglio, tempo di sinergia con Pera sul partito unico: «È un'anomalia che i presidenti di Camera e Senato da garanti dell'imparzialità diventino fondatori di un partito...».

Da bipolarista convinto (21 maggio: «Il problema per la CdL non è vincere ma consolidare il bipolarismo») a esitante (3 luglio: «Tornare al proporzionale ora? Non lo consentirebbero i Ds, guardiani del bipolarismo, e nemmeno gli si può chiedere») a «deluso». Dal refrain estivo «o si cambia o si muore», che tante speranze aveva

Ora sacrifica l'amico Follini per la legge elettorale, l'assicurazione

suscitato negli uddicini, al conclave di Palo Laziale da cui si è capito che la discontinuità non era la testa del premier ma la legge elettorale. Dal feeling con l'Unione, condito dalla mezza promessa di una carica istituzionale nel 2006, al «non mi lascio intimidire». Del nuovo corso Berlusconi non può che sorridere: «Gli attacchi a Casini? Io li subisco da 12 anni...»

COSÌ PARLÒ PIERFERDINANDO

21 MAGGIO

«Il problema per la CdL non è vincere ma consolidare il bipolarismo»

3 LUGLIO

«Tornare al proporzionale ora? Non lo consentirebbero i Ds e nemmeno gli si può chiedere»

L'ALTRO IERI

«Dobbiamo portare a casa la riforma elettorale, la nostra unica assicurazione sul futuro»



Pier Ferdinando Casini ospite a Capri Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Camera a gas

◆ Pier Ferdinando Casini l'amato sigaro se lo fuma nel suo studio. È un luogo privato. La legge Sirchia, interpretata in modo estensivo, glielo consente. Ma questo non lo esime dal far rispettare una normativa scomoda ma vigente. Nei ristoranti, nei bare negli uffici, ma innanzitutto, nel luogo dove le leggi si fanno. E se si stesse provvedendo in questi giorni è evidente che il ritardo ormai è grave. La necessità è riuscita ad intenderla perfino Marcello Pera che al Senato ha fatto allestire un furoio di tutto rispetto, con aspiratori di tale forza che se il senatore Schifani esibisse ancora il suo maxi riporto lo vedrebbe a serio rischio tenuta. Eppure i frequentatori della Camera che non godono di spazi privati, sembrano destinati ad un nuovo inverno all'addiaccio pur di soddisfare il loro bisogno di fumo. Con l'incalzare della brutta stagione, il cortile interno della Camera, corredo in estate anche di lussuosi posacenere, non potrà oggettivamente essere più il luogo dove sfogare l'irresistibile desiderio. Il rischio polmonite è reale. È scontato, com'è già successo in questi giorni di gran pioggia, che il tentativo di violare la legge sarà sempre meno fumoso e sempre più evidente. Ma Pier, troppo impegnato in altre faccende, non sembra interessato. Prove tecniche di adattamento di zone ad hoc sono state compiute in passato. Poi tutto è stato accantonato. Troppi soldi, troppo impegno per una legge che non piace a tanti ma che fa bene a tutti. Ci pensi il futuro presidente a risolvere la questione.

m.ci.

CODICE DI CONDOTTA Dal presidente Barroso impegnato nelle elezioni in Portogallo alla commissaria De Palacio candidata nel partito di Aznar: nessuno è stato contestato

A Bruxelles Prodi poco imparziale? L'Europa non imbavaglia la libertà d'espressione politica

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Casini più imparziale di Prodi quando era a Bruxelles? Il paragone utilizzato dal presidente della Camera per tentare di sottrarsi all'accusa del centro sinistra di essere più attore in campo che arbitro, appartiene senz'altro alla schiera dei più infelici e meno efficaci. In soccorso del leader dell'Unione, Romano Prodi, c'è agli atti della Commissione europea un codice di condotta dei suoi membri e, molto di recente, ci sono i comportamenti di una serie di esponenti dell'esecutivo comunitario che hanno preso parte attiva a manifestazioni politiche nel loro Paese a sostegno del proprio partito. Insomma: può

essere impegnato in politica un membro della Commissione? La risposta tassativa è: sì. Chi lo dice? Lo dice, intanto, il codice di condotta che, ovviamente, precisa che un commissario deve salvaguardare il proprio ruolo autonomo e indipendente nell'esercizio della funzione. Ma lo riafferma anche l'attuale presidente della Commissione, José Manuel Durao Barroso, esponente del Partito popolare europeo. Lo stesso di Casini e Berlusconi.

Il presidente Barroso, infatti, già insediato nella carica (Berlusconi dice di lui: «Siamo stati noi a portarlo alla presidenza. Era il nostro



Loyola de Palacio



Jose Manuel Barroso



Neelie Kroes

candidato e abbiamo sconfitto il candidato di Francia e Germania») ha partecipato alla cam-

agna elettorale in Portogallo con uno spot televisivo a sostegno del partito socialdemocratico, la for-

mazione di centro destra di cui era premier. Di fronte alle critiche per la «solidarietà» e la «fiducia» es-

se nel fuoco della competizione, dall'ufficio di Barroso a Bruxelles si è così risposto: «L'iniziativa del presidente è compatibile con il codice di condotta. I commissari sono uomini e donne politici ed è normale che continuino a partecipare ad iniziative politiche delle rispettive famiglie d'appartenenza. Non si perdono i propri diritti di cittadino se si è membri della Commissione e non è previsto che i membri dell'esecutivo non possano più esprimersi su argomenti politici». Del resto, il vice presidente e commissario alla Giustizia e Interni, Franco Frattini, partecipa regolarmente a iniziative del suo partito, in Italia, e frequenta le riunioni della delegazione degli europarlamentari

di Forza Italia, invitato da Tajani. Altri casi: l'ex vice presidente della Commissione europea, la spagnola Loyola De Palacio, ha partecipato alle ultime elezioni legislative nelle liste del Partito popolare di Aznar. Ha fatto la campagna elettorale ma non si è dimessa né si è spesa dalla Commissione. Nessuno gliel'ha contestato. Infine: l'attuale commissaria alla Concorrenza, l'olandese Neelie Kroes, ha sostenuto, in un'intervista, la candidata tedesca Angela Merkel. Attaccata per quest'iniziativa, la risposta del presidente e leader del Ppe, Barroso, è stata: «Dobbiamo rispettare il diritto dei commissari ad esprimere le loro opinioni in quest'Europa democratica».

Quanto è difficile dire qualcosa, parola di ministro Stanca

Torna in auge con ben due interviste il titolare dell'Innovazione tecnologica. «Il Sud? Investa in Turismo»

di Bruno Miserendino

EVENTI A fine legislatura accadono eventi straordinari. L'ultimo in ordine di tempo è il ritorno alla parola del ministro Lucio Stanca. Nessuno se l'aspettava dopo

quattro anni di strettissimo riserbo, ma con l'avvicinarsi delle elezioni, soprattutto quelle a sindaco di Milano, l'ex manager dell'Ibm e pupillo del premier, deve aver sentito l'obbligo di ricordare all'opinione pubblica e forse anche ai colleghi di governo che lui ri-

sulta tuttora ministro dell'Innovazione tecnologica, un dicastero la cui utilità è sempre apparsa pari alla loquacità del suo titolare. Così, («ex abrupto», direbbero i latini) nel giro di due giorni, ecco Stanca concedere ben due interviste ad altrettanti quotidiani (Il Giornale e il Mattino), e raccontare la gran mole di risultati ottenuti dal suo dicastero. Per darne la misura il ministro spiega che lui, in questi 4 anni di rimpasti e verifiche che hanno visto cadere uno dopo l'altro i ministri tecnici, non ha mai rischiato di perdere il posto. Perché? Non perché fosse insostituibile, ma perché - spiega con una certa innocenza - nessuno si è mai interessato di quella pol-

trona: «Berlusconi mi ha sempre detto di stare tranquillo. Con pochi soldi e altrettanti posti da assegnare il mio ministero non fa gola ai politici di professione». A conferma che l'Innovazione Tecnologica conta pochino, ecco Stanca annunciare che nemmeno la Finanziaria di Tremonti gli fa paura: «Ho poco da tagliare, la mia struttura partiva da zero, rinuncerò a qualche consulenza...». In compenso il ministro decanta un'impresa di cui i cittadini italiani sentivano il bisogno: «Con 5 milioni abbiamo messo in rete il nuovo governo iracheno». Il quadro del miracolo economico in cui è incappata l'Italia si completa con il rivoluzionario consi-

glio che il ministro Stanca dà ai suoi colleghi per risparmiare: «Usare la posta elettronica, tra una e-mail e una lettera c'è un rapporto da uno a venti euro». Un'idea così geniale che li per li sembrerebbe farina del sacco di Tremonti, invece Stanca se ne assume per intero la paternità, aggiungendovi un tocco di vago sapore leghista: «Finirebbero quelle processioni nei corridoi di impiegati con montagne di faldoni». La descrizione contrasta con i successi del dicastero decantati nella stessa intervista da Stanca: «Noi abbiamo aperto l'autostrada digitale nella Pubblica amministrazione». E allora, tutti quei faldoni? Non contento dei consigli ai colle-

ghi di governo, ecco Stanca, sul Mattino di Napoli, dare qualche indicazione anche al Sud: «La qualità della classe politica del Mezzogiorno - afferma - di tutta la classe politica, è mediocre». Segue rivoluzionario e inedito consiglio: «Investite nel Turismo». Una proposta così chiara e innovativa, così forte e completa, erano anni che al Sud non si sentiva. Ora, però, al Sud si chiedono se per investire nel Turismo il governo intende contribuire con gli stessi soldi (zero) che ha dato al ministero dell'Innovazione Tecnologica. In ogni caso, non solo al Sud, ci si chiede se non sia meglio che Stanca rientri nel suo stretto riserbo.

FINANCIAL TIMES

Sono 25 i miliardari più potenti al mondo Berlusconi al settimo posto nella classifica

ROMA Stracchi ma non solo: devono essere anche molto potenti, influenti e avere inciso sulla vita di importanti settori della gente comune. Sono i criteri in base ai quali il Financial Times, sul suo Magazine settimanale, ha stilato l'edizione 2005 della classifica mondiale dei 25 più importanti miliardari. In prima posizione è ancora Bill Gates; Silvio Berlusconi (unico italiano) è al settimo posto: tutti insieme i 25 magnati hanno un patrimonio di 320 miliardi di dollari, ma nella scelta del quotidiano hanno pesato fattori diversi dai soldi (l'ordine della classifica infatti non segue quello della ricchezza): sono stati individuati perché hanno un

successo fuori dall'ordinario, sono molto influenti e inoltre hanno cambiato vistosamente il modo in cui «la gente vive, lavora o pensa». Nella classifica - a testimonianza dell'importanza della rivoluzione elettronica - i primi quattro posti sono assegnati a miliardari con radici nella Silicon Valley. Dopo Bill Gates (il patron di Microsoft), al secondo posto il Ft mette Steve Jobs (il fondatore della Apple); seguono ancora Pierre Omidyar (fondatore del mercato mondiale su internet eBay) e le new entry Larry Page e Sergey Brin che hanno fondato Google e che con i loro 32 anni sono i più giovani tra i 25 magnati.

CONTRO L'INGANNO DELLA RIFORMA ELETTORALE DEL CENTRODESTRA

il centrodestra sa di essere minoranza nel paese,
per questo vuole cambiare la legge elettorale
sa che gli italiani sono stufi di questo governo,
per questo vuole cambiare la legge elettorale
sa che l'Unione è più forte,
per questo vuole cambiare la legge elettorale

CHI PERDE SEI TU
insieme diciamo no all'inganno



Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati

Mentre l'ostruzionismo continua
DOMENICA 9 OTTOBRE ORE 10.30 TUTTI A ROMA
a Piazza del Popolo

Alle famiglie, che avranno meno servizi e pagheranno bollette da capogiro, destinati 1,2 miliardi. Una mancia

POCHE MISURE STRUTTURALI, molte misure aleatorie. Un disavanzo che si avvia a superare la soglia del 6 per cento. E una raffica di tagli «compensati» da favori mirati quanto ingiustificati. La manovra del governo per il 2006, aldilà delle dichiarazioni, mostra tutta la sua pochezza e la sua iniquità

■ di Roberto Rossi

MANOVRA? QUALE MANOVRA? «Finanziaria equilibrata» l'ha definita Luca Cordero di Montezemolo. Verrebbe da dire quale manovra abbia letto il presidente degli industriali. Perché se cercava una manovra che «colpisce gli sprechi e pensa alla famiglia e allo sviluppo», parole di Giulio Tremonti, forse dovrebbe rileggersela. Poche misure strutturali, molte aleatorie, come rilevato dalla Cgil che denuncia un disavanzo per il prossimo anno del 6%. 6 miliardi in meno al

bilancio dello Stato, 3 miliardi ad enti locali e Regioni, 2,5 miliardi in meno alla sanità e infine i 2 miliardi del pubblico impiego. Questa è la manovra equilibrata. Che fine ha fatto lo sviluppo? Dov'è finito il Sud, la ricerca, l'università, l'innovazione? Nessuna traccia. Si tende a prendere dal pubblico impiego prevedendo risparmi per 1,1 miliardi dal settore statale e 900 milioni dagli enti locali. C'è una norma che introduce il limite del 60% della spesa 2003 per i Cocco e i

contratti a termine. In base a questo nel 2006 smetteranno di lavorare 45mila persone attualmente impegnate da enti locali e Regioni e altre 24mila in attività presso ministeri e Università (che fine hanno fatto il milione di posti di lavoro?). E i contratti? Viene rifinanziato il protocollo del 27 maggio scorso (978 milioni), ma per il biennio 2006-07 risulta coperta solo l'indennità di vacanza contrattuale per il settore dello Stato. E gli altri? Solo l'adeguamento all'inflazione pro-

grammata (1,7%) costerebbe 2 miliardi. Alle famiglie, che avranno meno servizi e bollette più salate, sarà destinato 1 miliardo e duecento milioni. Briciole. E le coperture? Ci sono ancora Tremonti. Come la vendita degli immobili pubblici per 6 miliardi. Nel 2005, però, sono rimaste al palo cessioni per 3. E poi c'è la lotta all'evasione che vale i rimanenti 2 miliardi di euro fatta da un governo che, con i condoni, ha sanato l'impossibile. E forse qualcosa di più.

I TAGLI

La Finanziaria iniqua e inadeguata

Niente sviluppo, ricerca, innovazione. Per le entrate, svendite e una fantomatica lotta all'evasione fiscale

Enti locali

TRASFERIMENTI È prevista una riduzione del 6,7 per cento
Sui comuni una scure da tre miliardi

■ Agli enti locali si «chiedono» 3 miliardi con una riduzione del 6,7% nei finanziamenti. Secondo un'indagine della Cgia di Mestre il comune più interessato nei tagli di spesa è Roma con i suoi 113 milioni 985 mila 267 euro. Seguono Milano (58 milioni 353 mila 94 euro) e Torino (49 milioni 140 mila 389 euro). Fanalino di coda a livello nazionale è il Comune di Isernia con tagli previsti per 406.235 euro. Tremonti aveva detto che la spesa sociale non sarebbe stata toccata e che la riduzione riguardava la spesa intermedia cioè auto blu, consulenze, costi della politica, costi amministrativi. Peccato che il 70% dei comuni italiani ha me-

no di 5mila abitanti. Ed è difficile pensare che questi ultimi abbiano la possibilità di tagliare sulle spese superflue. Ovvero, auto blu, consulenze o spese di rappresentanza. Di fronte a questi tagli di spesa, sostiene la Cgia, è probabile un relativo aumento delle tariffe locali per garantire la quantità e la qualità dei servizi sino ad ora offerti. Se come città Roma sarà la più colpita, saranno i cittadini di Venezia a subire il maggiore taglio di spesa pro capite che sarà pari a 80,30 euro. In laguna il taglio, secondo la Cgia, sarebbe il doppio rispetto alla media, pari a 40,22 euro, dei comuni presi in esame. Dopo Venezia a subire maggiormente gli effetti della finanziaria sarebbero Siena (-57,07 euro pro capite) e Torino (-57,03 euro). Seguono, quindi, Firenze (-54,01 euro pro capite), Potenza (-49,60 euro pro capite) e Genova (-47,14 euro pro capite). Migliore, invece, sarebbe la situazione per i residenti di Taranto (-18,95 euro pro capite), Isernia (-19,11 euro pro capite) e Arezzo (-22,57 euro pro capite).



Foto Uliano Lucas

Ici

DECRETO Esentati dall'imposta gli immobili di proprietà ecclesiastica
Per la Chiesa un regalo da 300 milioni

■ Si tolgono fondi agli enti locali erché è ora di stringere le cinghie. Per tutti? No. Non per la Chiesa cattolica. Grazie a un provvidenziale decreto sulle infrastrutture, articolo 6, la Chiesa godrà sull'esenzione totale agli immobili ecclesiastici. Bei soldi. Un risparmio di 300 milioni di euro in tutta Italia, secondo una prima stima dell'Anci (l'associazione dei Comuni) arrotondata per difetto. L'esenzione Ici per gli immobili della chiesa era in parte già presente. Ospedali, scuole e case di cura non hanno mai pagato l'imposta. Ma non tutti gli altri e cioè gli alberghi, i ristoranti, le librerie, i negozi di souvenir.

I sindaci delle principali città avrebbero quindi un'entrata in meno da mettere a bilancio. Emblematico è il caso di Assisi, tante chiese quanti gli abitanti. Dal comune, amministrato da una giunta di centro destra sparirebbero circa 200-300 mila euro. Questo perché, contrariamente a quanto sostenuto, ad Assisi tutti gli enti religiosi pagano regolarmente l'Ici. Assisi non conta più di trentamila abitanti e il danno sarebbe circa la metà di quello che potrebbe toccare a Firenze dove la sola esenzione degli immobili religiosi a carattere commerciale farà perdere il municipio fra i 500 e i 600 mila euro. Ancora peggio per Roma, manco a dirlo. Secondo le stime provvisorie effettuate dall'assessore al bilancio del comune della Capitale, Marco Causi, la perdita di gettito Ici sarebbe di circa 9 milioni di euro. Anche Napoli sarebbe toccata nel profondo. I 454 istituti religiosi intestari di una posizione catastale sarebbero esentati dal versamento di 4-5 milioni di euro.

Cultura

PROSCIUGATO Tolti 265 milioni al fondo unico per lo spettacolo
A rischio anche la Biennale di Venezia e la Scala

■ La Finanziaria si abbatte anche sul mondo della cultura e dello spettacolo. Tremonti ha tagliato senza pietà il fondo unico per lo spettacolo. Il ministro dell'Economia ha fatto mancare nel testo oltre 142 milioni di euro che si vanno a sommare agli altri 125,3 che mancheranno per altri tagli su leggi che regolano il settore e sono state già approvate. Inoltre c'è anche un'altra considerazione da tenere a mente. Il teatro, la musica sinfonica, la lirica, e i tanti concerti pop organizzati nelle città, vivono solo grazie agli enti locali. Ma se Comuni, Regioni e Province non avranno i soldi per scuole, sanità, trasporti, non potranno

neanche finanziare lo spettacolo, un settore che dà lavoro a quasi 200 mila persone. Se il taglio al Fus si applicasse in proporzione anche alla Biennale di Venezia, per esempio, «non c'è dubbio che la Mostra non si potrebbe fare», ha detto qualche giorno fa il presidente dell'istituzione Davide Croff. Inclusi i tagli di altre fonti di finanziamento, come quella del Lotto, la Mostra perderebbe 3-4 milioni di euro su un budget di 9. E i soldi statali servono anche affinché i privati concorrano a finanziare la Mostra. Il governo «liberista» trova il modo di stroncare sul nascere i contributi dei privati tanto invocati. Il solo cinema perde 30 milioni di euro (da 84 a 54) più un'altra decina con l'azzeramento delle risorse extra-Fus, scendendo alla metà del 2004. La prosa cala da 89 a 69, per le Fondazioni lirico-sinfoniche i contributi crollano da 220 a poco più di 140 milioni di euro - più del 45% - compromettendo interi cartelloni. A chi interessa la cultura?

Lavoro e sanità

RISICATI Fondi insufficienti Pubblico impiego sotto tiro
L'imbroglione del Tfr Per la salute 4 miliardi in meno

■ Quella del trattamento di fine rapporto è una delle iniquità che sta sollevando polveroni anche all'interno della Casa della Libertà. Anche perché le risorse destinate al Tfr sono riscaldate: 154 milioni per il 2006, 347 per il 2007 e 424 per gli anni successivi. Non basteranno a compensare le aziende che dovranno ricorrere al credito privato. Questo vuol dire che solo le grandi potranno ottenere dalle banche crediti agevolati. Resteranno fuori le piccole imprese che impiegano la maggior parte dei lavoratori. I quali restano a secco, anche se sulla carta hanno lo stesso diritto. Vessatoria poi appare la disposizione sul pignoramento

del quinto dello stipendio come forma di punizione per chi ha eluso il fisco. Vuol dire puntare il dito sul lavoro dipendente, lasciando campo libero agli evasori totali. Capitolo sanità. Secondo il governo niente è stato toccato. In realtà non è proprio così. Secondo una normativa approvata qualche tempo il fondo sanitario avrebbe dovuto passare da 90 a 95 miliardi di euro. Un passaggio solo sulla carta, perché quest'anno si arriverà solo a 93. Volendo fare i pignoli poi, sarebbero in realtà 91, perché 2 saranno destinati alla riduzione delle file d'attesa. Comunque sia, il fatto è che 95 miliardi sono il costo del livello minimo di assistenza adeguato ai «prezzi» del 2006. Se saranno garantiti solo 93 miliardi, nei fatti è un taglio di due miliardi. Forse Tremonti lo chiamerà risparmio ma di fatto sono meno soldi. Un meccanismo simile sarà attivato per il pubblico impiego, al quale sarà sottratto un miliardo. Meno stato per tutti allora. O almeno quello che ne rimane.

Meno soldi alla politica: la beffa dietro l'annuncio di Tremonti

I risparmi interesseranno Quirinale e parlamentari, ma non i ministri. E neppure la presidenza del Consiglio

■ Meno soldi ai politici. Giusto, bello, bis. E chi non sarebbe d'accordo. Il provvedimento della Finanziaria che incide sulle retribuzioni dei politici eletti al Parlamento, nei Consigli regionali, provinciali e comunali, ha incontrato il generale consenso dei cittadini. Alleanza nazionale ne ha fatto una questione d'onore, tappezzando di cartelli anche Roma, il ministro Giulio Tremonti, teorico dei «risparmi», l'ha sventolata ai quattro venti neanche avesse abbassato sul serio le tasse.

Ma davvero tutti hanno risparmiato? Davvero tutti i politici godranno, per modo di dire, di questa stretta? A ben vedere no. Se i deputati e senatori avranno la diaria ridotta - il Presidente della Repubblica ha deciso autonomamente di tagliarsi spese - i ministri invece non si ridurranno un bel niente. La presidenza del Consiglio ha scelto di tirarsi fuori, Risparmi sì, ma li facciamo gli altri. L'eccezione vale anche per i ministri non parlamentari. Palazzo Chigi po-

trebbe obiettare che già un paio di anni fa furono previsti risparmi dal governo. Vero ma in quell'occasione venne tagliata solo l'indennità suppletiva di cui godono gli esponenti dell'esecutivo. La mancia alla buvette, insomma. Ricapitolando. Il ministro dell'Economia che pubblicamente striglia comuni, province e regioni per non essere virtuosi, per spendere denaro per le «fiere dei rospi», che apostrofa il sindaco di Roma Walter Veltroni, reo di essersi lamentato dei tagli agli enti locali,

con un «cominciasse a tagliare il suo staff, si scriva i discorsi da solo. Se poi Veltroni vuole fare le notti bianche e avere i consulenti...», si dimentica che anche il governo, soprattutto il governo, fa politica, e che i ministri, soprattutto loro, dovrebbero dare l'esempio per primi. E invece no. Spese asciugate per tutti ma non per Silvio Berlusconi. Forse si sono dimenticati e ci ripenseranno. D'altronde non era forse il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno

che cinque giorni prima della presentazione della Finanziaria ricordava che il taglio degli stipendi dovesse riguardare «anche tutti coloro che hanno una nomina dalla politica» arrivando a dire che «tutti devono fare sacrifici per rilanciare la competitività del Paese e il primo esempio deve venire dalla classe dirigente»? E poi se si va un po' più a fondo si scopre che anche la politica non risparmierà un bel niente. Saranno certo ridotti gli stipendi dei parlamentari tutti, ma i

partiti si potranno rifare. Alla grande. Nei prossimi cinque anni rimpolperanno le loro casse. In che modo? Con un piccolo quanto ingegnoso escamotage. L'attuale normativa prevede un rimborso di un euro per ogni elettore. Discussibile o meno, dalla conta, giustamente, erano stati esclusi gli astenuti. I quali, se la legge sarà approvata senza modifiche, saranno conteggiati al fine della redistribuzione della quota finale. A quando la conta dei defunti?

L'Authority bocchia la tassa sul tubo

«Rischia di ricadere sulle tariffe». L'esecutivo ha previsto un gettito di 2,5 miliardi in tre anni

di Marco Tedeschi / Milano

INCASSI ALEATORI La prospettiva, che diventa più concreta ogni giorno che passa, è che la tassa sul tubo si trasformi nella tassa del tubo, nel senso che trattasi di tributo senza arte né parte. A pensarla così sono in molti, a cominciare da autorevoli pezzi

dello Stato. Se venerdì ad esprimere forti perplessità sul provvedimento era stato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ieri è stata la volta di un organismo ancor più importante considerato il raggio d'azione del balzello da 2,5 miliardi - 800 milioni per il solo 2006 - contenuto nel testo della Finanziaria. Infatti, è toccato all'Authority per l'energia bocciare senza appello il provvedimento sul tubo. Entrando per la prima volta nel dibattito sulla nuova misura, l'Authority ritiene che «la nuova addizionale incide negativamente sui bilanci delle aziende interessate e potrebbe ridurre la sostenibilità degli investimenti, nonché ridurre i margini da utilizzarsi per una riduzione continua e progressiva delle tariffe».

Secondo quanto si legge nella segnalazione inviata dall'Authority a Parlamento e governo, la tassa potrebbe «ridurre la sostenibilità degli investimenti necessari e programmati per lo sviluppo dei sistemi di trasporto ed approvvigionamento di energia elettrica e gas, nonché per il miglioramento dei livelli qualitativi dei servizi relativi; e ridurre i margini, derivanti anche dai guadagni di efficienza aziendali, da utilizzarsi per una riduzione continua e progressiva delle tariffe di trasporto».

Il rischio potrebbe essere inoltre quello di «rendere più problematico il processo per il raggiungimento della piena terzieta proprietaria

Solo 24 ore prima ad esprimere forti perplessità era stato il Garante per la concorrenza



Da sinistra il ministro Giulio Tremonti e Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Salvatore Laporta/Ansa

delle reti». Il rispetto del previsto divieto di rivalsa, continua ancora il Garante del settore, «potrebbe porre, inoltre, problemi di compatibilità con il rispetto dei principi della legge 481/95, secondo cui l'Authority per l'energia elettrica e il gas deve garantire adeguati livelli di qualità dei servizi in condizioni di economicità e redditività». Ed ancora, l'Authority guidata da

Alessandro Ortis ha segnalato anche «l'eventuale incompatibilità della norma con l'ordinamento comunitario ed in particolare con la normativa sulla libera circolazione dei beni laddove emergesse un impatto sui transiti esistenti, ed in prospettiva crescenti, verso altri paesi dell'Unione Europea (ad esempio: la Slovenia per il gas naturale; la Francia-Corsica e la Grecia per

Per l'opposizione è l'ennesimo esempio dell'inconsistenza delle misure adottate da via XX Settembre

l'energia elettrica». Non sono mancate le reazioni politiche al pronunciamento dell'Authority. «La cosiddetta tassa sul tubo è solo uno dei tanti possibili esempi dell'inconsistenza delle misure contenute in quello che è in realtà solo un simulacro di Finanziaria», ha affermato il presidente della Consulta economica della Margherita, Roberto Pinza.

Il Superministro (ri)attacca i sindacati

Tra Tremonti e sindacati è nuovo scontro. A Capri il ministro dell'Economia ha invitato ad inserire nella direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione dei servizi anche i patronati, i Caaf e gli stessi sindacati provocando la reazione, dura, di Cgil, Cisl e Uil. Le confederazioni giudicano quelle di Tremonti parole «in libertà», «inutili e gratuite», dietro le quali c'è la volontà del governo di liberarsi dei rappresentanti dei lavoratori e di colpire la povera gente. «Ci sono organizzazioni sindacali di tutti i colori, ci sono quelle confederali e quelle autonome - dice la segretaria confederale della Cgil, Morena Piccini - l'unica lettura che posso dare alle parole di Tremonti è che il suo concetto di liberalizzazioni si traduce nella volontà di liberarsi dal sindacato. Il governo ci sta provando da quattro anni ma non c'è riuscito finora e non ci riuscirà certo in questo scorcio di legislatura». Attacca anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Ricordo al ministro che i servizi del sindacato, come i Caaf e il patronato, sono nati per sopprimere alle inadempienze dello Stato e per dare un servizio alla povera gente». Quella di Tremonti non sembra semplice polemica.

Sulla manovra De Benedetti «corregge» Confindustria: è del tutto inadeguata

Al convegno dei Giovani industriali anche Montezemolo aggiusta il tiro: il governo ha fatto poco. E chiede di tassare le rendite. Polemica tra il leader Ds e Tremonti

di Bianca di Giovanni inviata a Capri

I CONTI NON TORNANO Per Giulio Tremonti la visita a Capri non è stata una passeggiata, nonostante le foto ricordo con i turisti in piazzetta, e gli studiati (e riusciti)

ammiccamenti alla platea di imprenditori con una fitta rete di battute e gag. Qualcuno arriva a chiedergli di candidarsi a premier, rivelando forse il vero obiettivo dell'operazione simpatia del Superministro ex antipatico. Sta di fatto, però, che per la sua Finanziaria la vita non è affatto facile. La manovra, in parte apprezzata dal vertice di Confindustria (ieri ancora Andrea Pininfarina l'ha definita la migliore possibile), nella giornata conclusiva del convegno dei giovani industriali dedicato alla "governance per un futuro aperto", subisce un vero e proprio fuoco di fila. Apre i colpi uno scatenato Carlo De Benedetti, che la giudica "del tutto inadeguata, perché non rispetta gli impegni presi con l'Europa". Già il giorno prima Emma Marcegaglia aveva "bocciato" la tassa sul tubo, rivelando i primi malumori degli imprenditori. Poi scende in campo il presidente Antitrust ancora contro la formulazione della tassa

sul tubo che di lì a poche ore sarebbe stata definitivamente "affondata" dall'Authority per l'energia, provocando un buco di 800 milioni. Alla fine, anche Luca Cordero di Montezemolo, che pure aveva usato parole distensive, chiudendo il convegno ricorda quanto non è stato fatto dall'attuale maggioranza. "Non è che per renderci competitivi negli ultimi anni abbiamo avuto tanti aiuti - dichiara - Né sull'Irap né sulla concorrenza tanto si è fatto. A questo punto è ora di tassare le rendite adeguando le aliquote alla media Ue". Una richiesta che il ministro aveva già rigettato. Ma il leader degli industriali ci tiene alla "terzieta" e alla sua associazione. Dunque, chiede uno stop ai toni da campagna elettorale almeno per affrontare tutti insieme l'emergenza Mezzogiorno in Europa.

Non è solo l'impresa ad andare all'attacco: Piero Fassino, Enrico Letta e Savino Pezzotta vanno all'affon-

Il titolare dell'Economia tenta l'operazione simpatia, ma agli imprenditori dà le solite risposte

do, sfornando i numeri di finanza pubblica. "La finanziaria non ha risorse e non intacca il debito - incalza il segretario Ds - Noi abbiamo lasciato 5 punti di avanzo primario che oggi non ci sono più, oggi si è arrivati al 5% di deficit sovrastimando le entrate". "Se mancano le risorse si torni indietro sulla riforma Ire" chiede il segretario Cisl, mentre l'esponente della Margherita ricorda come l'Italia sia inchiodata sulla crescita zero.

Insomma, il clima non è dei più facili. Ma Tremonti è di quelli che si esaltano dalle avversità. Così, sale sul podio quasi fosse una cattedra e comincia ad elargire voti (al presidente dei giovani matteo Colaninno darà 28/30) e a declamare citazioni da Plutarco a Marx, Engels e poi naturalmente se stesso. Agita il suo "Rischio fatale", sua ultima fatica editoriale "pensata mentre ero vicepremier" quasi fosse un libretto rosso (a proposito di Cina), poi accenna

ad un altro volume ("Il fantasma della povertà") scritto nel '95. Ma i contenuti dell'intervento non si distaccano molto da quanto già detto in Senato presentando la manovra. Riconosce l'importanza dell'euro, ma le difficoltà nel changeover (che ha governato lui). Attacca l'Irap attendendosi un applauso che non arriva. Sui conti pubblici insiste con Letta, "Enrico non siamo a crescita zero, è un fatto di credibilità del paese - sai che non è vero". A Fassino

("che oggi è stato più gentile del solito, non mi ha insultato", dice ingaggiando un duetto con il segretario Ds seduto in platea) dice che i conti sono "fuori da Maastricht già dal 2001 dunque è il centrosinistra che li ha lasciati in disordine. E' l'Ulivo che ha creato la finanza creativa". Peccato che anche in quell'anno ha governato lui, scardinando il patto di stabilità con le Regioni nell'agosto di quell'anno. Ma questo Tremonti fa finta di non

ricordarlo. "Rispetterò i vincoli Ue - dichiara il ministro - Come ho sempre fatto". Non una parola di più sulle singole misure previste a copertura che tanti dubbi suscitano anche tra gli imprenditori. Solo sulla tassa sul tubo si dice pronto a ridisegnare la misura (veramente ne è obbligato). "ma ricordate, io ho tassato il tubo, loro tasseranno il resto", dice velenoso. "Un voto a Tremonti? Merita zero", commenta a caldo Fassino.



Carlo De Benedetti

RIFORMA DEL RISPARMIO

Bankitalia, Fassino accusa la maggioranza: non trasferire all'Antitrust la competenza sulla concorrenza bancaria è stata una grande occasione persa

/ Capri

Stavolta su Bankitalia Giulio Tremonti non fa il capopopolo. Dal podio di Capri sembra contenersi. "Sono anni che chiedo una riforma del risparmio", dichiara. Stop. Nulla di più, nessuno show. Il fatto è che il ministro va all'attacco di banche e di Via Nazionale sui giornali e in Tv, magari in occasione dei vertici internazionali. Ma quando si tratta di riformare le regole, avanza sottotraccia. Anzi, si nasconde. In linea con il governo, d'altronde. Come ha fatto per il Tfr, quando semplicemente non si è presenta-

to nel consiglio dei ministri che stoppò la riforma Maroni. Altro che difesa dei risparmiatori. A ricordare come sono andate le cose - davanti ad una platea silente - ci ha pensato Piero Fassino (che si era appena preso l'ennesima lavata di testa per la sua intervista sulle rendite speculative e i profitti industriali). "penso che in Senato si sia persa una grande occasione - dichiara Fassino - quando non è stata trasferita la competenza sulla concorrenza bancaria all'Antitrust". Il leader dei Ds non si ferma qui. "la protesta su questo mi è sembrata molto timida - dichiara - ma come? In agosto tutti chie-

devate più mercato, ma oggi non ho sentito molte proteste". E qui si capisce la timidezza di Tremonti. Il quale, a nome del governo, su questo punto si è rimesso all'Aula. Ancora peggio ha fatto sull'ordine del giorno delle opposizioni che impegnava il governo a convocare il membro anziano del consiglio superiore della Banca per discutere del caso Fazio: il parere del governo è stato contrario. A mandare l'ennesimo messaggio al governatore da Capri ci ha pensato Luca Cordero di Montezemolo. "Ci saremmo aspettati un atto di responsabilità da parte di qualcuno - dichiara - Con un

passo indietro come hanno fatto in passato persone di grande dignità. La credibilità di un Paese è fondamentale, ma purtroppo in questi ultimi anni è venuta meno". Sull'Antitrust bancario comunque è lo stesso presidente Antonio Catricalà a non gettare la spugna. "i discorsi politici maturano con il tempo - dichiara - Penso che il tempo sia dalla nostra parte. Si tratta solo di avere maggiori consensi". Visto che la proposta è stata bocciata per soli 7 voti, quel tempo può essere brevissimo.

b. di g.

TUTTI I LUNEDÌ

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

- BASILICATA**
Tour
- CALABRIA**
Radio Sound
Radio Energie
- CAMPANIA**
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
- EMILIA ROMAGNA**
Radio Budrio
Punto radio
- LAZIO**
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

- LIGURIA**
Radio Onda Ligure
- PIEMONTE**
Radio Veronica One
RVL
- PUGLIA**
Radiolina/città futura
- SARDEGNA**
Radio Nova Sorso
- TOSCANA**
Radio Emme
- TRENTINO**
RTT La radio del Trentino
- UMBRIA**
Radio Galileo
- VENETO**
Radio Padova

Altri orari

- ABRUZZO**
Planet ore 10.00-10.30
- CAMPANIA**
Radio Bussola 24 ore 9.40
- EMILIA ROMAGNA**
Modena Radio City ore 9.30-10
Modena 90 ore 11.15
- LAZIO**
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
- LIGURIA**
Radio Sanremo ore 17.30
- LOMBARDIA**
Radiosport Network ore 10.00
- MARCHE**
L'altradio ore 12.28
- PIEMONTE**
Radio Canelli ore 14.00

- PUGLIA**
L'altradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42
- SARDEGNA**
Radio Studo one ore 10.03
- SICILIA**
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
- TOSCANA**
Radio Blu ore 10.05
- TOSCANA**
Radio Flash ore 17.30
- TRENTINO**
Anania ore 17.30
- VALLE D'AOSTA**
Monte Rosa ore 17.30
- VENETO**
Radio Cortina ore 8.00 martedì

«Non esiste una questione morale in Campania»

Fassino a Napoli difende Bassolino dagli attacchi: «Siamo orgogliosi di questa esperienza»

■ Enrico Fierro inviato a Napoli

«A NAPOLI E IN Campania non esiste una questione morale. Non ha senso parlare di queste cose e mettere in discussione quindici anni di governo». Sono le frasi che qui - nella sala Newton della Città delle scienze - il popolo dei Ds vuole sentire dal suo segretario

nazionale. Fassino parla ad una platea affollatissima, sa che i militanti napoletani del suo partito sono feriti da giorni di polemiche. Da quelle parole pronunciate da un deputato del partito, Vincenzo De Luca, appena sette giorni fa. «In Campania se non si accendono i riflettori ci troveremo di fronte a una nuova Tangentopoli...». Le polemiche sui giornali. Gli attacchi. Le bordate arrivate anche da esponenti del partito. Il documento votato a luglio dal consiglio nazionale. Ma quando Piero Fassino pronuncia quella frase, scoppia un applauso liberatorio. «A Napoli e in Campania non esiste una questione morale». Il tono del segretario nazionale è calmo. Poco passionale, per alcuni. Ma fermo. Ed è questo che interessa alla platea di uomini e donne con i manifesti sotto braccio delle primarie. Quelli che fanno le campagne elettorali. Quelli che vogliono vincere. «Noi - dice il segretario nazionale - dobbiamo essere orgogliosi di questa

esperienza di governo che per quindici anni ci ha visto alla guida del Comune e della Regione». Di questo cammino Antonio Bassolino «è stato un punto di riferimento». Tra «mille difficoltà in questi anni ci siamo fatti carico giorno per giorno di introdurre elementi di legalità, trasparenza, innovazione». A Napoli e nell'intera Campania. «Uno dei punti più critici del Mezzogiorno». Certo, aggiunge Fassino, dopo quindici anni di governo si può «riflettere e discutere anche criticamente», ma la riflessione non deve «smarrire il senso dell'esperienza fatta».

Il Governatore della Campania è presente all'iniziativa Ma non parla



Da sinistra Antonio Bassolino e il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Ciro Fusco/Ansa

col 62% dei voti. Una vittoria che i militanti presenti nella sala ricavati da uno dei capannoni dell'ex Italsider, sentono come loro. «Quella realizzata a Napoli e in Campania è una esperienza di governo alta, da valorizzare», incalza Fassino. Che si ferma sulle parole. Precisa i concetti in modo puntiglioso. «Non uso la parola difendere - chiarisce - perché qui non c'è bisogno di difendere niente». E poi l'appello all'intero partito. Quello presente qui e quello assente. Basta con le polemiche. «E' stupido concedere argomenti a campagne utili solo ai nostri av-

versari». Un appello, forse destinato a cadere nel vuoto, visto il livello dello scontro. La frammentazione in correnti. In gruppi e sottogruppi che si battono senza esclusioni di colpi. Mentre "gli avversari" sparano cannonate a

Bassolino dice solo: «Contro di me fetenzie, quel che penso lo dirò nei prossimi giorni»

palle incatenate. Michele Florino, deputato di An e membro dell'Antimafia: «I magistrati convengono l'onorevole De Luca. L'azione penale è obbligatoria, si verifichi se esistono elementi per aprire una inchiesta». Nicola Cosentino, coordinatore regionale di Forza Italia: «Si faccia una commissione d'inchiesta su Napoli e la Campania». A Bassolino chiediamo se si ritiene soddisfatto dall'intervento di Fassino. «Le sue - ci risponde - sono state parole chiarissime». Quindi la questione è chiusa? «Dirò la mia nei prossimi giorni».

Bassolino vuole parlare, per il momento gli bastano le parole del segretario del suo partito, ma gli attacchi di questi giorni, la pressione continua cui è sottoposto (interviste, documenti, l'agitazione continua della questione morale) lo hanno colpito. E si vede guardandolo in faccia. Dirà la sua. Sulle accuse di sprechi. Su quelle che lo dipingono come un accentratore e un lottizzatore. «Perché - spiega uno dei suoi uomini - tutto può sopportare un uomo pubblico come lui, tranne che sentirsi dipingere come un mostro della vecchia politica. Proprio lui che la vecchia politica

l'ha sempre combattuta». Prima a Capri, poi a Napoli negli uffici della giunta regionale. Infine in macchina verso la manifestazione, Bassolino e Fassino si sono parlati, con la franchezza di due vecchi amici. «Le aggressioni devono finire, Piero», avrebbe detto con fermezza Bassolino, «così non andiamo da nessuna parte». E il segretario si sarebbe impegnato ad avere un colloquio con De Luca nei prossimi giorni. Per mettere fine a quelle che Bassolino chiama, attingendo a piene mani dal vocabolario partenopeo, «fetenzie che si cerca di spargere in giro. Nell'aria».

Mussi: alle primarie votiamo Prodi

Il leader della minoranza ds: nel correntone solo pochi sceglieranno Bertinotti

■ di Simone Collini / Roma

«LA NOTIZIA VERA è che sono così pochi che dichiarano di votare Bertinotti alle primarie», dice Fabio Mussi commentando la presenza di alcuni esponenti Ds a una convention che il leader di Rifondazione comunista farà domani all'hotel Nazionale di Roma. «Sergio Sabatini è sempre stato un battitore libero, peraltro legittimamente, Pino Galeota ha aderito al movimento Uniti a Sinistra di Pietro Folena, la signora Anna Maria Carrabba non so neanche bene chi sia», si sfoga il coordinatore del Correntone contestando la tesi di una sinistra Ds divisa sul voto di domenica prossima. «Abbiamo fatto l'assemblea nazionale dell'area alla festa dell'Unità di Milano. Eravamo in cinquecento, dopo il mio intervento in cui ho annun-

ciato che il mio sostegno va a Prodi hanno parlato in 26, e tutti si sono detti d'accordo con me», dice il leader della minoranza di sinistra. Ora, però, spunta un elenco di persone che domani saranno alla convention per «Bertinotti presidente», e tra i nomi ci sono quelli di alcuni diessini. Come sarà per il Disobbediente Francesco Caruso, per Giuliana Sgreña, per Giuliano Giuliani e altre personalità di Legambiente, dell'Arci e della Cgil, saranno a Roma per sostenere la candidatura di Bertinotti alle primarie. Il motivo? Come spiega il

Alcuni esponenti ds a una convention che il leader di Rifondazione terrà domani a Roma

deputato della Quercia Sabatini, che avrebbe voluto la presenza di un candidato del proprio partito alla competizione del 16, «per ragioni di equilibrio dentro la coalizione» e perché «la sinistra deve essere rappresentata». Una posizione che non convince Mussi: «Le primarie non sono un generico esperimento sui pesi all'interno della coalizione, rispondono invece a un quesito ben preciso: chi pensi possa meglio rappresentare la coalizione e fare il primo ministro in un governo dell'Unione? Io rispondo Prodi. E come me tutta un'area che rappresenta il 15 per cento dei Ds. Se ci sono casi sporadici che la pensano in modo diverso, è del tutto legittimo, visto che non abbiamo vincoli statuari per quanto riguarda le primarie. Ma soprattutto, visto l'esiguo numero di quanti dicono di votare Bertinotti, stiamo parlando di un fenomeno assolutamente fisiologico». A dire che voteranno per il leader di Rifondazione comunista, alla convention di domani, saranno anche di-

versi ex Ds oggi «indipendenti Prc», come Pietro Folena, o esponenti del gruppo «il Cantiere», come Antonello Falomi. I due hanno dato vita nei mesi scorsi a «Uniti a Sinistra», sigla sotto la quale si raccolgono personalità e associazioni della sinistra italiana. E sigla alla quale aderiscono molti di quelli che saranno con Bertinotti domani, a cominciare dal diessino Pino Galeota (consigliere comunale di Roma) per finire con Tiziano Rinaldini, della segreteria Fiom dell'Emilia Romagna. Che la candidatura di Bertinotti sia un primo passo verso un'operazione che investe la sinistra italiana ben oltre i confini del Prc? Mussi, in ogni caso, taglia corto: «Se votiamo Prodi alle primarie, questo non vuol dire che a noi non interessa il rapporto politico con Rifondazione, di cui a volte condivido le posizioni. Né impedisce che nella formazione del programma la sinistra nel suo complesso, compresa Rifondazione, eserciti un peso. Ma questa è una questione che non ha a che vedere con le primarie».

Boselli: il 23 ottobre si può rifare l'unità socialista

■ / Roma

SPOLETO (PERUGIA) «Il giorno dopo la decisione del nuovo Psi di abbandonare il centro destra l'Unità dei socialisti è cosa fatta, e quel giorno è il prossimo 23 ottobre»: lo ha detto a Spoleto il segretario dello Sdi, Enrico Boselli in riferimento al prossimo congresso del nuovo Psi. «Noi ci attendiamo a ha aggiunto - con partecipazione vera, con grande rispetto e anche con grande emozione, che il nuovo Psi decida di lasciare la coalizione di governo e che il giorno dopo questa decisione politica i suoi rappresentanti nel governo si comportino di conseguenza». Boselli ha aggiunto che la nuova formazione politica nella quale dovrebbero confluire socialisti e radicali potrebbe a quel punto nascere il 7 dicembre, giorno in cui sarà promossa una iniziativa per ricordare Loris Fortuna. Boselli ha aggiunto che la scelta dello Sdi di incontrare i Radicali «non è una ritirata strategica rispetto al fallimento del progetto dell'Ulivo, ma piuttosto una

scelta strategica». «Infatti - ha spiegato - il progetto dell'Ulivo è finito sulla base di una scelta chiara della Margherita, che ha posto il problema di una divisione del lavoro fra la sinistra e il centro. Nel frattempo abbiamo assistito alla scelta della destra di abbandonare l'economia come tema di fondo e imboccare la strada della morale, di fronte al fallimento del suo governo sui temi economici. Ed infine alla formidabile offensiva delle gerarchie ecclesiastiche. La nostra scelta strategica deriva quindi dal fatto che nel nostro Paese si mette in discussione il tema fondamentale della laicità dello Stato». «Noi - ha aggiunto, fra l'altro, Boselli - stiamo facendo nascere una nuova forza politica con l'ambizione non solo di arrivare alle elezioni di aprile con una sua lista, ma di stare nel prossimo parlamento con una capacità forte di influire nella politica che il centro sinistra porterà avanti se, come ci auguriamo, sarà al governo». «La nostra principale bandiera - ha proseguito - sarà la laicità dello Stato».

Garavaglia «Servono più donne elette»

ROMA «Non è più tempo di interventi strumentali e ancor meno di proclami demagogici, così come non basta più cercare le donne alla vigilia di tante competizioni elettorali per metterle in lista». Di questo è convinta la vice sindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia che in previsione degli appuntamenti elettorali afferma: «Servono più donne elette e non solo candidate a cariche e a collegi difficili se non impossibili da conquistare». «È tempo di fare sul serio - afferma - le donne hanno saputo con fatica e intelligenza superare gli squilibri della rappresentanza in tutti i settori della vita professionale. Solo nella politica resiste una evidente disparità di presenza fra uomini e donne». Secondo Garavaglia le donne «continueranno infatti a dire di no se la loro presenza servirà solo a riempire le liste».

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia 7 gg/estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	7 gg/estero 6 gg/Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Posto consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scario 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La presidenza e tutti i compagni dell'Inca Cgil Nazionale si stringono intorno ai figli, ricordano con affetto e stima il compagno

PIER FRANCO CORNERO

Coordinatore del Patronato Inca Brasile, scomparso dopo lunga malattia. Emigrato negli anni 50 Pier Franco ha lavorato sino agli ultimi giorni della sua vita interamente dedicata alla difesa dei diritti dei lavoratori. Un esempio di vita spesa al servizio delle persone più deboli e per la Cgil.

I Democratici di sinistra di Albano abbracciano forte il compagno Massimo Giuliani per la perdita della cara

MAMMA

I funerali si svolgeranno lunedì 10 c.m. alle ore 11.00 presso la chiesa di S.M. della Stella in Albano.

Albano, 8 ottobre 2005

La moglie, il figlio, la nuora annunciano la scomparsa di

CESARINO RIZZOLI

Unitamente ricordano il figlio prematuramente scomparso.
Marzabotto (Bo)
9 ottobre 2005

STEFANO

17° ANNIVERSARIO
ROBERTO MALAGOLI
Mi manchi. Con amore.
Liana e tutti i tuoi cari.
Sassuolo (Mo)
9 ottobre 2005

Se il decreto venisse convertito in legge il Vaticano risparmierebbe circa 2 miliardi di euro

Mario Scialoja, presidente della sezione italiana della Lega musulmana mondiale: «Noi paghiamo tutto»

«Perché solo la Chiesa esentata dall'Ici?»

La protesta delle altre confessioni religiose in Italia: «Quel decreto è incostituzionale»
Diversi i sondaggi su Internet: l'88% degli intervistati dice no al «privilegio»

di Maria Zegarelli / Roma

DUBBI SULL'ICI «Ma se organizzo dei corsi di catechismo a casa mia, lo pago ugualmente l'Ici?». La domanda se la pone Michele, che interviene in un affollatissimo forum sul sito dell'Aduc, l'associazione dei diritti degli utenti e consumatori. Ironia a parte, i son-

daggi sul web raccontano di un diffuso dissenso verso l'articolo 6 del decreto legge sulle infrastrutture che prevede l'esenzione totale per la Chiesa dal pagamento dell'imposta anche per gli immobili destinati esclusivamente a fini commerciali.

Un sondaggio on line di Tiscali notizie, ha fotografato un 88% di contrari alla norma e un 12% di favorevoli su un totale di 282 votanti in poche ore. E a giudicare dall'affollamento nelle pagine web è evidente che il tema non accalora soltanto le discussioni dei politici. La Cdl, ormai allo stremo dei voti, ci prova con la riforma della legge elettorale e anche con l'Ici, perché in fondo la Chiesa può essere un grande serbatoio di consensi. Nell'Unione c'è chi teme le conseguenze elettorali di un giudizio troppo netto contro l'esenzione e chi, invece, prova a difendere ancora la laicità dello Stato.

Ma la questione è molto economica: si parla di 2,1 miliardi di euro che la Chiesa risparmierebbe ogni anno se il decreto dovesse essere definitivamente convertito in legge. Senza contare il fatto che la Cei potrebbe chiedere il rimborso di dodici anni di arretrati (da quando cioè è entrato in vigore il pagamento dell'Ici sugli immobili). In quel caso per i Comuni sarebbe un disastro.

Il Radicale Sergio Rovasio, sul sito di ItaliaLaica scrive: «Non vorrei apparire provocatorio ma l'idea che i fedeli cattolici si facciano carico di almeno 75 milioni di euro non è sbagliata. Perché chi non si definisce cattolico dovrebbe pagare più tasse a causa dell'esenzione Ici per la Chiesa?». La cifra è a cui fa riferimento riguarderebbe soltanto Roma, considerato che secondo l'Anci (l'associazione dei Comuni) la perdita delle città ammonterebbe a 300 milioni di euro, il 25% dei quali tutti romani.

L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, la Uaar, nel cui comitato di presidenza compaiono tra gli altri Margherita Hack, Laura Balbo e Sergio Staino, dedicano ampio spazio al tema, con un'accurata rassegna stampa degli ultimi giorni.

Dibattito acceso anche tra le altre confessioni, quelle tagliate fuori dal decreto, che sollevano una questione di incostituzionalità. I buddhisti, che di beni immobili a Roma ne hanno davvero pochi, anzi uno soltanto (90 metri quadrati appena fuori la città), sono critici. «Capirei una tassa più bassa - dice il vicepresidente dell'Unione buddhista Leopoldo Sentinelli -, ma l'esenzione totale mi sembra davvero ingiusta». I musulmani trarrebbero vantaggi più consistenti se l'esenzione dovesse essere estesa anche alle altre confessioni, come

Amos Luzzatto, presidente dell'Ucei: «Se la tassa è giusta devono pagarla tutti»

ha annunciato il ministro Carlo Giovanardi. «Noi paghiamo tutto», ha spiegato il presidente della sezione italiana della Lega musulmana mondiale, l'ex ambasciatore Mario Scialoja. Anche la grande moschea, dato che è collocata dentro il centro culturale islamico. Anche il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, l'Ucei, Amos Luzzatto, osservava nei giorni scorsi: «Qualunque esenzione per singoli casi costituisce una situazione di privilegio che non può essere accettabile nel nostro ordinamento costituzionale». Se una tassa è giusta la devono pagare tutti, se è ingiusta nessuno, dice Luzzatto. I valdesi invitano alla disobbedienza: nessun paghi. L'Avvocatura dell'Arcidiocesi di Milano invece sostiene che l'esenzione non è una nuova agevolazione, non riguarda tutti gli immobili ecclesiastici e non spetta solo ad essi. Ovviamente critica anche la Cassazione che nella primavera scorsa ha condannato un ente religioso a pagar l'Ici.



DIBATTITO AL SINODO

I vescovi sull'eucarestia: «Possibile aprire anche ai cristiani non cattolici?»

Al sinodo l'ecumenismo tiene banco. I cattolici possono celebrare la messa con i cristiani delle Chiese «separate»? E l'eucarestia può favorire l'unità tra tutti i cristiani? È stato il tema dell'«intercomunione», molto sentito in paesi dove i cattolici convivono con cristiani di altre confessioni, e quindi dell'«ecumenismo», ad animare la seduta di ieri dell'assemblea dei vescovi. «Facendo partecipare i non cattolici (soprattutto gli ortodossi) alla comunione rendiamo reale l'unità tra noi» ha affermato il vescovo ucraino Sofron Stefan Mudry. «Queste esigenze - ha aggiunto - forse non sono ben presenti nei rapporti ufficiali tra le nostre Chiese, ma si fanno sempre più sentire nel nostro lavoro pastorale quotidiano». È un'ipotesi che proprio non convince il teologo della Casa Pontificia, card. George Cottier. «Se la Chiesa ha emesso direttive circa l'ammissione dei cristiani non cattolici all'Eucaristia, e se respinge l'intercomunione, ciò accade - ha spiegato - perché la comunione eucaristica non è un punto di partenza, bensì «esprime e porta a perfezione una comunione che presuppone integrità». «È un dovere per la Chiesa - insiste il teologo - affermare di non

avere il diritto di disporre a suo piacimento di un dono ricevuto dal suo Signore», anche se «questa posizione non viene compresa e appare ingiustamente rigida ai nostri fratelli protestanti». La pensa diversamente il presidente dei vescovi europei, mons. Amedee Grab che ricorda ai padri sinodali che l'«intercomunione» in «casi eccezionali» è già autorizzata dal Direttorio Ecumenico e «questa possibilità non dovrebbe venir dimenticata». Ha tentato una mediazione «teologica» il cardinale Walter Kasper, responsabile del dicastero per l'Unità dei cristiani. «Lo scopo dell'Eucarestia è l'unità della Chiesa, un unico battesimo ed un unico pane eucaristico». Quindi critica il termine «intercomunione», perché la partecipazione di fedeli non cattolici all'eucarestia rappresenta «non una comunione tra due comunioni, ma una comunione nella comunione dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa». È il confronto con le forme concrete dell'ecumenismo e con la lezione del Concilio Vaticano II. Resta un tema caldo, in particolare con un Papa così attento a delineare le certezze identitarie della Chiesa di fronte alle sfide della secolarizzazione.

r.m.

DOMENICA 9 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE



Per Pecoraro Scanio Presidente

ROMA PALAZZETTO DELLO SPORT Viale Tiziano - DALLE ORE 14

Intervengono:
Romano PRODI
Alfonso PECORARO SCANIO

Ore 18:
Alex Britti e Edoardo Bennato

In diretta audio video su www.ecoradio.it
e in differita TV alle 23,30 su Canale Italia, Canale 10, City One

www.pecoraroprinarie.it

PRIMARIE DELL'UNIONE: SI VOTA IL 16 OTTOBRE

La fatica di essere laici

/ Segue dalla prima

Cosicché l'anima trovi ogni volta la strada per presentarsi al tribunale divino senza colpa, senza macchia e senza paura: anche senza arrivare al paradosso del boss della banda della Magliana sepolto accanto ai grandi della Chiesa in Sant'Apollinare, la storia è piena di peccatori assolti fino alla santità. Mentre per quelli come me ogni errore, ogni colpa, ogni delitto minimo o grande restano lì, incancellabili, carichi di tutte le conseguenze che producono e produrranno. Nessun confessore può assolverci, alleggerendoci del peso delle nostre responsabilità. A parte qualche conforto amicale, l'unico tribu-

nale che abbiamo è lo specchio, la faccia che ci andiamo costruendo. Certo, c'è chi ricorre al lifting o ad altre diavolerie, ma per i più - gli onesti, i senza-rete - è con lo specchio, ogni giorno, che si fanno i conti: ogni scelta una ruga, ogni errore un cedimento, ogni vittoria un rifiorire solo temporaneo della pelle. Con tutte le rughe, i cedimenti e le borse sotto gli occhi, sono belle facce, quelle degli onesti: più belle delle artificialità omologate, più serie e più vere. Sono facce che avrebbero diritto al rispetto: perché, per i motivi che ho cercato di spiegare, per i senza-rete e i senza-dio trovare dentro di sé la via della giustizia è più dif-

ficile e faticoso e rischioso, privi come sono di lavacri dell'anima e prove d'appello. E c'è sempre lo smacco di doversi accontentare di una giustizia parziale, di verità sempre soggette al dubbio e alla discussione.

Conosco anche molti credenti con le stesse facce, gente che cerca dentro la propria testa e il proprio cuore la verità e la pietà, anche a costo di non acquietarsi nei diktat delle gerarchie.

Ci si rispetta l'un l'altro, fra gente così: senza controllare i documenti, senza bisogno di dichiarazioni di fede o abiure da una parte e dall'altra. Da tanto ci si è abituati a camminare insieme, ciascuno con le proprie convinzioni e la propria fede, non necessariamente religiosa.

Fra interventi a gamba tesa, intermedie, scomuniche che diventano leggi e leggi che emarginano quanto una scomunica, l'area del dialogo e del camminare insieme sembra restringersi sempre più, perché si restringono - per tutti - gli spazi di libertà. Il privato si fa pubblico: non certo nel senso profondamente rivoluzionario che il movimento delle donne ha predicato, ma nel senso che non sembrano più legittimi, neanche nel privato, spazi di autodeterminazione che non siano governati dal pensiero unico imperante. I «peccatori» di varia specie, cui il Concilio Vaticano II aveva dato molte speranze di redenzione ed inclusione, tornano ad essere moltitudini, anzi le loro schiere ingigantiscono sempre più: con una divisione farisaica fra chi sta al di qua e chi al di là della linea rossa di una verità unilaterale presentata come fosse universale.

Non mi piace l'idea di essere bollata come peccatrice perché sono a favore della legge 194 e della pillola RU-486, perché sono convinta che i Paes siano un fatto di equità, perché sosterrò l'entrata in Parlamento e al governo di chi si impegna a portare avanti queste e altre battaglie di civiltà. Non mi piace, ma posso sopravvivere. Vorrei però che ci fosse almeno, per i senza-rete come me, il rispetto dovuto a chi onestamente fatica, pensa, si interroga: un rispetto di cui non vedo in giro molte tracce, al momento.

Clara Sereni

Il Vajont 42 anni dopo: la memoria divide Longarone

I ricordi della tragedia finora «privati» diventano «pubblici» 60.000 visitatori all'anno e un nuovo cimitero senza lapidi

di Michele Sartori inviato a Longarone / Segue dalla prima

LA NUOVA LONGAR-ONE colpisce anche per questo: trasuda il disastro da ogni angolo. Monumenti e monumentini, ufficiali o spontanei, targhe, foto, libri nelle vetrine; perfino Guglielmo Cornaviera, l'arrabbiato animatore di un comitato per i risarcimenti, ora ven-

de nel suo panificio piatti-ricordo con «l'onda del disastro». Per quarant'anni il Vajont era stato un ricordo privato, dolorosamente custodito, mai esternato. Solo adesso che tutto è definitivamente archiviato - catastrofe, processi, ricostruzioni - la «memoria» espone pubblicamente. Inclusive rabbie postume, represses per decenni.

Longar-One, in realtà, è Longar-Two. C'è, ed è la stragrande maggioranza, il paese del dopo-disastro: dei nuovi arrivati, che poco o nulla sanno, poco si interessano, poco o niente frequentano le ricorrenze annuali. C'è, ed è una netta minoranza,

Nuove piazze e nuovi colori: la Longarone di oggi trasuda il disastro da ogni angolo

quello dei sopravvissuti (pochissimi) e dei loro parenti. Sono due mondi diversi. A volte opposti. Micaela Coletti, anima del «Comitato per i sopravvissuti», disapprova praticamente tutto: «Soldi buttati, quelli del sindaco. Perché fare più bello il paese? Fare le piazze per chi è venuto dopo? Dare soldi per il miglioramento delle facciate a chi è venuto a rimpinguare il paese? Magari da Napoli, dalla Sicilia? Qua perfino gli extracomunitari sono avvantaggiati rispetto a noi!». Quello di Micaela sarebbe il comitato «di sinistra». Anche la piccola Longar-Two si frastaglia. Accanto al comitato c'è la più robusta «Associazione dei superstiti». Micaela dice: «Noi non siamo schierati. Loro sono appoggiati dal sindaco. Noi siamo i rompicoiglioni. Loro hanno i contributi». Esempio. Micaela ha avuto provvisoriamente assegnata dal comune, tre anni fa, una stanzetta come sede (piccolissima, senza riscaldamento, senza telefono): un anno fa il sindaco l'ha chiesta indietro. Per ora stanno ancora lì. Il sindaco allarga le braccia. «In quell'edificio dovrebbe esserci la sede della Fondazione Vajont. Ho interrotto l'iter, aspettando che lo liberino». Renato Migotti, architetto che presiede l'Associazione dei superstiti, si stupisce alle accuse di Micaela: «Noi filo-sindaco? Ma se il comune non ci ha mai riconosciuto! A lei ha dato una sede, a noi neanche quella! Riceveremo sì e no cinquecento euro all'anno su singoli progetti!». E dove sta allora la differenza tra le due associazioni? «Parlo per noi. Noi pensiamo che si debba lavorare sulla memoria in sintonia con le amministrazioni dei comuni colpiti. Ci siamo imposti un rapporto, amministrativo, non politico». C'è una cosa su cui il pacato Migotti, l'arrabbiato Micaela e il sindaco si ritrovano d'accordo:

la contrarietà ad una raccolta di firme avviata la scorsa primavera da Carolina, una signora del «Comitato di Micaela, e da Lucia Vastano, milanese autrice, qualche anno fa, di un libro-inchiesta sulla ricostruzione. È un documento in cui si chiede allo Stato di esprimere «formali scuse ai familiari delle vittime», assegnare una medaglia d'oro ai duemila morti, dichiarare il 9 ottobre giornata della memoria del Vajont, inserire la storia del disastro nei libri di testo. Ciampi, nel 2003, è venuto, e di fatto ha chiesto scusa a nome dell'Italia, sostengono tutti: inutile insistere. Comunque non sono le richieste in sé a irritare i sopravvissuti. È il metodo, sostengono. «Non ci hanno coinvolto», dice Migotti. «È sfruttare il nome Vajont per puro protagonismo», scoppia Micaela. «Raccoglieranno anche un milione di firme: ma non qui», chiude il sindaco.

Però succedono cose strambe. Lucia Vastano, la scrittrice milanese, racconta: «Una decina di giorni fa mi ha telefonato un funzionario della Digos di Belluno. Carino e gentile, per carità. Voleva notizie sulla raccolta di firme, perché e per come. Poi ha chiesto i miei dati: per telefono non glieli ho detti. Dopo so che è

La scheda

L'onda assassina causò 1909 morti

La tragedia. Alle 22,39 del 9 ottobre 1963 una frana gigantesca si stacca dal monte Toc precipitando nel bacino artificiale del Vajont. Il corpo franso, 270 milioni di metri cubi di rocce e detriti, provoca un'onda che spazza via l'intera area del Longarone.

Le vittime. L'enorme massa d'acqua causa 1909 vittime, l'80% delle quali lungo la valle del Piave.

I danni. Tutte le case e gli edifici situati sulla parte bassa della vallata vengono letteralmente sepolti. Il capoluogo di Longarone completamente distrutto. Stessa sorte per le frazioni di Faè, Villanova, San Martino, Frasin, Col delle Spesse, Patata, il Cristo e Pineda.

Molti paesi restano senza collegamenti per la scomparsa di strade e ponti.

Le cause. Una delle cause è la presenza di argille lungo il piano di faglia che lasciano filtrare l'acqua piovana. Oltre alle piogge, anche i continui svassi ed invasi sono ritenute concause degli smottamenti.

Le indagini. Tre giorni dopo il disastro il governo nomina una commissione d'inchiesta. Intanto nel 1968 inizia il processo. Nel marzo del 1971 la sentenza della Cassazione: Biadene e Sensidoni, fra i progettisti e i collaudatori della diga del Vajont, sono riconosciuti colpevoli di «inondazione aggravata dalla previsione dell'evento compresa la frana e gli omicidi». Nell'82 Enel e Montedison sono condannate in solido per il risarcimento dei danni.

andato a casa di Carolina, a fare le stesse domande. Ho l'impressione che a Longarone nessuno può mettere il becco. Come sempre». Lucia ha almeno un appoggio: Luciano Pezzin, il sindaco

C'è frizione tra il «Comitato per i sopravvissuti» e l'«Associazione dei superstiti»

di Erto - il comune friulano della diga. Pezzin giudica: «Ogni volta che si fa qualcosa sul Vajont, qualcuno si agita. Secondo me c'è boicottaggio nei confronti della Vastano per il libro che ha scritto: scomodo, c'erano superficialità, forse, ma non bagginate».

L'aspetto più evidente della nuova Longar-One è il cimitero delle vittime, a Fortogna, ristrutturato a lungo, inaugurato un anno fa, dichiarato monumento nazionale. Prima era un «cimitero», col suo pullulare di lapidi diverse, le foto, le scritte: millec-



Una fase dei soccorsi portati dai soldati italiani dopo la tragedia del 9 ottobre del 1963

quecento croci, la metà senza nome. Adesso è un «sacrario», una Arlington, un ondulato prato all'inglese con duemila minuscoli cippi bianchi, tutti uguali - e un museo fotografico all'in-

All'ingresso del nuovo cimitero qualcuno ha scritto: «Rimettete le lapidi e le foto di chi ha perso tutto»

gresso. Le vecchie lapidi sono accatastate dietro. «Le più significative le esporremo», promette De Cesero. Micaela è irritatissima: «Questa è la distruzione della memoria. Non possiamo mettere una foto, dei fiori... Un cimitero è per noi, non per i curiosi». Migotti, l'architetto sopravvissuto, è «privatamente» d'accordo: «Non mi piace. C'è un certo anonimato. Però tanti lo hanno approvato, lo hanno trovato addirittura bello». Il sindaco taglia corto: «Io non ho fatto un passo senza il consenso dei superstiti. Il cimitero andava re-

cuperato: abbiamo preferito trasformarlo in una specie di «giardino della memoria», un luogo dove entri in intimità, rifletti... E teniamo presente che sono passati 42 anni dal Vajont: qui ci saranno sempre meno superstiti, sempre più visitatori». A Longarone arrivano ormai 60.000 visitatori all'anno, è un flusso crescente. Il librone delle firme all'ingresso del cimitero è zeppo di nomi. Su migliaia, solo una coppia ha scritto: «Rimettete le lapidi e le foto di chi ha perso tutto qui!! Questo cimitero ha perso l'anima».

L'INTERVISTA ANDREA RANIERI Non basta dire abrogghiamo la Moratti

«Sei progetti per rifare la scuola»

di Rinalda Carati / Roma

«La politica della scuola e dell'università del governo di centro destra? Un fallimento rispetto agli obiettivi che loro stessi si proponevano», dice Andrea Ranieri, responsabile Scuola Università e Ricerca Ds.

A che punto siamo nell'Unione?

«Mi pare che sia avviata una discussione importante. Tutti abbiamo capito che non basta dire "abrogare la Moratti": bisogna rovesciare la deriva politica e culturale in cui lei stava portando la scuola e l'università italiana. La prima cosa è riprendere un processo di riforma; alcuni problemi veri, sono preesistenti alla legge Moratti che non ha fatto che enfatizzare le tendenze più negative della nostra scuola e farne un sistema. Sono anni che la scuola non funziona più come canale di mobilità sociale. Alla fine della scuola media il 70% di chi ha uno dei genitori laureato ha probabilità di prendere distinto/ottimo, contro il 20% di chi non ce l'ha. Anche le diversità di rendimento del sistema al nord e al sud sono ancora pesanti».

È un nodo difficile.

«Si tratta di scegliere una serie di obiettivi coerenti: dobbiamo costruire una scuola di qualità ma anche assolutamente inclusiva. Tra vent'anni i giovani saranno quattro milioni e mezzo in meno di quelli fra i 20 e i 40 anni di oggi, non possiamo sprecare nemmeno uno. E non possiamo nemmeno sprecare gli adulti perché anche i 40/55enni saranno meno. Questo è l'asse del ragionamento: formazione per tutta la vita, che premi il merito ma non sprechi nessuno».

I punti essenziali del programma?

Punti semplici e chiari. Primo, una scuola dell'infanzia generalizzata, a valenza educativa e non solo assistenziale. Tutti i dati ci dicono che la dispersione scolastica è più forte dove non esiste una buona scuola dell'infanzia, e questo è il primo tassello di una politica che voglia colpire la marginalità sociale, il primo tassello della abrogazione della Moratti. Secondo: elementari e medie devono essere concepite come parti di uno stesso percorso didattico, perché è nel passaggio tra elementari e medie che il rendimento dei nostri ragazzi cala. E va ristabilito il tempo pieno, essenziale per decondizionare dai dati socioculturali di origine. Terzo: portare l'obbligo scolastico subito a sedici an-

ni. Nella prospettiva di aumentarlo. Ma questa è la misura di più sostanziale abrogazione della Moratti: mette al bando la canalizzazione precoce.

Perché non subito a 18 anni?

Ci sono condizioni socioeconomiche del paese che non lo permettono. E l'importante è conquistare le condizioni di successo a scuola dei ragazzi. La stessa conferenza di Lisbona ha dato come indicatore per i paesi europei il numero dei diplomati: l'85% entro il 2006. In Italia siamo al 70%. Mi sentirei di dire che vogliamo - se andiamo al governo - che entro il 2010 l'85% dei ragazzi siano diplomati. Per farlo, bisogna che almeno fino al biennio stiano tutti a scuola e una elaborazione pedagogica, didattica e culturale, la valorizzazione delle intelligenze di tutti. Quarto: rifiutare il duale anche nel percorso delle superiori: la distinzione tra licei da una parte e percorsi professionalizzanti dall'altra va battuta. E l'istruzione tecnico professionale va valorizzata perché è stata forse il più grande canale di mobilità sociale di questi anni. Quinto: un serio sistema di educazione degli adulti. In Italia abbiamo il più basso tasso di occupazione delle persone sopra i 55 anni, soprattutto per la mancanza di un sistema di riqualificazione delle competenze scolastiche e professionali.

Un gran lavoro per viale Trastevere...

Queste cose non si fanno da viale Trastevere: noi dobbiamo fare pochi provvedimenti, assolutamente chiari, il meno invasivi possibile. E poi bisogna scommettere sulla autonomia scolastica e sulla autonomia universitaria. Bisogna avere obiettivi e standard nazionali uguali da Palermo alla Brianza, anzi se possibile a Bruxelles, ma il modo di raggiungerli deve essere il più possibile affidato alla progettazione delle scuole, insieme a enti locali e regioni. Anche sulla scuola il riformismo dall'alto non è più possibile: penso a una riforma che abbia fiducia nella gente della scuola, devono essere loro i protagonisti. Quindi l'altro tassello è la valorizzazione della professionalità insegnante, salariale e sociale. Tutto sommato questo governo tappa ancora i buchi, noi se saremo al governo dovremo risolvere in 5 anni alle radici il problema del precariato e porre il problema della professionalità insegnante della scuola dell'autonomia. Insomma penso a una riforma che sappia valorizzare al meglio il meglio dell'esperienza delle scuole. E a un governo che sappia essere sponda, e non ostacolo, al processo di trasformazione e di cambiamento.

Verso il XV° Congresso della Cgil
“Riprogettare il Paese: lavoro, saperi, diritti, libertà.”

questo il titolo ed il senso del Congresso della CGIL.

Un Congresso unitario, una proposta compiuta - non solo un metodo - costituita dal documento e dalle tesi che lo accompagnano, di cui vogliamo rimarcare il valore alto, rivolto alla CGIL e a tutto il Paese.

Per valorizzare ed esplicitare la centralità della proposta congressuale è convocata una

Assemblea

Lunedì 10 ottobre 2005 alle ore 9,30
presso la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
in Corso di Porta Vittoria, 43

Introduce **Susanna Camusso**, Segretario Generale CGIL Lombardia
 Conclude **Morena Piccinini**, della Segreteria nazionale CGIL

L'assemblea è aperta alla partecipazione di tutti coloro che condividono il senso e lo spirito del documento con il quale la CGIL va al suo XV° Congresso.

«Chiudere i Cpt? Prima la verità, poi decidiamo»

Livia Turco: «Con Napolitano avevamo creato altre strutture. Quelle di oggi sono insostenibili»

di Maristella Iervasi / Roma

CPT DELLE MILLE POLEMICHE «Ora vogliamo tutta la verità su ciò che accade nei Cpt. Solo dopo questo accertamento reale si potrà discutere sul futuro o meno di queste strutture: chiuderle o umanizzarle». Dopo la denuncia de

L'Espresso sulle viola-

zioni nel Centro di permanenza temporanea di Lampedusa, Livia Turco mette con le spalle al muro il governo: «Indagine parlamentare o Commissione d'inchiesta sui Cpt, subito. Per dovere della democrazia». E rivela che insieme a Giannicola Sinisi, responsabile immigrazione della Margherita, ha scritto un documento con le ipotesi di modifica della Bossi-Fini. Un testo che circola anche su Internet e dove la "serrata" dei Cpt non è prevista. «Sono contraria alla chiusura tout court. Guai ad ammainare la bandiera della lotta all'immigrazione clandestina - sottolinea Turco - Ripensiamoli, a partire dal nome: meglio centri di trattenimento e di identificazione, anche solo per 15 giorni e per certe figure di immigrati».



Un accertamento parlamentare di pari passo con l'inchiesta giudiziaria e quella del Viminale?

«Esattamente. L'Espresso è un giornale serio, a differenza di quel che dice il ministro della giustizia Roberto Castelli. Se quello che ha raccontato Fabrizio Gatti, cronista del settimanale, accade anche in tutti gli altri Cpt d'Italia, noi non lo sappiamo. L'opinione pubblica non lo sa, perché questo governo ha sempre tenuto all'oscuro il Parlamento sulle politiche migratorie. Abbiamo soltanto sentito il ministro Pisanu fornire dei numeri in risposta a delle interpellanze. A volte dire cose anche condivisibili, ma non sappiamo nulla sull'accordo Italia-Libia e su tante altre cose. Abbiamo un governo esautorato dalla Bossi-Fini e non sappiamo che accade nei Cpt perché ai deputati e senatori, alle Ong, all'Unher viene negata l'entrata libera e concessa solo quando fa comodo...».

I Cpt sono stati istituiti per legge da lei insieme a Giorgio Napolitano. Il governo di centrosinistra era di manica

larga sull'accesso ai Cpt? Non avete fatto alcun errore?

«I nostri Cpt erano altra cosa, non certo quelli di oggi con la Bossi-Fini. Avevamo chiesto alla Caritas e alle altre associazioni di gestirli, solo la Croce Rossa accettò. Ora però queste strutture sono insostenibili per il meccanismo delle espulsioni. La norma è l'accompagnamento coatto alla frontiera con la forza pubblica. Che con la Turco-Napolitano era l'eccezione».

E di errori, ne avete fatti?

«Sì, un errore l'abbiamo commesso: non aver precisato per legge i diritti fondamentali che devono essere garantite alle persone. Fu demandato ad un regolamento. Questo fu un errore».

Con il centrosinistra, niente violenze, maltrattamenti, denunce sulle strutture lager?

«Sono contraria alla chiusura tout court. Non si può lasciare a spasso chi rifiuta di farsi identificare».

«Partiamo dal perché furono istituiti i Cpt. Quando hai un immigrato che entra in Italia ripetutamente, non ha documenti e nega le sue generalità e non contribuisce all'accertamento, dobbiamo lasciarlo andare a spasso nel paese o trattenerlo? Ecco perché sono nati i Cpt».

E con la Bossi-Fini, invece, cosa sono diventati?

«Ora nei Cpt convivono la povera ucraina con il permesso di soggiorno scaduto, il richiedente asilo e il trafficante di esseri umani. Oggi più che mai ci auguriamo verità da Pisanu. Disporre atti ispettivi è una prerogativa del Parlamento. La richiesta è già pronta, la presenteremo in settimana».

Dopo il caso Lampedusa, però, è giusto invocare la chiusura dei Cpt. O no?

«La Commissione d'inchiesta o l'indagine viene prima del dibattito di chiuderli o mantenerli. Contano sempre i fatti, al di là delle opinioni di ognuno su queste strutture. Sapere una volta per tutte cosa accade nei Cpt è un dovere di verità verso il paese».

Ma lei, personalmente, con



Il centro di accoglienza di Lampedusa in una immagine dello scorso luglio. Foto di Franco Lannino/Ansa

chi sta? Con chi li vuole chiusi o aperti?

«Sono contraria alla chiusura tout court dei Cpt. A chi non consente la sua identificazione non possiamo dire "vai a spasso". Io questa responsabilità non me la prendo. E credo che il 90% del popolo di sinistra sarebbe con me».

Quindi li riformerebbe. E la

povera ucraina finita dietro il filo spinato per via del permesso di soggiorno scaduto che fine farebbe?

«Le darei il permesso di soggiorno».

E il richiedente asilo, chi delinque, i minori, le persone vittime dei trafficanti?

«L'asilo è un diritto: queste perso-

ne non vanno rinchiusi. Per chi ha commesso reati c'è il carcere. Per tutti gli altri si potrebbe pensare anche ad un rimpatrio volontario assistito, con progetti di reinserimento nel loro paese di origine. C'è un problema che si chiama Africa? Inutile chiudere le frontiere. Non si può prescindere da una politica europea sull'immigrazione».

LE INDAGINI

Lampedusa, il prefetto rinvia l'ispezione

■ Ha detto prima «non andrò». Poi ha fatto sapere che si a Lampedusa si recherà come è stato chiesto da Pisanu, ma tra qualche giorno. Una correzione di rotta quella del prefetto Pansa che ieri aveva fatto sapere come non avrebbe effettuato alcuna ispezione nel centro di prima accoglienza di Lampedusa.

A 24 ore dalla pubblicazione, su L'Espresso, del dossier sulle condizioni di vita degli extracomunitari ospiti del centro di accoglienza di Lampedusa, arriva il momento delle indagini e, mentre procedono gli accertamenti amministrativi, la procura della Repubblica di Agrigento dispone un'inchiesta delegandola alla polizia e ai carabinieri. Proprio l'arma che, secondo il drammatico racconto di Fabrizio Gatti, si è maggiormente «distinta» nelle vessa-

zioni agli immigrati.

La polizia - che attraverso il questore di Agrigento Nicola Zito ha comunicato ai magistrati la notizia di reato - dovrà fare chiarezza sul funzionamento della struttura. Ai carabinieri, invece, il compito di indagare sui presunti maltrattamenti subiti dagli extracomunitari, vittime, secondo il racconto del cronista, di angherie, ingiurie, violenze da parte dei militari.

Ma al fascicolo di indagine sulle condizioni del centro, in cui vengono ipotizzati i crimini di lesioni e peculato, potrebbe, nei prossimi giorni, aggiungersi quello a carico del giornalista della Repubblica di Agrigento che stanno valutando la possibilità di procedere contro di lui per false generalità. E così Gatti, che sarà ascoltato in procura, potrebbe trovarsi nella duplice condizione di teste e di indagato.

Intanto sul «caso Lampedusa» non si ferma il dibattito politico. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli contesta il reportage del settimanale: «Credo che le notizie siano esagerate da quella stampa di sinistra adusa a mentire abitualmente. In Spagna sparano».

m. c.

Aperto un fascicolo contro il giornalista Fabrizio Gatti. Indagato per false generalità

No alla Moratti, l'Università si ferma per un giorno

A Torino, per protesta contro la riforma, domani il rettore sospende tutte le attività

di Tonino Cassarà

«CARI COLLEGGI, a seguito della proclamazione da parte delle associazioni sindacali di categoria di una settimana di mobilitazione nazionale, dal 10 al 15 ottobre,

per la gravissima e improvvisa decisione del governo di procedere nell'approvazione del Ddl Moratti, si dispone la sospensione dell'attività didattica per l'intera giornata di lunedì 10 ottobre». L'università di Torino non ci sta proprio a piegarsi al Decreto Moratti e così il Magnifico Rettore, Professor Ezio Polizzet-

ti ha ritenuto opportuno bloccare ogni genere di attività didattica «per consentire la massima partecipazione degli studenti e dei docenti all'assemblea plenaria, indetta dal Coordinamento dei ricercatori dell'Università e del Politecnico e dal Coordinamento studentesco No-Moratti, che si terrà nell'Aula 1 a Palazzo Nuovo alle ore 10». Per il Preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Dogliani, si tratta «di un fatto estremamente positivo che l'Università di Torino apra una discussione approfondita su un problema ampiamente condiviso, mi risulta infatti che anche il Politecnico abbia operato una scelta analoga. Ciò significa che oltre alla sostanza del Ddl Moratti anche il metodo ha creato notevoli perplessità: la tecnica dei

maxi emendamenti è estremamente criticabile». Difatti il metodo usato dal governo è stato un'ulteriore ferita che i precari delle Università hanno digerito mal volentieri. «A seguito dello sconcerto che ho provato dopo l'approvazione del ddl al Senato senza discussione e con la fiducia posta dal governo - dice Giorgio Faraggiana ricercatore al Politecnico di Torino - penso che sia comune in tutta Italia da più di un anno e mezzo. Mi riferisco agli annosi problemi che affliggono il sistema universitario nazionale, quali: l'irrisolta questione dello stato giuridico dei

ricercatori; il finanziamento della ricerca; l'eccesso del precariato che penalizza le nuove generazioni. Ritengo molto significativo che i rettori e i presidi insieme agli organi accademici degli atenei torinesi abbiano accolto l'appello delle associazioni nazionali e delle organizzazioni sindacali». Secondo Liborio Termini, Preside della Facoltà di Lingue, la decisione del Rettore «dimostra una rara sensibilità nell'interpretazione del sentimento comune del corpo docenti. Dico comune perché probabilmente esiste una frangia minoritaria a cui forse la riforma Moratti piace, ma sono certo si tratti di una esigua minoranza».

«Ho ritenuto che in un momento così critico - dice il Rettore Pelizzetti - non solo per il Ddl Moratti, ma an-

che per la finanziaria che prevede tagli non solo sul fondo di finanziamento ordinario, ma anche sull'edilizia che mettono in difficoltà il piano di sviluppo, fosse necessario dare un chiaro segnale di disappunto verso decisioni che non giovano certo all'Università a al Paese. Le soluzioni proposte non risolvono affatto il problema del riconoscimento della figura dei ricercatori, di fatto i concorsi vengono bloccati. A me continua Pelizzetti - spiace questo disinteressamento verso ciò che può e deve significare il rilancio dell'Università. Forse - è la conclusione del Rettore - qualcuno non riesce a capire che su questo discorso si gioca il futuro del nostro paese. È chiaro che di fronte a questa situazione non si può non reagire».

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!

269,00
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!

Euro:
199,00
(Prezzo iva incl.)

«Anche nelle acque di Lampedusa si ripete la fuga disperata di centinaia di diseredati»

PIANETA

«Dobbiamo fermare tutto questo, in gioco ci sono i valori che hanno fondato la civiltà in Europa»

«Il Mediterraneo non sia un abisso di inciviltà»

Dopo le tragedie di Ceuta e Melilla lo scrittore Matvejevic denuncia: «No ai Muri di ostilità innalzati davanti a un'umanità disperata che bussava alle nostre porte in cerca di un futuro migliore»

di Umberto De Giovannangeli

IL MURO DI MELILLA, le acque di Lampedusa. Un'umanità disperata bussava alle nostre porte e ad attenderla trova spesso, troppo spesso, Muri di ostilità; barriere non solo fisiche ma mentali. Il Mediterraneo non deve trasformarsi in un abisso di inciviltà. In



ecco che qualcuno torna a evocare un "Piano Marshall europeo...». Come valuta questa ipotesi?

«Molto bene se non fosse che resta, per l'appunto, una ipotesi. Suggestiva certamente ma colpevolmente irrealizzata. L'idea in sé mi sembra comunque migliore rispetto a tante altre che si sono dimostrate alla prova dei fatti insignificanti se non addirittura deleterie. Un "Piano Marshall" potrebbe aiutare l'Europa a uscire dalle proprie contraddizioni. E queste contraddizioni sono più numerose e ben più dolorose di quanto ritenevamo alcuni anni fa».

La sua biografia intellettuale, oltre che la sua esperienza personale, è quella di uno scrittore che ha cercato di costruire, a partire dall'"inferno" bosniaco, "ponti" di dialogo tra culture diverse. Per un "costruttore di ponti" cosa significa trovarsi di nuovo di fronte a Muri come quello preso d'assalto dai disperati di Ceuta e Melilla?

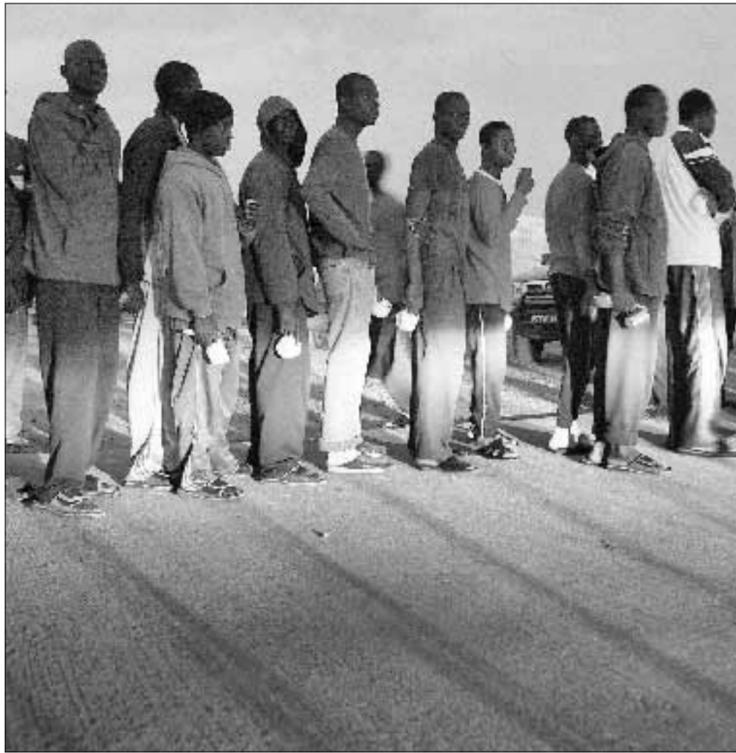
«Abbiamo visto vari Muri, difficili, rischiosi che occorre scavalcare per andare da una parte all'altra dell'Europa. Mi ricordo nel momento in cui scrivevo il mio "Breviario mediterraneo" delle vittime nell'Adriatico, persone che cercavano di passare da una sponda all'altra. Tutti ricordano il Muro di Berlino che spaccava una nazione unica. Questi Muri adesso si spostano e diventano abissi tra le sponde del Mediterraneo. Abissi dove da una parte regna la miseria, e dall'altra una relativa prosperità. Questo appare forse il più grande problema nei rapporti, nei conflitti fra le civiltà. Un conflitto che ha ben altre basi da quelle evocate da Huntington...».

E quali sono queste basi?

«Ciò che prende corpo a Melilla, che ritroviamo nella fuga disperata di una moltitudine di diseredati, ciò che connota il "conflitto di civiltà" non sono le differenze fra le culture e le civiltà. No, alla base di questo scontro c'è l'irrisolto conflitto fra la fame e il benessere; vecchio conflitto biblico che si trova di fronte alla nostra civiltà e al nostro umanesimo. Un conflitto che per essere se non risolto quanto meno contenuto, ha bisogno di giustizia, di cooperazione e non certo di muri o filo spinato».

Quali sono queste differenze, professor Matvejevic?

«Dai Paesi del Maghreb, dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Marocco, busano alle nostre porte gente molto più giovane di noi e di molto più povera (non dimentichiamo che la sponda Nord del Mediterraneo è quella dei già invecchiati); a spingerli è soprattutto il miraggio del benessere economico che sembra loro lì, a portata di mano, a un "passo" da casa. Poi vi sono i più disperati ancora, quelli che provengono dall'interno dell'Africa che passano attraverso l'aridità del deserto e una povertà umiliante. Questa parte dell'immigrazione è la più disperata e la loro disperazione è pronta a tutto. Non hanno niente da perdere, il rischio non li spaventa. Sperano solo di salvarsi. Questa emergenza nell'emergenza non trova risposta adeguata nell'aiuto di singoli Paesi e di organismi sopranazionali. È un aiuto sempre scarso, insufficiente. E quando la disperazione irrompe nelle nostre case, attraverso immagini strazianti,



Un gruppo di clandestini appena sbarcati in Spagna. Foto Ap

MAROCCO

Zapatero: aiuti umanitari ai migranti lasciati nel deserto

MADRID Il dramma delle centinaia di emigranti clandestini subsahariani abbandonati dalle autorità marocchine nella frontiera desertica con l'Algeria ha scosso ieri le trattative fra Madrid e Rabat per risolvere la crisi creata dalla pressione intorno alle enclavi di Ceuta e Melilla. Un accordo è stato annunciato per riunire gli emigranti ad Oudja (nord del Marocco) per poi evacuarli verso i rispettivi paesi di origine, e poco prima il premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero aveva ordinato che si assista umanitariamente i clandestini.

La Spagna ha annunciato che non ricorrerà nuovamente all'espulsione diretta verso il Marocco degli illegali. Le centinaia - forse un migliaio - di subsahariani, in maggioranza del Mali, sono stati catturati dalle forze marocchine nei dintorni di Ceuta e Melilla e trasportati fino alla frontiera con l'Algeria, come ha potuto confermare una troupe della televisione spagnola che è tornata ad intervistare lo stesso clandestino che aveva ripreso pochi giorni fa, nei boschi intorno

a Melilla, 600 chilometri più a nord. I clandestini dichiarano che le forze di sicurezza algerine si rifiutano a lasciarli entrare nel loro paese, per cui molti sono già ripartiti a piedi verso il Nord, cercando di raggiungere la città marocchina di Oudja, per poi raggiungere di nuovo i dintorni di Melilla, da dove lanciano un nuovo assalto contro la doppia barriera e il filo spinato: un viaggio di oltre 600 chilometri. Non tutti riescono però ad andare avanti: secondo testimonianze raccolte da diverse Ong, almeno 10 (e forse più di 20) sarebbero morti di sete o di fatica durante la loro deambulazione nel deserto. Medici Senza Frontiere ha organizzato una prima assistenza di emergenza, ma con mezzi molto limitati. Il premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ha dunque chiesto al suo ministro degli Esteri, Moratinos di coordinare con le autorità marocchine un aiuto umanitario per queste centinaia di emigranti clandestini, coordinando l'azione direttamente con Msf, attraverso la sottosegretario alla Cooperazione, Leire Petin.

Su Londra aleggia lo spettro del reato di opinione

Il Guardian: le leggi antiterrorismo volute da Blair sopprimono le voci di protesta

di Alfio Bernabei / Londra

LE LIBERTÀ CIVILI sono in pericolo da quando Tony Blair ha varato le leggi antiterrorismo. Chi protesta contro la guerra rischia di essere trattato come un criminale.

C'è l'arresto per chi grida «bugiardo» ad un ministro. La polizia interviene contro chi indossa magliette con slogan del tipo «Bush e Blair criminali di guerra». Nel paese che ha promosso per secoli la libertà d'espressione emerge lo spettro del reato di opinione. Questo è il succo della polemica che divampa sui media britannici da quando è apparsa sui giornali la fotografia di un signore molto anziano, 82 anni, strappato violentemente dalla sedia, sbattuto fuori da una sala da due energumani del servizio d'ordine e posto agli arre-

sti sulle basi delle leggi antiterrorismo. L'ottuagenario è Walter Wolfgang e la scena è avvenuta al congresso del partito laburista davanti a migliaia di delegati e alle telecamere. A rendere il suo caso emblematico è che si tratta di uno che ha votato per il partito laburista per tutta una vita ed è un ebreo che giunse in Inghilterra per sfuggire alle leggi naziste. Perché la polizia lo ha trattenuto sulle basi delle leggi antiterrorismo? Mentre dal palco il ministro degli Esteri Jack Straw giustificava la guerra all'Iraq, Wolfgang, pacifista e contrario all'invasione, ha gridato «nonsense» (sciocchezza) e «it's a lie» (è una bugia). È stato preso per il collo e sbattuto fuori insieme ad un altro delegato che ha cercato di andargli in aiuto. «La cosa che impressiona di più» ha scritto George Mombiot sul Guardian «è che fino a questo incidente, né i

deputati né i media parevano essersi accorti che le leggi antiterrorismo hanno l'effetto di sopprimere il dissenso e di criminalizzare le voci di protesta. E' ciò che sta avvenendo in Inghilterra». Un amaro verdetto ora condiviso da vari commentatori.

Nel quadro del movimento contro la guerra diverse persone sono state arrestate e perquisite perché la legge adesso permette alla polizia di intervenire anche se non esiste nessun ragionevole sospetto di coinvolgimento in atti criminali. Mombiot cita il caso di manifestanti contro la guerra vicino alla

Diverse persone sono state arrestate perché protestavano contro la guerra o indossavano una maglietta anti-Blair

base militare di Fairford che sono stati fermati o perquisiti 995 volte con l'ovvia intenzione di sopprimere la protesta. Talmente severo è stato il servizio d'ordine al congresso laburista per eliminare ogni forma di dissenso che secondo il Mail on Sunday seicento persone sono state brevemente trattate dalla polizia sulle basi delle leggi antiterrorismo. «In ciascuno caso uomini e donne sono stati obbligati dalla polizia a compilare un formulario citando nome, cognome, età, indirizzo e gruppo etnico di appartenenza». John Catt di 80 anni è stato fermato e perquisito perché indossava una maglietta sulla quale c'era scritto: «Bush e Blair dovrebbero essere processati per crimini di guerra».

Le organizzazioni che si occupano di diritti umani e libertà civili sono in allarme davanti alla progressiva introduzione di leggi sempre più restrittive che secondo uno tra i più noti avvocati britannici, Gareth Peirce, assomigliano a

misure dittatoriali indegne di un paese democratico. Durante una conferenza Peirce ha detto che è cominciata «una guerra contro i diritti civili» ed ha ricordato che Blair ha già adombrato la possibilità di far uscire il Regno Unito dalla Convenzione europea dei Diritti umani. Si è riferita in particolare alla nuova proposta che tra breve verrà discussa in parlamento di permettere l'arresto dei sospettati di terrorismo per tre mesi senza produrre nessuna prova. «Si tratta di una forma di internamento ed è intollerabile» ha detto Peirce «gente innocente rischia di sparire per tre mesi senza nessun contatto col mondo esterno». Desta preoccupazione anche l'eventuale uso di informazioni ottenute sotto la tortura praticata in certi paesi durante gli interrogatori e culminante con arresti nel Regno Unito, senza dare nessuna possibilità agli avvocati di accedere ai documenti perché ritenuti segreto di stato.

Sokurov: direttore dell'Ermitage rischia la vita per il suo no ai concerti

L'allarme del regista russo: «Piotrovski è il principale ostacolo a chi vuole sfruttare la Piazza del Palazzo a San Pietroburgo»



La protesta del direttore: la musica ad alto volume rovina gli stucchi e fa staccare la vernice dei dipinti

Rossella Battisti

Panorami da cartolina, architetture mozzafiato, sfondi di sogno. E tutto a costo (scenografico) zero: una pacchia per il mercato degli eventi e dei concerti che da anni sceglie qua e là la piazza migliore dove mettere riflettori e palcoscenici. Dal Colosseo a piazza San Marco, feste a Potsdamer Platz a Berlino e concerti nella londinese Trafalgar Square. Scelte a volte discutibili, passaggi non indolori in luoghi di delicata bellezza, dove il vandalo di passaggio è sempre in agguato e la massa flottante è a rischio sfregio. Città museo o città da vivere, invi-

sibili o invivibili? Questo è il problema... La notizia è che adesso anche in Russia arriva la questione degli eventi in piazza. A Pietroburgo è stata presa di mira la splendida Dvorzovaia Ploshad, la piazza cioè dove si affaccia gonfio di décor e magnificenza il Palazzo d'Inverno e alloggia l'Ermitage con le sue collezioni d'arte. Qui è arrivata l'estate di fuoco del pop-rock, concerti e manifestazioni di massa che hanno scatenato le rimostranze del direttore del celebre museo, Mikhail Piotrovski. La musica sparata a tutto volume - protesta il direttore -

rovina gli stucchi e fa staccare la vernice dei dipinti. Un passaggio da elefanti sonori nella cristalleria più preziosa del Paese che, oltretutto, interferisce anche con i sistemi antifurto del museo e li manda in tilt, creando altre complicazioni alla lavoro dei custodi.

Sokurov ha inviato una lettera alla governatrice per sostenere la causa del «salotto della città»

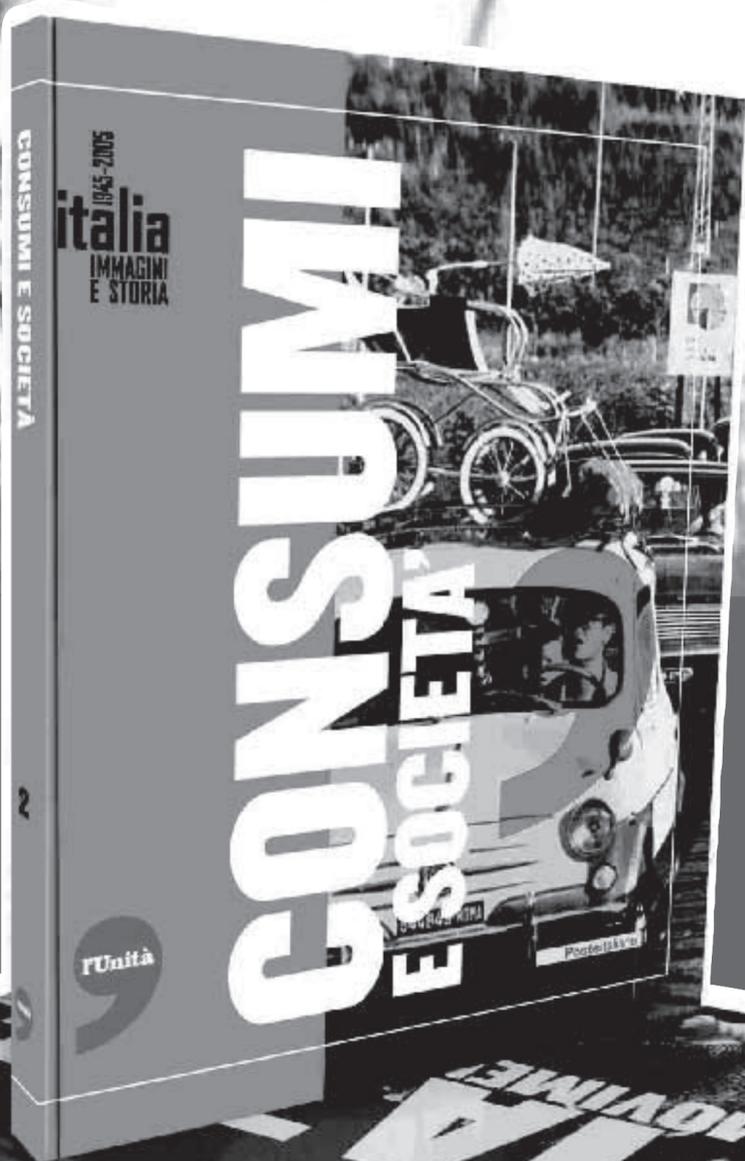
Piotrovski ha già ottenuto dalla governatrice dell'ex capitale zarista, Valentina Matvienko, che i concerti siano limitati a un massimo di due ore e che gli altoparlanti non siano rivolti né in direzione del Palazzo di Inverno né dello Stato Maggiore sul lato opposto. Divieti che potrebbero costargli caro, secondo quanto dichiara Aleksandr Sokurov, il raffinato regista russo che si è schierato dalla sua parte: Piotrovski - dice - potrebbe addirittura «essere ucciso essendo il principale ostacolo sulla strada del businessman e dei banditi che vogliono sfruttare la Piazza del Palazzo».

Sokurov ha inviato una lettera alla governatrice per sostenere la causa del «salotto della città», la piazza tra le più belle e maestose del mondo da custodire «con orgoglio», insiste sul pericolo di vita per lo stacco del direttore del museo. E la Matvienko ha deciso di invitare sia il regista che il direttore a far parte di una commissione speciale per valutare quali manifestazioni ospitare. Intanto, la crociata di Piotrovski è passata all'attacco contro il tentativo di allestire un festival cinematografico con tanto di stand gastronomici proprio sulla piazza. Una kermesse di schermi, masse vaganti, e cibarie fumanti. No, la porchetta non

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

Posteitaliane

l'Unità

Terremoto devasta il Pakistan: migliaia di morti

Colpiti anche India e Afghanistan. 400 bimbi uccisi dalle macerie. Strage di soldati. Un italiano disperso

di Marina Mastroiucca

UNA SCOSSA POTENTE, seguita da uno sciame altrettanto poderoso. Un terremoto di 7,6 gradi Richter ha colpito ieri mattina l'Asia centro-meridionale. Il sisma ha fatto tremare tre capitali, risuonando tra Pakistan, India e Afghanistan, con effetti devastanti a Islamabad dove un complesso residenziale di 10 piani si è sbriciolato seppellendo decine di persone. Almeno quattrocento bambini sono rimasti uccisi nel crollo di due scuole nel distretto di Mansehra, il dramma di San Giuliano all'ennesima potenza. Si parla ormai di migliaia di vittime, anche se nessuno riesce ad azzardare una stima si intuisce una tragedia senza precedenti nel paese. «Questo genere di catastrofe non si è mai visto nella storia del Pakistan», riconosce il generale Shaoukat Sultan, portavoce del presidente Musharraf, che ha chiesto l'aiuto internazionale.

Le prime ricognizioni dall'alto mostrano un panorama sfregiato, con strade interrotte e interi paesi rasi al suolo, il fiume Neelum invaso dalle macerie, il corso deviato. La più colpita la regione himalayana del Kashmir, in particolare

L'epicentro del sisma di 7,6 gradi della scala Richter è stato nel Kashmir pachistano

il versante sotto amministrazione pachistana. Sono migliaia le persone ancora sotto alle macerie, tra le vittime anche 200 soldati, e le operazioni di soccorso procedono a rilento: le principali vie di comunicazione sono interrotte. Bloccate da frane e smottamenti le due grandi strade che attraversano il Kashmir, chiuso anche il tratto appena riaperto dopo quasi 60 anni tra Srinagar - sul versante indiano - e Muzaffarabad, capitale della regione sotto amministrazione pachistana, dove si contano almeno 250 morti ma si teme che le vittime possano essere molte di più, forse migliaia solo qui: «I danni nella città sono enormi». «La devastazione è totale in molte zone. Ci vorranno almeno 24 ore per avere un quadro della situazione», sostiene Riffat Pasha, capo della polizia della provincia della Frontiera del Nord-ovest. Secondo le autorità di Mansehra il 90% delle case del distretto sono state rase al suolo. Il ministro dell'interno pachistano, Aftab Sherpao, conferma: «Sappiamo che diversi villaggi sono stati spazzati via». Sono villaggi di



montagna, dove le case sono di fango e poco altro e gli aiuti difficili da portare. Il sisma, il cui epicentro è stato localizzato a 95 chilometri a nord est di Islamabad e a diecimila metri di profondità, sembra aver colpito con meno durezza sul versante indiano del Kashmir, dove pure si contano quasi 300 morti, la metà dei quali nella città di Uri, proprio lungo la linea del cessate il fuoco, delineata tra India e Pakistan. Tra le vittime almeno 16 militari indiani - qualcuno parla di 40 - rimasti sepolti nei bunker. Vittime anche in Afghanistan, do-

Musharraf: per il Paese è un test, lo supereremo L'India offre soccorso al «nemico». Aiuti dall'Unione europea

ve il terremoto è stato avvertito fino a Kabul. Le zone più colpite sono nel nord-est del paese, si ha notizia di danni ma le autorità non sono state in grado di stabilire nessun bilancio. Preoccupazione anche per la sorte di un italiano residente a Islamabad, di cui la Farnesina non è riuscita ad avere notizia. Il governo pachistano parla di «colossale devastazione», di «perdite imponenti». «È un test per tutti noi - dice il presidente Musharraf parlando alla nazione - È un test per me, per il primo ministro, per il governo e per l'intero paese. E io sono sicuro che lo supereremo». Offerte d'aiuto sono arrivate da molti paesi. Tra i primi ad esprimere solidarietà e a promettere soccorso il primo ministro indiano Manmohan Singh, con una telefonata al presidente pachistano. La Commissione europea ha dato la sua disponibilità ad intervenire su richiesta del governo di Islamabad. La Protezione civile italiana è in preallarme. Un aereo con esperti delle Nazioni Unite è decollato per il Pakistan, per stabilire una prima unità di crisi.



Due immagini delle distruzioni del terremoto in Kashmir



La scheda/1

Kashmir, «il paradiso in terra» conteso da India e Pakistan

Il terremoto rappresenta una nuova dura prova per il Kashmir, l'altopiano himalayano un tempo noto come il «tetto del mondo» o «l'ultimo paradiso in terra» e da mezzo secolo al centro di una contesa tra India e Pakistan costata tre guerre e 50mila morti. Il Kashmir è conteso fin dal 1947, quando la spartizione dell'India britannica portò alla ribellione della popolazione a maggioranza musulmana contro il principe induista che decise di aderire all'Unione indiana. La prima guerra del 1948 ha lasciato la maggior parte della regione all'India, mentre solo la parte occidentale è andata al Pakistan. Nel 1962 la Cina ha occupato il Kashmir nordorientale Ladakh a maggioranza buddista. Per il futuro l'unica soluzione per le due potenze nucleari appare quella dell'autonomia all'interno dell'Unione indiana, ma la strada per la pace è lunga.

La scheda/2

Dallo tsunami in giù, i terremoti più devastanti degli ultimi anni

2004 Lo tsunami in Asia: il 26 dicembre un violento sisma, seguito da una devastante ondata di maremoto, ha fatto oltre 220.000 morti in Indonesia, Thailandia, Sri Lanka e India.
2003 Iran: 35.000 morti nel sud del Paese.
2001 India: 20.000 morti nel Gujarat (6,9 Richter).
1999 Turchia: 15.500 morti nella regione di Bursa (7,4 Richter).
1993 India: oltre 20.000 morti nel sudovest (6,4 Richter).
1990 Iran: circa 40.000 morti nella provincia di Gilan.
1988 Armenia: 25.000 morti (6,9 Richter).
1976 Cina: un bilancio terrificante: 250.000 morti secondo le autorità, oltre 500.000 secondo altre fonti

«Ho sentito un boato terribile, poi l'inferno...»

Scene di panico a Islamabad. I sopravvissuti: decine di persone intrappolate sotto le macerie

LO STREPITO improvviso degli uccelli. È stato questo il primo segnale. Tutti gli uccelli di Islamabad impazziti, che volano via dagli alberi stridendo. Poi la scossa,

d'una potenza inusitata anche a queste latitudini che pure conoscono bene la forza che si sprigiona dalle viscere della terra. «Non ho mai visto un terremoto così violento nella mia vita», dice Mohammad Akram, che nei suoi cinquant'anni di vita di terremoti ne ha collezionati parecchi. «La gente è scesa nelle strade in preda al panico, i minareti delle moschee tremavano. Qualcuno si è messo a pregare», racconta sotto shock, la paura am-

plificata dalle grida degli uccelli che ancora sente nelle orecchie. «I corvi planavano in cerchi nel cielo».

8,50 del mattino. Islamabad trattiene il fiato per sessanta lunghi secondi, mentre il terremoto lo scuote dalle fondamenta. La morte arriva anche qui, nella capitale pachistana, a quasi 100 chilometri dall'epicentro. Crolla un complesso residenziale di 10 piani, struttura moderna in ce-

Akram, 50 anni:
«Non ho mai visto un terremoto così violento in tutta la mia vita»

mento armato, abitato anche da stranieri - italiani e giapponesi in particolare. «Sono stato svegliato da un boato terribile, poi ho sentito persone urlare e correre giù per le scale», racconta Sabahat Ahmed. «Poi un'altra violenta scossa e l'edificio già danneggiato dalla prima, ha cominciato a scricchiolare e a cadere, mentre noi tutti continuavamo a correre per guadagnare l'uscita in strada. Ho visto decine di persone in preda al panico, altre intrappolate sotto le macerie». Le torri Margalla, si chiamava così il complesso residenziale. Delle quattro che erano, non ne sono rimaste che due, il resto è un cumulo di macerie. Qaiser Abbas, il portiere di notte dello stabile, era seduto in guardiola quando la terra ha cominciato a tremare. «Un boato e nel giro di

pochi secondi si è scatenato l'inferno ed è venuto giù tutto». «Ci siamo tutti precipitati fuori, la gente in pigiama, a piedi nudi, le donne senza darsi pena di indossare un velo», è il racconto di Sajida Burki. Mentre il palazzo veniva giù, Sajida ha visto la gente affacciata ai balconi degli edifici circostanti, impotente. «Si sentivano le donne e i bambini gridare sotto alle macerie, molti sono ancora là sotto e sen-

Nella capitale pachistana crolla un palazzo residenziale spesso abitato anche da italiani e giapponesi

tiamo i loro lamenti. È una tragedia». Secondo la televisione statale pachistana sarebbero almeno duecento le persone ancora intrappolate sotto alle macerie, solo a Islamabad. Nessuno sa dire quante siano nel resto del paese. Il bilancio si aggira di ora in ora e comincia a delinearsi uno scenario catastrofico, con villaggi devastati e centinaia di vittime anche tra i militari. «Ho visto la gente scavare a mani nude - racconta alla Bbc, Gulmina Khan, da Islamabad - C'era un bambino ferito, ma non c'era nessuna squadra di soccorso. È triste vedere che la capitale non ha attrezzature base per far fronte all'emergenza mentre si spendono tanti soldi per la difesa».

ma.m.

L'uragano Stan in Guatemala, 1400 persone sepolte sotto dodici metri di fango

Solo ieri i soccorritori hanno raggiunto la zona, colpita mercoledì scorso da una frana. «Nessun sopravvissuto». 200mila gli sfollati, il presidente chiede lo stato d'emergenza

UNA COLTRE DI FANGO profonda fino a 12 metri. Sotto quello strato spesso c'è un paese intero, inghiottito da una frana al passaggio dell'uragano Stan, ormai retrocesso a tempesta tropicale ma forte abbastanza da rovesciare sul Guatemala piogge torrenziali. «Non ci sono superstiti. A Panabaj sono tutti morti». Mario Cruz è il portavoce di una delle squadre di vigili del fuoco impegnati nelle operazioni di soccorso. Ma nel villaggio maya di Panabaj, in una regione molto frequentata da turisti, non è stato possibile soccorrere nessuno. Un fianco del vulcano Toliman, dopo tre giorni di diluvio, si è staccato, scivolando sopra centinaia

di case e seppellendo una comunità intera, circa 1.400 persone. Difficile pensare anche solo alla possibilità di recuperare tutti i corpi, che giacciono sotto metri di fango. Secondo i soccorritori, che solo ieri hanno potuto raggiungere la zona del villaggio, isolata come

Panabaj ora è un villaggio fantasma Il maestro:
«Non ci sono rimasti più bambini»

molte altre in un territorio montuoso e impervio, la frana risale ad almeno mercoledì scorso. La protezione civile aveva parlato di 117 morti, ma secondo il sindaco della vicina città di Solola, Diego Esquina Mendoza, intervistato dal quotidiano Siglo XXI il bilancio della catastrofe doveva essere stimato ad «almeno 1.000 morti». Un calcolo a braccio, secondo Esquina Mendoza a Panabaj vivevano 250 famiglie, composte da un minimo di cinque ad un massimo di 12 persone. E solo 700 sono riuscite a fuggire, svegliate in piena notte da un boato terrificante. «Se qualcuno ci avesse avvisato del pericolo, credo che tutti sareb-

bero scappati. Ma nessuno ci ha detto niente», si lamenta una donna del villaggio. «Non ci sono parole, sono rimaste solo lacrime - dice sconvolto Manuel Gonzales, il maestro di Panabaj - Qui era pieno di case fin dove arrivava lo sguardo. E ora ogni speranza è perduta. Non ci sono rimasti più bambini, non è rimasto più nessuno». Decine di corpi sono stati recuperati ieri, ma si sta valutando la possibilità di sospendere le ricerche, perché è escluso che possano esserci superstiti. E per le squadre di soccorso c'è ancora molto da fare nel resto del paese, con decine di villaggi ancora isolati e duecentomila persone costrette a lasciare le loro case

per mettersi in salvo. Secondo il quotidiano guatemalteco Prensa Libre, «date le circostanze, il bilancio delle vittime scenderà, perché i dispersi sono sicuramente più di 1.000».

Il presidente Oscar Berger ha chiesto al Congresso di dichiarare lo stato d'emergenza ed ha rac-

Le autorità hanno messo in salvo 400 turisti Molte comunità sono ancora isolate

comandato alla popolazione di restare lontana da laghi e corsi d'acqua. Le autorità si sono mobilitate per mettere in salvo 400 turisti stranieri che si trovavano nell'area di Atitlan. Le forti piogge si sono accanite particolarmente contro gli abitanti di San Marcos. Nei 29 municipi di questo dipartimento vi sono stati 213 morti. Altro centro dell'emergenza è stato San Pedro Sacatepequez, dove per un crollo le vittime registrate sono 70. Distrutto l'unico centro sanitario della zona, El Hospitalito, che di recente era stato ristrutturato dopo 15 anni di abbandono per migliorare la speranza di vita dei bambini in una zona che registra

una delle più alte mortalità infantili d'America latina. Ora, quattro metri di fango hanno vanificato gli sforzi della comunità internazionale e l'impegno di decine di volontari. Il Guatemala è stato il paese più colpito dal passaggio dell'uragano Stan, che ha ucciso almeno 67 persone in El Salvador, 15 in Messico, 10 in Nicaragua e quattro in Honduras. L'America centrale è particolarmente vulnerabile alle forti piogge, perché molte persone vivono in abitazioni precarie in un territorio fragile. L'uragano Mitch, che colpì la regione nel '98, infierendo soprattutto su Honduras e Nicaragua, si lasciò alle spalle 10.000 morti.

Columbus Day, italo-americani contro Tremaglia

Protestano per l'invito al ministro alla festa di New York: la sua presenza è un insulto

di Bruno Marolo Washington / Segue dalla prima

«**TREMAGLIA** - prosegue il New York Times - si è dichiarato fiero di essersi arruolato volontario nei militari della Repubblica di Salò... Un anno fa è stato oggetto dei titoli dei giornali in Europa quando ha usato un volgare insulto per descrivere come omosessuali molti funzio-

nari dell'Unione Europea». Era inevitabile. Due anni fa Tremaglia era stato ospite d'onore alla parata del Columbus Day e nessuno aveva badato a lui, al di fuori della fondazione che lo aveva invitato. Allora in America era giustamente sconosciuto. La battuta sui «culattoni in maggioranza» nell'Unione Europea ha attirato l'attenzione su un personaggio che artisti e intellettuali di origine italiana considerano indegno di rappresentare il

paese di cui vorrebbero essere orgogliosi.

Uno dei primi a dare voce alla protesta è stato lo scrittore George De Stefano. Nel suo libro «Un'offerta che non possiamo rifiutare», De Stefano racconta le difficoltà degli italo americani alle prese con la falsa immagine di mafiosi. «Mi è aumentata la pressione - ha dichiarato al New York Times - quando ho saputo dell'invito a Tremaglia. Si tratta di uno dei personaggi più riprovevoli nel governo Berlusconi, un uomo che si dice fiero del tentativo di riabilitare il fascismo».

Stephanie Romeo, di origine siciliana, ricercatrice di immagini per giornali e televisioni, è una delle organizzatrici del-

la processione della Madonna Nera: una tradizione che gli immigrati dal villaggio siciliano di Tindari tengono viva a New York dal 1906. «Sono disgustata - ha dichiarato - che sia stato invitato in America un personaggio come Tremaglia, invece di uno dei tanti italiani illustri che meriterebbero di essere onorati. Questo dimostra la distanza crescente tra la parte più giovane e progressista della comunità italo americana e il gruppo di estrema destra che organizza la parata del Columbus Day».

La «Fondazione dei Cittadini di Colombo» è stata costituita negli anni 40 da Generoso Pope, un colorito personaggio che da manovale divenne impresario edile e poi editore del «Progresso Italo Americano», principale quotidiano in lingua italiana negli Stati Uniti dell'epoca. Decorato da Mussolini per «meriti fascisti», Pope si schierò con il presidente Roosevelt quando l'Italia dichiarò guerra all'America. Quest'anno il «Grand Marshal» della parata del Columbus Day sarà il giudice della



La parata degli italiani d'America sulla Quinta Avenue per il Columbus Day Foto Ansa

Corte Suprema Antonin Scalia. In questa carica si sono alternate personalità rispettate da tutti e anche qualche individuo in odore di mafia. La consapevolezza di un passato imbarazzante è forse una delle ragioni che nel 2002 hanno spinto gli organizzatori a cacciare gli attori Dominic Chianese e Lorraine Bracco, interpreti della serie televisiva «I Soprano» che racconta le avventure tragicomiche di un immaginario boss mafioso. Per protesta il sindaco Michael Bloom-

berg boicottò la parata e invitò i due attori a colazione.

Lawrence Auriana, presidente della fondazione, ha giustificato così l'invito a Tremaglia: «Al tempo della Repubblica di Salò era adolescente, una persona ha il diritto di cambiare idea». Ma il ministro di Berlusconi ha veramente cambiato idea? Alla domanda del New York Times Auriana ha risposto: «Non lo so, non ho potuto domandarglielo, non conosce una parola di inglese».

Virus polli, in Turchia morti 2000 tacchini

Il New York Times: Bush non ha un piano, un'epidemia farebbe 2 milioni di vittime

di Cristiana Pulcinelli

Gli esperti chiamati dall'Amministrazione Bush a preparare un piano d'emergenza nel caso scoppi la temuta pandemia influenzale sono stati chiari: siamo messi molto male. Il risultato di un'indagine durata anni è che il paese non è neanche lontanamente pronto a fronteggiare quello che potrebbe diventare il peggior disastro della storia nazionale. Secondo il piano, un documento di 381 pagine il cui contenuto è stato anticipato dal New York Times, un'epidemia che scoppiasse in Asia impiegherebbe pochi mesi, forse poche settimane, a raggiungere gli Usa. Se ciò avvenisse nelle condizioni attuali, il paese si troverebbe in una situazione di caos: ospedali sovraffollati, scontri davanti ai luoghi in cui si distribuisce il vaccino, mancanza di energia e di cibo. Gli esperti dicono che si dovrebbero sicuramente mettere in atto misure di sanità pubblica come quarantena e restrizione dei viaggi, ma nello stesso tempo avvertono che non saranno questi accorgimenti a risolvere la questione: quello che si otterrà è di ritardare lo scoppio dell'epidemia di un mese o due. Lo scenario peggiore descritto dagli ufficiali sanitari che hanno steso il rapporto parla di oltre un milione e novecentomila statunitensi morti e di otto milioni e mezzo di ricoverati in ospedale per un costo che va oltre i 450 miliardi di dollari. Sulla base di questi numeri, il rapporto chiede che si producano 600mila dosi di vaccino entro sei mesi, uno sforzo notevole visto che la capacità attuale di produzione è 10 volte

più bassa. Inoltre, suggerisce che si preparino già da oggi i documenti legali che giustificano le misure di quarantena. Contemporaneamente si chiede anche che gli Usa abbiano pronta una riserva di 133 milioni di dosi di trattamenti antivirali. L'amministrazione ne ha comprate 4,3 milioni. E, in ogni caso, andrebbe affrontata una questione spinosa: chi vaccinare per primo? Anche qui il piano fornisce dei suggerimenti: oltre ai militari, andrebbero vaccinati subito coloro che lavorano nei laboratori dove si produce il vaccino e i medici, poi gli anziani, le donne incinte e via via tutti gli altri. Insomma, negli Stati Uniti si profila uno scenario apocalittico, mentre l'influenza aviaria continua ad espandersi: ieri la Romania ha riferito di altri tre casi tra le anatre del delta del Danubio ed ha cominciato un programma di eliminazione di centinaia di uccelli per evitare il diffondersi della malattia. Ion Agafitei, il capo dei servizi veterinari, ha detto che altri tre uccelli sono risultati positivi nel villaggio di Smardan, dopo i primi casi riferiti ieri.

Il virus è arrivato anche in Turchia: sempre ieri le autorità di Ankara hanno riferito che ha già ucciso circa 2000 tacchini nella provincia nordoccidentale di Balikesir. In un'intervista alla Cnn, il vicegovernatore, Halil Yavuz Kaya, ha detto che la fattoria dove si allevavano i tacchini infetti è stata messa in quarantena. La provincia di Balikesir si trova nella regione di Mays, che ospita una riserva naturale dove vivono centinaia di uccelli selvatici.

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.

“Ignazio”

...a chi affidiamo la memoria. non ci fidiamo della storia...



Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione

**Marco e Carlo.
Potrebbero scambiarsi i tatuaggi.
Non il conto corrente.**



I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 1030.6

Vieni a parlare con la banca che non ti offre soluzioni standard ma ti consiglia il conto più adatto a te.

Il conto corrente è un servizio molto personale. Per scegliere il tuo parla con la banca che non ti offre soluzioni standard, ma ti guida e ti consiglia nella scelta. Nella vasta gamma di conti correnti che il Gruppo Monte dei Paschi di Siena può proporti troverai sicuramente quello giusto per te. Abbiamo anche il "Conto Ulisse" per chi usa la banca senza andare in banca, accessibile anche via telefono e via internet. Per noi le persone contano più dei numeri.



 **BANCA TOSCANA**

 **BAM Banca Agricola Mantovana**

 **MPS BANCA PERSONALE**



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.

Addio

È stato siglato ieri a Genova l'accordo che segna la fine del ciclo a caldo nelle Acciaierie Ilva di Cornigliano. La firma mette la parola fine su un importante pezzo di storia dell'industria italiana, ma chiude anche un lungo periodo di incertezza. Ora resterà, potenziato, solo il ciclo a freddo



SCAJOLA: PER LE FREGATE FREMM NON CI SONO I SOLDI

Il ministro Scajola ha incontrato Fiom, Fim e Uilm sulla vicenda delle fregate Fremm. Al centro la mancata firma, a Parigi, dell'accordo con la Francia per la loro costruzione. Il ministro ha confermato che il rinvio è determinato dalle difficoltà di finanziamento, cioè di bilancio. Una risposta che ha acuito le preoccupazioni del sindacato che, attraverso Bruno Mangano, della Fiom Cgil regionale, ha sottolineato la possibilità di trovare le risorse con il maxiemendamento previsto per fine anno.

DAL PROSSIMO 31 DICEMBRE FUORI SERVIZIO I TELEFONINI TACS

Dopo 15 anni di onorato servizio il 31 dicembre il telefonino Tacs, come previsto dalla legge, cesserà di funzionare liberando frequenze che dovranno essere ricollocate. In giro ce ne sono ancora solo 80 mila, e chi li possiede dovrà affrettarsi a sostituirli con i più moderni modelli Gsm o Umts. In Italia il sistema Tacs venne lanciato commercialmente nel 1990 dalla Tim (all'epoca ancora Sip), allora unico operatore attivo sul mercato.

Tfr, nel governo è scontro continuo

Nuovo ultimatum di Maroni: o così o la riforma non si fa. Nessun incontro con i sindacati

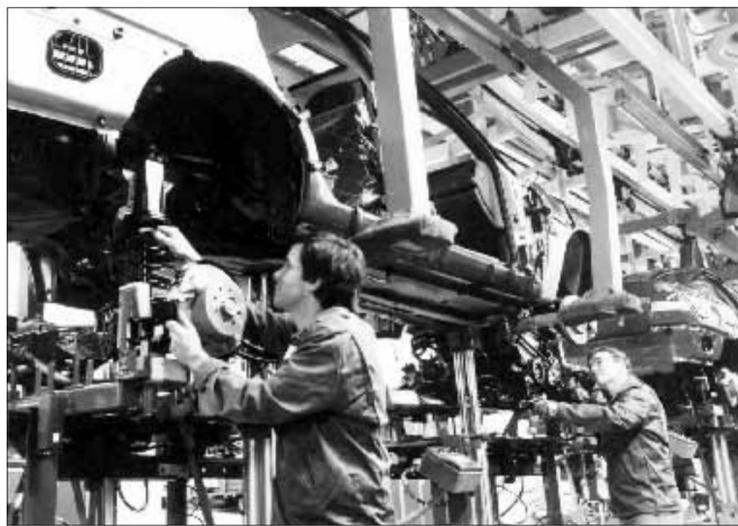
di Felicia Masocco / Roma

«O PASSA COM'È O NON PASSA» Sulla riforma del Tfr il ministro Roberto Maroni minaccia di nuovo gli alleati. E lancia una frecciata al premier «è azionista di una compagnia di assicurazioni, ha l'occasione - dice - di dimostrare che l'accusa di fare leggi nel

suo interesse è infondata». Maroni insiste dunque sul solco degli ultimatum e di una possibile crisi di governo se il decreto sulla previdenza integrativa porterà la firma delle lobby assicurative. «Hanno sponde importanti nel governo come si è visto dal dibattito in consiglio dei ministri», ribadisce. Sembra invece aver cambiato idea sulla necessità di incontrare di nuovo le parti sociali dopo che giovedì scorso si era detto disponibile a vedersi con i sindacati e pronto ad incontrare tutti quanti ne facessero richiesta. Al collega Landolfi e a tutta An che parlano di un confronto da portare a termine trincerandosi dietro i «dubbi» delle parti sociali, il responsabile del Welfare risponde che «il confronto è finito». Dal canto loro i sindacati fanno sapere che la riforma è quella concordata. Bando agli equivoci: si riferiscono al documento comune preparato da 23 sigle, solo in parte raccolto nel decreto Maroni a sua volta stravolto dal parere delle commissioni parlamentari. La posizione dei sindacati e delle imprese rischia di essere fraintesa dopo il bailamme che si è creato. È la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini a precisare che «incontro o non incontro Maroni deve sapere che la nostra asticella delle richieste non si abbassa a mano a mano che c'è un nuovo fronte aperto». Che sia la moratoria dell'introduzione della riforma per alcune imprese (argomento sollevato da Alemanno) o la portabilità del contributo del datore di lavoro (il vero oggetto del contendere che ha scatenato i gruppi di interesse) per Piccinini sono «proble-

mi che si aggiungono agli altri ancora aperti e che rischiano di pregiudicare ancora di più il giudizio finale». I «vecchi» nodi da sciogliere sono ad esempio il trattamento fiscale per i lavoratori o la questione del riscatto della propria liquidazione. Per non parlare del ruolo della Covip: fu lo stesso Maroni a garantire che la vigilanza sui fondi (sulle assicurazioni) sarebbe stata restituita alla Covip dopo che il provvedimento sul risparmio gliela aveva scippata. «Il ministro disse che con quel provvedimento la riforma non sarebbe mai potuta partire - incalza la dirigente sindacale -. Ebbene il consiglio dei ministri si è pronunciato esplicitamente per tenere le assicurazioni e i fondi aperti al di fuori della vigilanza della Covip». A questo punto la Cgil vorrebbe sapere come Maroni intende smontare un impianto che somiglia sempre più ad una «trappola per i lavoratori dipendenti che di sicuro non potrebbe trovare l'avallo del sindacato». «Il ministro, dunque, ha una grossa responsabilità: o riesce a far rispettare quanto concordato con le 23 parti sociali oppure diventa corresponsabile del fallimento». E se il vicesegretario della Uil Adriano Musi insiste sulla necessità di un incontro con «tutto» il governo, per il leader della Cisl Savino Pezzotta «la riforma è quella che abbiamo concordato. La partita non si riapre dopo mesi di confronto. La nostra preoccupazione è che il rinvio possa affossare una riforma indispensabile».

«Berlusconi può dimostrare che l'accusa di far leggi nel suo interesse è infondata»



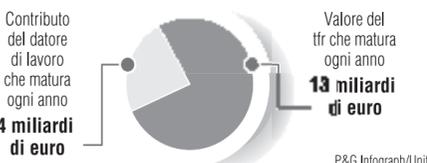
Operai alla catena di montaggio Foto Ansa

Lo scontro sul Tfr

L'oggetto delle divergenze

- 1 se il lavoratore sceglie il **fondo contrattuale** (previsto da accordi sindacali) nel fondo confluiscono **Trattamento di fine rapporto** pari al **7%** della retribuzione lorda + **contributo del datore di lavoro** (in automatico) pari al **2%** della retribuzione lorda
- 2 se il lavoratore sceglie invece un **fondo non contrattuale o una polizza** il trasferimento del contributo del datore di lavoro **non è possibile**

Una "torta" da 17 miliardi



Alitalia verso nuovi stop di 24 ore

Sono stati 138 i voli cancellati sull'intera rete, di cui 64 nazionali e 74 internazionali. A seguito dello sciopero di quattro ore degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil, Ugl Trasporti e Anpav. Con questo sciopero - che secondo le organizzazioni sindacali ha visto una grande adesione da parte dei lavoratori - riprende un percorso conflittuale che, in assenza di soluzioni condivise, porterà alla categoria - sottolineano ancora i sindacati - a nuove azioni di lotta, che saranno tutte di 24 ore. «Gli assistenti di volo hanno fatto la loro parte per il risanamento di Alitalia - afferma Filt - Fit, Uil, Ugl e Anpav - aspettiamo che la dirigenza faccia la propria». L'agitazione di ieri, con la conseguente cancellazione di voli, ha provocato nei principali aeroporti disagi. La situazione è tornata normale in serata.

Zucchi, 740 operai a rischio mobilità

Interrotte le trattative, martedì protesta di 8 ore in tutto il gruppo

di Luigina Venturelli / Milano

L'industria tessile nazionale annaspa davanti alle sfide della competizione globale. Invece di investire in qualità ed innovazione, sceglie la strada più dolorosa e meno lungimirante per pararne i colpi: taglia posti di lavoro. Succede anche ad un grande marchio come Zucchi, che ha annunciato il licenziamento di 740 lavoratori nei vari stabilimenti in Lombardia, Piemonte, Abruzzo e Basilicata. Un vero e proprio massacro dal punto di vista occupazionale, visto che il gruppo, a cui fanno capo anche i marchi Bassetti e Standard Tela, impiega in totale 1.700 addetti in tutta Italia. La motivazione addotta è di facile intuizione: razionalizzazione della struttura produttiva. Il che vuol dire più esternalizzazioni di prodotti e servizi, più importazione di prodotti semilavorati, meno articoli realizzati nelle fabbriche italiane. «Se l'azienda vorrà tenere duro sulle procedure di mobilità, in gioco non c'è solo il futuro di centinaia di lavoratori e delle loro famiglie - puntualizza Mavri Marazza, segretario nazionale della Filtea Cgil - ma il destino di tutte le comunità territoriali in cui gli stabilimenti Zucchi sono insediati. Si tratta infatti di siti produttivi molto importanti che, soprattutto nel Ticino Olona, hanno fatto la storia industriale delle aree interessate». Ma l'ultimo incontro con i sindacati, venerdì scorso, è finito con la rottura delle trattative. Per questo le organizzazioni dei lavoratori hanno rifiutato in blocco il piano di ristrutturazione aziendale, non solo per quanto ri-

guarda gli esuberanti ma anche per scelte strategiche che lo muovono. «Da anni il sindacato tessile afferma che la concorrenza non può vincersi abbassando i costi - spiega Marazza - ma puntando sulla qualità del lavoro e quindi della produzione. La Zucchi-Bassetti si rivela invece un esempio dei nodi problematici che affliggono tutto il sistema moda nazionale: il ritardo nel governo dei processi di globalizzazione e la mancanza di relazioni industriali avanzate che portino a percorsi condivisi». Di fronte a un'industria miope e spaesata dalle prime difficoltà finanziarie, le organizzazioni sindacali e i lavoratori del gruppo hanno deciso una vasta mobilitazione: domani si svolgeranno assemblee in tutti gli stabilimenti, martedì ci sarà uno sciopero di otto ore e il 21 ottobre tutti gli addetti della Zucchi si ritroveranno a Milano per una grande manifestazione nazionale di protesta. «Il nostro obiettivo - continua il segretario Filtea - non è solo mantenere i posti di lavoro per l'oggi, ma soprattutto assicurare la piena occupabilità del personale tessile nei processi di cambiamento che le sfide del mercato attuale impongono al settore». Serve, insomma, che le aziende tessili mantengano una forte vocazione industriale, specializzando le produzioni negli stabilimenti, non disperdendo all'esterno buona parte di una filiera caratterizzata dall'alta professionalità dei propri addetti. «Fino ad oggi è sempre stata questa la forza del marchio Zucchi-Bassetti».

SIEMENS

Contro le esternalizzazioni «sciopero alla carta»

Astenersi dal lavoro, a scelta, un minuto al giorno, oppure 15, 30 o 45 minuti, o incrociare le braccia un'ora, 4 o 8 ore in una giornata lavorativa. È questa la singolare forma di lotta, definita «sciopero alla carta», che è stata indetta dalla Confederazione unitaria di base (Cub) nell'intero gruppo Siemens per protestare contro le esternalizzazioni della multinazionale. Il sindacato di base protesta per la cessione di 37 lavoratori dallo stabilimento di Cassina de' Pecchi, dove si producono ponti radio, alle società Tnt Logistic e alla Arco Wave del gruppo Compel (alla prima sono stati spostati 30 lavoratori, alla seconda 7) e perché «sono stati esternalizzati con intenti punitivi due delegati sindacali, uno della FimUniti-Cub tra l'altro invalido e uno della Fim-Cisl». Per questi motivi lo sciopero, partito da Cascina de' Pecchi, è stato indetto a tempo indeterminato a partire da lunedì scorso ed è stato proclamato nel gruppo Compel proprietario di Arco Wave. Secondo i promotori della protesta, è paradossale che la Siemens stia acquistando un reparto specializzato in sistemi informativi dell'ospedale San Raffaele dove lavorano 38 persone in via di cessione alla multinazionale.

Fiat-Avio in rivolta contro i 18 turni

I lavoratori decisi a difendere «i tempi di vita» contro le pretese della proprietà

/ Milano

TEMPI La trattativa sugli orari di lavoro sta tornando al centro delle lotte sindacali, animate da una nuova volontà di riconquistare per gli addetti dell'industria il tem-

po sacrificato sull'altare della flessibilità. Oltre alla mobilitazione degli operai di Melfi, anche oggi in sciopero contro il turno serale domenicale, sono in protesta anche i lavoratori della

Fiat Avio di Torino, a cui l'azienda ha imposto diciotto turni settimanali (anziché quindici) che comprendono anche il sabato come normale giorno lavorativo. La protesta si svolge su più fronti: da due settimane gli operai effettuano scioperi di un'ora per ogni turno; in quattrocento si radunano in cortei interni allo stabilimento; ieri hanno incrociato le braccia per ventiquattro ore. Su 1400 dipendenti, nessuno degli addetti a cui spettava entrare in fabbrica si è recato sul posto di lavoro. «Una simile unità e condivisione della lotta non si è

mai vista - sottolinea Sergio Camporelli, delegato Fiom Cgil - tutti i lavoratori sono determinati nel chiedere il ritiro immediato del nuovo orario che ci è stato imposto, scombuscollando la vita di ognuno. Per me il sabato è sempre stato dedicato a mio figlio, in questo modo lo vedrò sempre meno e sarò costretto a pagare una baby sitter che lo accudisca mentre anche mia moglie è al lavoro». C'è chi si vedrà costretto a trascurare i figli, chi la moglie, chi gli anziani genitori. La protesta è corale: anche chi era abituato a lavorare il sabato in straordinaria-

rio si vedrà ridotta la retribuzione a quella di un qualsiasi turno infrasettimanale. «Tanto più che questa imposizione aziendale è del tutto immotivata - spiega Camporelli - perché noi lavoratori non abbiamo registrato alcun aumento dei volumi produttivi. In ogni caso, se anche fosse cresciuti gli ordinativi, servirebbe più personale per mantenere la produzione sei giorni su sette, invece nessuna assunzione è prevista e solo due mesi fa sono state licenziate 120 persone. Così la produzione continua il sabato, ma interi reparti si fermano durante la settimana, ad esem-

pio il martedì o il venerdì». Resta dunque da rilevare l'ostinazione con cui Fiat Avio (di proprietà al 70% del fondo statutario Carlyle, a cui partecipano tra gli altri il presidente Bush e il suo vice Cheney, e al 30% di Finmeccanica) vuole ottenere mani libere nella flessibilità del personale. «Ma il lavoro non è una merce di cui l'azienda può avere piena e libera disponibilità, i rapporti personali dei lavoratori non si possono sfasciare da un giorno all'altro» commenta Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino.

Massoni

La massoneria parteciperà oggi alla 37ª edizione della Barcolana, la regata più affollata al mondo: a Trieste il «Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani» schiererà un equipaggio formato da dieci appartenenti alle logge di Ferrara, Abano Terme e Padova



FormulaUno 07,00 RaiUno



Basket 12,00 SkySport2

INTV

■ **07,00 Rai1**
F1 Gp del Giappone
■ **09,00 Eurosport**
Calcio Turchia-Germania
■ **11,35 La7**
Vela America's Cup
■ **12,00 SkySport2**
Basket Armani-Virtus
■ **13,00 Eurosport**
Tennis Wta di Fiderstadt
■ **14,00 La7**
Motociclismo Superbike
■ **14,55 SkySport1**
Salermitana-Genoa

■ **15,50 Rai3**
Rai Sport
Pomeriggio Sportivo
■ **16,30 Eurosport**
Ciclismo Parigi-Tours
■ **18,00 SkySport2**
Volley Trento-Modena
■ **18,00 RaiSportSat**
Schema
Campionati del Mondo
■ **18,10 Rai3**
90' minuto (Serie B)
■ **20,30 SkySport1**
Gela-Napoli

Zaccardo fa contenti tutti: l'Italia e Palermo

Segna il rosanero, Slovenia ko: azzurri qualificati ai Mondiali. Partita scialba, Toni fischiato

di **Francesco Luti** / Palermo

AL MONDIALE, ci mancherebbe. La notte di Palermo consegna all'Italia il biglietto per la Germania con un turno di anticipo sulla chiusura del girone. Una qualificazione meritata, mai davvero in discussione, passata però anche attraverso pagine di calcio

tutt'altro che esaltanti. Utile forse ricordarsene adesso, che, sconfitta la «temibile» Slovenia (un mix tra giocatori mediocri, giocatori scarsi e non giocatori) ci sarà da vedersela con avversari veri e non più con nazionali frettolosamente assemblate con gli scarti dei campionati europei più ricchi. Per la decisiva sfida a Totti e compagni, ad esempio, la piccola repubblica istriana affida i pali a Mavric, volenteroso dilettante che gioca in Germania nel Greuther Furth, il centrocampista tal Zlogar, che si guadagna da vivere grazie al Paralimni (Cipro), e l'attacco al povero Rodic, che nel campionato turco, col Kayserispor, fa fatica, e in nazionale non la vede mai. La stella Cimirovic resta in panca: il viaggio dalla Corea (gioca col Incheon United) l'ha evidentemente provato. Di fronte a tutto ciò, rimane un po' difficile esaltarsi, e perfino l'affettuoso pubblico di Palermo dedica pensieri e parole a tutt'altro. «Non fischiamo il traditore perché amiamo il tricolore» si legge in curva nord. Il messaggio all'ex bomber Luca Toni non potrebbe essere più chiaro. Al fischio d'inizio del francese Poulat mister Lippi dirotta Zambrotta a destra e affida l'altra fascia a Grosso, bocciando in un solo colpo Zaccardo e Bonera convinti entrambi di giocare. Quando, dopo appena 3' Totti pesca al volo Gilardino, la pratica sembra già conclusa: l'attaccante del Milan conferma però l'allergia al gol degli ultimi tempi e si fa anticipare. Poco male perché, i nostri avversari, in fa-

Italia	1
Slovenia	0

Italia: Peruzzi, Zambrotta, Cannavaro, Nesta, Grosso, Camoranesi, Pirlo (37' st De Rossi), Gattuso, Totti, Gilardino (16' st Zaccardo), Toni (42' st Vieri).
Slovenia: B. Mavric, M. Mavric 4, Knas, Cesar, Filekovic, Komac, Zlogar (1' st Zlogar), Koren, Acimovic, Rodic (39' st Slijak), Pakom.
Arbitro: Poulat (Francia)
Reti: nel 33' Zaccardo
Note: angoli: 7-1 per l'Italia. Recupero 1' e 2'. Ammoniti: Totti e Gattuso. Incidenti all'intervallo tra tifosi sloveni e italiani. Spettatori: 25.000



Luca Toni contrastato dallo sloveno Aleksander Knavs Foto di Tony Gentile/Reuters

Totti lotta e ispira Gilardino fuori forma

PERUZZI s.v. Inoperoso per tutto il primo tempo, il «cinghiale» tocca il pallone solo per un'uscita.
ZAMBROTTA 6,5 Traslocato da Lippi a destra non perde smalto, correndo e correndo senza lamentarsi mai. Bravo nel salire e mettere in fuorigioco Rodic nel gol annullato alla Slovenia. Avanzato a centrocampo e spostato di fascia con l'uscita di Gilardino.
NESTA 6 Poco lavoro anche per lui, smaltito con attenzione, pochi fronzoli e gomiti alti. Le palle alte sono tutte sue.
CANNAVARO 5,5 Ha il suo bel d'affare con Acimovic, il migliore fra gli sloveni. Aveva annunciato battaglia per le ruggini dell'andata. Non mantiene la promessa e sbaglia qualche anticipo di troppo.
GROSSO 6 Davanti ai suoi tifosi è attento anche se un po' troppo timido. Scende di rado fino all'arrivo sulla sua corsia di Zambrotta. Dai suoi piedi il cross vincente.
CAMORANESI 5,5 Un po' impacciato, gioca pochi palloni e fa in modo impreciso.
PIRLO 6 La maggior parte degli attacchi azzurri passano dai suoi piedi. Spreca calci d'angoli e punizioni. Dal 81' **DE ROSSI s.v.**
GATTUSO 6,5 Se nel Milan gioca col contagocce, in Nazionale è inamovibile. È a suo agio e lo dimostra aggiungendo alla corsa anche buone geometrie.
TOTTI 7 Ispirato e lottatore dal primo all'ultimo minuto. Quando decide di puntare la porta, come al 22', è inarrestabile. Ingenue a farsi ammonire al 29'. Il suo colpo di testa al 42' chiama Mavric al miracolo. Nel secondo tempo parte da sinistra, poi va a fare la seconda punta con l'ingresso di Zaccardo.
GILARDINO 5 Cincischia troppo e pare la brutta copia del bomber del Parma. Già al 3' spreca una geniale di Totti a tu per tu con il portiere. Ha la sfortuna di vedersi annullare un gol regolare al 38'. Dal 61' del st **ZACCARDO 6,5** Si riscatta dagli errori di Dublino e Glasgow segnando in tuffo un fortunoso gol. **TONI 6,5** I fischii gli scivolano addosso, dimostrando carattere. Presente e preciso negli appoggi e nelle «torri», poco pungente al tiro. La palla gli si incolla letteralmente ai piedi. Se per i difensori è impossibile toglierla, per lui è più difficile tirare con precisione. Come al 56' quando si mangia una rete pure lui. A negargli la gioia del gol che zittirebbe i ricordi c'è Mavric al 63'. Dal 87' del st **VIERI 5** Giusto il tempo di mangiarsi due gol.
LIPPI 6 Più fortuna che tattica nell'inserire Zaccardo per Gilardino. Prova a sfruttare la buona vena di Totti avanzandolo, ma la quinta o Del Piero avrebbero fatto certamente meglio del milanista. Coraggioso e cocciuto nel portare avanti le sue idee, Gattuso è i «palermitani».

Massimo Franchi

GIRONI «Prima volta» per Angola, Costa d'Avorio, Ghana e Togo

Quattro sorprese dall'Africa

Dall'Africa arrivano le prime sorprese per i Mondiali del 2006. Su cinque posti disponibili, saranno quattro le nazionali al debutto nella competizione. Si sono qualificate infatti ieri per la prima volta nella storia. A cominciare dal Ghana di Appiah e compagni, che grazie al successo per 4-0 sul campo delle Isole Capo Verde ha ottenuto il primo posto nel gruppo 2. La Costa d'Avorio ha vinto in Sudan per 3-1 (reti di Akale, Drogha e Dindane Aruna), superando nel gruppo 3 il Camerun che contro l'Egitto non è andato oltre il pareggio (1-1). Per i Leoni Indomabili è la prima esclusione dalla fase finale dei mondiali dopo quattro partecipazioni consecutive. Il Togo ha

battuto per 3-2 il Congo, raggiungendo il primo posto nel gruppo 1. Grande escluso del girone è il Senegal, al quale non è bastata la vittoria per 3-0 con il Mali per ottenere il «passaporto tedesco». L'Angola è la quarta sorpresa del suo girone, a pari merito con la Nigeria (che ha battuto per 5-1 lo Zimbabwe, con doppietta dell'interista Martins). Sono stati decisivi i migliori risultati nei confronti diretti.

Risultati gironi europei:

Girone 1		
Repubblica Ceca-Olanda	0-2	
Finlandia-Romania	0-1	
Girone 2		
Danimarca-Grecia	1-0	
Ucraina-Albania	2-2	
Georgia-Kazakistan	0-0	

Girone 3		
Portogallo-Liechtenstein	2-1	
Russia-Lussemburgo	5-1	
Slovacchia-Estonia	1-0	
Girone 4		
Svizzera-Francia	1-1	
Israele-Faer Øer	2-1	
Cipro-Irlanda	0-1	
Girone 5		
Scozia-Bielorussia	0-1	
Norvegia-Moldova	1-0	
Girone 6		
Inghilterra-Austria	1-0	
Irlanda Del Nord-Galles	2-3	
Girone 7		
Belgio-Spagna	0-2	
Bosnia-San Marino	3-0	
Lituania-Serbia M.	0-2	
Girone 8		
Croazia-Svezia	1-0	
Bulgaria-Ungheria	2-0	

* In neretto le squadre qualificate

DARWIN PASTORIN

L'ALTRA DOMENICA

I sei gol di Juan Carlos Sanchez

Juan Carlos Sanchez, vi dice niente? Quale segreto nasconde questo allenatore di ragazzi, a Montero, in Bolivia, cinquantunenne dallo sguardo fiero? Nessun segreto, ma un primato. Poco noto. Ma per Juan Carlos è la vita, l'orgoglio, il riscatto permanente. Argentino di nascita, ma boliviano d'adozione, Sanchez detiene un record nella Coppa Libertadores, la Champions League sudamericana. Un record stabilito a Santa Cruz de la Sierra (già, i luoghi della passione del Che) il 7 aprile 1985, allo stadio «Ramon Tahuichi Aguilera». Juan Carlos Sanchez è il centravanti del Blooming, una delle più blasonate squadre della Bolivia. Il Blooming deve affrontare i venezuelani del Deportivo Italia. Una partita, sulla carta, facile, senza pretese. Ma nessuno poteva prevedere quel lampo di gloria, Juan Carlos al centro dell'universo, devastante Achille della pelota.

chez realizza sei gol. Mai nessuno come lui, ieri e oggi: nemmeno Pelé e Maradona, Zico e Romario. Juan Carlos conserva ancora, nel cassetto del comodino vicino al letto, il ritaglio del quotidiano di Santa Cruz, che annunciava a nove colonne «La spettacolare goleada», firmata dall'attaccante argentino finito in Bolivia per cercare qualche parentesi di popolarità, un lieve posto al sole, gli ingaggi necessari per aprire almeno un bar al paese. Juan Carlos, presa la nazionalità boliviana nell'anno del suo primato, non ha più lasciato la terra promessa, quell'imprevedibile Eldorado. Vive a Montero, spiegando agli aspiranti calciatori come si diventa bomber di successo. E non perde mai di vista le disfidate Libertadores: «Per vedere se qualcuno riesce a superarmi... Non lo nego: tengo al mio record, è tutto quello che mi rimane di una carriera». Juan Carlos Sanchez è, ora, un poster alla parete della nostra nostalgia. Campione per sempre. Per sei reti arrivate quasi per caso.

SERIE B Nona giornata

Torino-Bologna Cazzola debutta come presidente

Nona giornata del campionato di serie B. Così in campo oggi (ore 15)

Arezzo-Pescara
Atalanta-Albinoleffe
Avellino-Cremonese
Brescia-Triestina
Catania-Vicenza
Crotone-Mantova
Modena-Catanzaro
Torino-Bologna
Verona-Ternana

Domani sera (ore 20,45)
Cesena-Bari
Piacenza-Rimini

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 8 ottobre					
NAZIONALE	68	59	26	10	67
BARI	15	64	44	7	74
CAGLIARI	17	79	16	3	31
FIRENZE	25	35	26	21	47
GENOVA	75	4	24	72	55
MILANO	83	42	52	54	82
NAPOLI	86	55	8	12	52
PALERMO	61	3	68	76	23
ROMA	58	73	48	47	14
TORINO	64	26	22	9	31
VENEZIA	77	26	65	40	82

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
15	25	58	61	83	86
77					
Montepremi	€ 5.113.428,76				
Nessun 6 Jackpot	€ 11.494.618,33				
Nessun 5+1	€ -				
Vincono con punti 5	€ 56.815,88				
Vincono con punti 4	€ 504,03				
Vincono con punti 3	€ 13,34				

Giro dell'Emilia Lampo di Simoni tra colli e pioggia

Il trentino fa il bis nella manifestazione Scatto e vittoria ai piedi di San Luca

di Laura Guerra / Bologna

TRA LA NEBBIA di San Luca, un uomo solo al comando. Ed ecco che la stella di Gilberto Simoni ha brillato ancora, in una giornata che sembrava essere stata trasportata indietro nel tempo a quando si parlava di ciclismo eroico, quando i ciclisti spuntavano fradici

di pioggia dalla nebbia, al culmine della salita e con il fiato degli avversari sul collo, quando esistevano i temerari che per seguire il proprio destino attaccavano sempre rischiando anche di saltare. Ieri il Giro dell'Emilia è stato tutto questo. Partita da Cento (Fe), l'88ª edizione della gara organizzata dal G.S. Emilia di Adriano Amici ha subito infiammato il pubblico. Dopo il via, una lunga fuga di Charreau (Ag2r) fino alla salita di Monzu-

zano, Weening, Efimkin, Sastre e Sorensen ma ai piedi dell'ascesa di San Luca è tutto da rifare nonostante il gruppo fosse già decimato dalla media alta e dal maltempo. È proprio qui che Simoni decide di uscire allo scoperto attaccando più e più volte gli avversari, in primis Celestino e Rebellin. «Mi dicevo - stai calmo - ma quando arrivava la salita non riuscivo a stare fermo. È la mia corsa e l'ho vinta» ha detto il trentino subito dopo il suo bis al Giro dell'Emilia. «Mi sento forte, non mi voglio sottovalutare. Per vincere qui non basta essere uno scalatore ma sapersi difendere perché è un percorso difficile, soprattutto oggi con la discesa bagnata e la nebbia».

Ma si parla anche dei giovani ci-

clisti, del suo futuro e non mancano le frecciate. «Sì, c'è un cambio generazionale, ma hanno ancora tanta strada da fare. Io e Ferretti nel nuovo team? Spero che con questa vittoria lui creda veramente in me: se ci crede lui allora ci credo anche io. Impresione che non ho avvertito in Lampre». Ma è un Simoni sorridente e disponibile che racconta la sua giornata da leone.

«Avevamo in testa Marzano e si può dire che abbiamo potuto controllare la gara. Io ho attaccato alla prima salita e i due della Csc, Sastre e Schleck, si davano il cambio nel contrattaccarmi. Poi c'era anche Rebellin» ha detto il ragazzo di Palu di Giove «sono contento perché con questa vittoria ho migliorato un 2005 che non mi piaceva».

Dopo un Giro dell'Emilia al cardiopalma, tagliato il traguardo con 6" su Schleck e 8" su Celestino (Domina Vacanze), Simoni aggiunge questa vittoria a quelle nel Giro dell'Apennino, nel Memorial Pantani e in una tappa della Parigi-Nizza. Oggi, invece, sarà la volta del Gran Premio Beghelli a Monteveglio (Bo).



Gilberto Simoni durante il Giro dell'Emilia di ieri

BASKET Anticipo della prima giornata La Fortitudo domina e «apre» il campionato Cantù spazzata via

Resiste solo metà partita la piccola Cantù alla nuova Fortitudo (col record di abbonati: 4746) con lo scudetto sul petto. Poi crolla, finendo sepolta per 87-57. Così parte l'84esimo campionato, con l'intitolazione della curva con la Fossa dei Leoni al "barone" Schull, storica bandiera biancoblu degli anni Sessanta, morto quest'anno prima dei playoff. Fresca della Supercoppa vinta mercoledì, la Climamio dovrebbe secondo logica far un sol boccone dell'ennesima ricostruzione canturina. Così accade. Ma la premiata ditta Corrado-Arrigoni-Sacripanti, che ha per il terzo anno consecutivo venduto i suoi migliori giocatori (Kaukenas e Stonebrook a Siena) e con i soldi ricavati messo in piedi una squadra, gioca alla pari con i campioni per tutto il primo tempo. Mette in mostra Barret (13 alla fine). Assieme al tedesco ex Roseto Nikagbatse (11) spaventano i campioni troppo lezionati fino al 34-30 al 17'. Li Nikagbatse ha commesso il terzo fallo e Garris e Becirovic hanno fatto prendere il

largo ai bolognesi (43-36 a metà partita). Cantù finisce qua, segnando 4 miserabili punti nell'intero terzo quarto mentre nella Fortitudo vendemiano un po' tutti: Green (16), Riss (13), Belinelli (11) e Garris (10), volando ad un impietoso 66-40. Anche la Fortitudo è una ricostruzione con 8 uomini nuovi. Perché diventi una squadra rodata ha bisogno di tempo per limare meccanismi e intesa. Coach Repesa comunque si può permettere di ruotare 10 uomini (ieri Mancinelli era appiedato) senza perdere qualità. L'intensità è quindi sempre pazzesca e alla lunga è difficile che molte altre squadre in Italia e in Europa possano resistere. Bisognerà trovare il leader, ma il diciannovenne Belinelli pare già il candidato ideale per il piglio con cui gioca.

Massimo Franchi

Il programma di oggi: Milano-Virtus (ore 12,00); Roma-Reggio Emilia; Teramo-Napoli; Avellino-Varese; Udine-Roseto; Biella-Livorno; Capo d'Orlando-Siena; Reggio Calabria-Triviso

Coppa America, Alinghi batte anche il vento. Nelle regate di flotta «affondano» le tre italiane

Non c'è nulla da fare: al termine della seconda giornata delle regate di flotta della Louis Vuitton Cup a Trapani, Alinghi ha confermato una supremazia che rischia perfino di apparire noiosa. Il defender della Coppa America ieri è riuscito a battere non solo gli altri 11 sfidanti, che hanno tentato tutte pur di avere un effimero momento di gloria, ma perfino i capricci del vento delle Egadi. L'imbarcazione elvetica, infatti, si è fatta trovare pronta ad ogni "salto" di direzione. Una superiorità imbarazzante che riguarda lo scafo, certamente più veloce delle altre imbar-

cazioni, ma anche i componenti di un equipaggio affiatato che si muove con la precisione di un orologio svizzero. Dietro Alinghi solo Oracle sembra essere in grado di insidiare il primato. Anche ieri gli statunitensi hanno tallonato a lungo i rivali, senza però mai riuscire a impensierirli. In classifica generale li divide un solo punto, mentre alle loro spalle si è già fatto il vuoto. La terza piazza è occupata da New Zealand, tramontata invece Luna Rossa, con un quinto e un sesto posto di giornata. Nella seconda prova gli uomini di De Angelis hanno commesso un gra-

ve errore, con una partenza anticipata che li ha costretti alla rincorsa. Ma nonostante una bella rimonta, sono stati bruciati all'arrivo dai Mascalcioni. Proprio la barca di Vincenzo Onorato è stata la grande sorpresa della giornata: il quarto posto nella seconda regata è stato infatti il frutto di una gara aggressiva. Male + 39, che nell'ultima prova è stata penalizzata oltre misura dalla scelta di andare su un lato del percorso. I siculo gardesani, malgrado questa defaillance, sono al 9° posto in classifica davanti a Capitalia team, mentre Luna Rossa occupa la sesta posizione.

Costruttori, Mondiale d'oro

F1 a Suzuka, in palio il titolo che fa «vendere»

di Lodovico Basalù

A GIOCHI ormai fatti - con Fernando Alonso campione del mondo e la Toyota di Ralf Schumacher partita

stamane in pole position nel Gp del Giappone davanti alla Bar-Honda di Jenson Button dopo le prove disputate con pista bagnata - resta solo da assegnare il titolo costruttori. Conteso senza risparmi di energie da Mercedes e Renault, le uniche rimaste in lizza. E a ben donde, visto il "ritorno" di immagine che ne deriva. Con gli spot che si sprecano, sia sulla carta stampata, sia a livello televisivo. Ferruccio Lamborghini, colui che con il mito Miura osò sfidare Enzo Ferrari, sosteneva che le corse servono poco alla produzione di serie, anche se di alto livello. Lo sfidato, il Drake, era di parere diametralmente opposto. Al punto da offuscare senza mezzi termini il nome dei piloti che tagliavano per primi il traguardo con le sue macchine. Perché quello che doveva

sapere la gente era il nome della F1 che arrivava davanti a tutte le altre, quella con il Cavallino Rampante. Dal 1961 al 2004 le rosse si sono aggiudicate il titolo costruttori 14 volte, con sei successi consecutivi dal 1999 al 2004. Seguono in questa speciale classifica la Williams - con nove successi e la McLaren con otto. Il distinguo sta proprio in questi risultati. Se infatti Maranello ha corso "in proprio", Williams e McLaren devono condividere onori e gloria con diversi fornitori motoristi. Con la prima legata alla Ford nel 1980 e 1981, alla Honda nel 1986 e 1987 e alla Renault nel '92, '93, '94, '96 e '97. E con la seconda sposata a Ford nel 1974, a Porsche nel 1984 e 1985, a Honda dal 1988 al 1991 e a Mercedes nel 1998. In una stagione davvero avara di soddisfazioni per le Rosse, non è poco attaccarsi a un così glorioso passato. Non è un caso se Flavio Briatore, ripreso per le orecchie da chi lo paga - ovvero la Renault - abbia improvvisamente «riscolpato» la coppa riservata ai Costruttori. Non è un caso se la Mer-

cedes ha prepotentemente sorpassato nella speciale classifica la Règie quindici giorni fa. Preparandosi alla volata finale che si concluderà in Cina il prossimo 16 ottobre. Perché appunto il campionato del mondo Costruttori, istituito nel 1958 e rivitalizzato dalla FIA nel 1981, deve essere sfruttato al meglio sul normale mercato dell'automobile. La Mercedes, proprietaria della McLaren al 40%, punta sui nove successi ottenuti finora da Raikkonen e Montoya, la Renault sui sette primi posti firmati da Alonso e Fisichella. Due fabbriche di automobili per tutti, in fin conti. Ovvero con normali modelli che vanno anche al classico signor Rossi. E che credono nel ritorno che deriva dalla partecipazione alle corse. Anche se un esempio contrastante arriva dalla Bmw. Perde in F1, ma va fortissimo sul mercato mondiale. Al contrario, soprattutto, della Mercedes. Che ha accusato qualche contraccolpo, non parato dal blasone della famosa Stella e tre punte. Ma forse questa è proprio l'eccezione che conferma la regola.

Decidere subito per evitare l'emergenza rifiuti

Martedì 11 ottobre - ore 17.30

Convegno Cittadino

Hotel Sheraton Roma - Viale del Pattinaggio, 100

Intervengono:

Dario Esposito
Assessore all'Ambiente Comune di Roma

Corrado Carrubba
Presidenza Giunta Regionale Lazio
Collegio degli esperti

Fabio Bellini
Presidente Municipio Roma XVI

Gianni Paris
Presidente Municipio Roma XV

Umberto Marroni
Consigliere Comunale

Domenico Tudini
Amministratore Delegato AMA

Lorenzo Parlati
Legambiente Lazio

Elio Romano
Rete Regionale dei Rifiuti

Paolo Plescia
Ricercatore CNR

Marco Portese
Comitato per la chiusura della discarica

Sono stati invitati a partecipare le rappresentanze sindacali, le imprese del settore, le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere. E' stata allestita una mostra sui materiali del ciclo di gestione dei rifiuti.

UN'INIZIATIVA DI:

Roma ad Ovest

Associazione "Le Citta di Roma"

tel. 06.5204027 - 06.5291399 fax 06.5204557
e-mail: lecittadiroma@hotmail.com



BREVI

Calcio
Inzaghi torna con una tripletta

Ritorno con il botto per Filippo Inzaghi, anche se nella Primavera del Milan contro il Legnano, test voluto da Carlo Ancelotti per saggiare le condizioni del rossoneri. Reduce dal lungo infortunio, l'attaccante è stato il protagonista segnando una tripletta e fornendo un assist. La partita, valida per il campionato Primavera è finita 4-2 per i rossoneri di Franco Baresi.

Basket
È morto Papini, scopri Myers

Si è spento ieri mattina all'età di 74 anni Claudio Papini, uno dei più apprezzati insegnanti di pallacanestro in Italia. Papini, che si era ritirato dall'attività nel 1998, fu per quasi vent'anni re-

sponsabile del settore giovanile a Rimini dove, fra gli altri, fece sbocciare il talento di Carlton Myers. I funerali si svolgeranno lunedì mattina ad Aulla.

Scherma
Mondiali, Vezzali nei trentaduesimi

Valentina Vezzali è approdata nel tabellone a 64 del torneo di fioretto femminile ai Mondiali. Nel girone di qualificazione la jesina, al rientro dopo la maternità, ha collezionato 5 vittorie e una sola sconfitta.

Tennis
La Camerin vince il doppio a Tashkent

Maria Elena Camerin in coppia con la francese Emilie Loit, ha battuto in finale 6-3, 6-0 le russe Rodionova/Voskoboeva. Con il successo della scorsa settimana a Canton con la svizzera Gagliardi, è il secondo torneo vinto in sette giorni.

L'Ufo

SPIELBERG NON CREDE PIÙ NEGLI ALIENI QUINDI E.T. ERA SOLO UN PUPAZZO?

Prendila così, non possiamo farne un dramma: Steven Spielberg non crede più agli alieni. E adesso che si fa? Senza più riferimenti, né di ordine ideologico né ufologico, rischiamo di andare alla deriva. Il bravo regista americano ha fatto sapere che il tempo è passato e nonostante vent'anni fa fosse convinto dell'esistenza di mondi alieni, ora ha perso la fede che gli ha permesso di raccontare quella bellissima storia che si intitola «Incontri ravvicinati del terzo tipo», film sul quale ci siamo adagiati e formati giusto mentre crollava il socialismo reale. Pare che le dichiarazioni di Spielberg abbiano provocato un terremoto al convegno ufologico che si è tenuto a Cosenza, ma



queste sono sciocchezze rispetto a quel che accadrà in milioni di coscienze. L'inventore di «E.T.» dice che, alla luce delle tecnologie attuali di ripresa, niente lo autorizza a pensare che i cosiddetti Ufo siano il prodotto di un sapere extraterrestre. Quindi, compagni, contrordine - un altro - : non abbiamo vie di fuga. Non possiamo continuare a sperare che il socialismo, un giorno o l'altro, discenda dalle stelle: o ce lo facciamo qui o non se ne parla. Però, Spielberg doveva dircelo subito che credeva davvero negli alieni quando ci ha imbastito la storia di Incontri ravvicinati. Siamo disposti a credere nelle favole, ma non a chi ce le smercia come fossero verità. Soprattutto se ci crede. Ecco perché siamo laici, nettamente fuori moda e adoriamo le favole.

Toni Jop

CINEMA Chi si immaginava che un film così «piccolo», a basso costo, avrebbe rappresentato l'Italia nella corsa all'Oscar? Non il suo regista, Saverio Costanzo, che dice: magari è servito a sciogliere le polemiche sulla commissione selezionatrice...

■ di Lorenzo Buccella

T

la racconta così. Tanto per darti l'idea delle aspettative. Non sapeva nemmeno dell'iscrizione del film alla rosa dei papabili, figurarsi dei cespugli polemici che hanno aggrovigliato nei giorni della vigilia le scelte della commissione, in odor di sospetto, secondo alcuni, per la decisiva compresenza in giuria dei produttori delle



Una scena da «Private» che concorrerà per l'Oscar. Sotto, il regista Saverio Costanzo.

«Private, il mio cielo in una stanza»

pellicole da selezionare. Era all'estero per lavoro, al punto che quando il verdetto ha iniziato a rimbalzare, da Roma lo cercavano tutti, ma nessuno lo trovava. Alla fine Saverio Costanzo è rientrato e lì si è gustato la sorpresa: staccando il gruppo di concorrenti, sarà il suo *Private* a rappresentare l'Italia nella corsa agli Oscar.

«Ti giuro che è andata proprio così», racconta il regista, «era l'ultima cosa che mi sarei aspettato, perché mai avrei pensato che un film così piccolo potesse aspirare a tanto. Non ho avuto nemmeno il tempo di riaggiornarmi sulle controversie delle scorse settimane, anche se, dall'idea che mi sono fatto a posteriori, posso dedurre che *Private* abbia avuto la fortuna di rappresentare una via d'uscita da quell'impasse». **Al di là della polemica sui meccanismi di selezione, la scelta di *Private* sembra lanciare un segnale significativo su come si possa lavorare anche a budget ridotti nella direzione di un cinema coraggioso che va dritto nel ventre dell'attualità. Qui, addirittura è il cuore dei problemi a livello mondiale, il conflitto israeliano-palestinese.**

Di sicuro, *Private* è stato un film che ha centrato il suo fulcro più su un'idea che nella sua realizzazione stilistica. È una storia che viveva d'attualità per cui ho sentito la necessità di doverla raccontare in quel preciso momento. Ovvio che quando si inseguono sfide di questo tipo, si possono correre rischi enormi, perché tutto può cambiare da un momento all'altro. Così, magari stai meno a guardare la forma, ti concentri di più sul contenuto, ma il vero motore rimane la tua «argenza» narrativa. Una spinta che ti viene anche, come nel mio caso, dall'incontro con attori palestinesi e israeliani che si mostrano subito disponibili a lavorare in un progetto così «pericoloso». Insomma, un film di pancia, più che un film pensato o ragionato, tanto che alla fine quella sua ruvidezza formale non è altro che il corrispettivo del fluido emotivo che ne sta alla base.

«Ho fatto un film di pancia più pensato e ragionato, spinto dall'urgenza di raccontare, badando poco alla forma»



Tra i registi della tua generazione sembra essere tornata una certa fame d'attualità. Pochi giorni fa, ad Annecy è stato premiato *Saimir*, il film di Munzi che scandaglia i territori dell'immigrazione albanese nel nostro paese. Un bisogno etico e diffuso di tornare alla realtà per raccontare storie che la perforino, la criticano o più semplicemente la significano.

L'accostamento con Francesco Munzi mi fa piacere, perché ho apprezzato il suo film. E forse la cosa che accomuna i nostri lavori e quelli di altri giovani registi, sta proprio in quella passione del racconto e dell'osservazione che non cerca i sostegni preconfezionati di un'ideologia. Non c'è alle spalle una volontà di schierarsi per giudicare il mondo attraverso opinioni preesistenti, ma il desiderio di mettersi in una posizione d'ascolto che ti permetta uno studio più «trasparente». Soprattutto quando ti accosti a realtà che non ti appartengono direttamente come il mondo albanese per Munzi o il «mio» Medio Oriente. Se avessi avuto un'opinione già blindata sulla questione israelo-palestinese, avrei mortificato l'intero lavoro, precludendomi strade che in-

vece hanno preso corpo proprio durante le riprese.

Un metodo e una sensibilità che non sono così tanto distanti da quelli del documentario...

Sì, anche se il documentario, per come lo intendo io, ha un altro modo di avvicinare l'oggetto audiovisivo. Richiede un'integrità e un rigore addirittura superiori a quelli di un film che invece rimane qualcosa di più personale e «partecipato».

Ma questo livello di «partecipazione» è trasferibile sia all'interno di realtà lontane e complesse che in contesti più ravvicinati e familiari?

Guarda, tutto dipende da quanto a fondo vuoi e

«Come altri colleghi giovani, sono portato a osservare il mondo senza i puntelli forniti dall'ideologia, senza schierarmi in partenza»

riesci ad andare. Finora io ho sempre lavorato sui luoghi. Soprattutto su quei luoghi chiusi da quattro pareti che hanno un aspetto quando entri, ma che si trasformano completamente non appena inizi a percepirla in profondità. Perché subito diventano degli universi a se stanti, molteplici e centripeti allo stesso tempo. E può capitare per un'abitazione palestinese, per un ospedale, ma anche per il bar sotto casa che non hai mai osservato con grande attenzione.

Dopo la vittoria al Festival di Locarno dello scorso anno dicevi che non avresti cambiato rotta: film a basso costo, sobri e incentrati in piccoli spazi. Poi c'è stato ancora il David di Donatello come regista esordiente e infine questa chiamata per gli Oscar. Sicuro di tener botta di fronte ai richiami delle nuove sirene?

Ovviamente questi graditi riconoscimenti nascondono anche dei tranelli, per cui preferisco rimanere prudente, riaffermare la mia idea di austerità, mantenendo un metodo di lavoro che non vuole avere più di quanto sia strettamente necessario. Altrimenti il rischio è di perdere contatto con se stessi e di allontanarsi da quelle esigenze primarie che stanno all'origine del proprio lavoro.

Ma c'è anche una volontà estetica dietro

queste scelte di austerità produttiva?

Dipende tutto da che tipo di storia vuoi raccontare. Per darti un esempio: i film di Tarantino costano milioni di dollari, ma sono soldi spesi bene perché supportano una vera e propria esplosione immaginifica. Io invece rincorrerei un sogno inutile se mi cacciassi in testa l'idea di fare qualcosa di simile, perché non ho la sua immaginazione e non vedo le cose che vede lui. Può sembrare paradossale, ma avere soldi in più a livello produttivo può rischiare di portarti lontano dalla verità della tua storia. Al massimo, il vero lusso è potersi permettere un periodo più lungo di ricerca per la gestazione del progetto. È il tempo più che i soldi il valore necessario per fare i film come li intendo io.

«I riconoscimenti che ho ricevuto nascondono tranelli: preferisco restare prudente e conservare la mia austerità»

LIRICA In Germania una versione hard dell'opera pucciniana

Una prostituta di nome Butterfly scandalizza la platea di Berlino

L'anno scorso aveva fatto scandalo a Berlino con una messinscena del mozartiano *Ratto del serraglio* in cui violenza e pornografia erano distribuite al pubblico con un'abbondanza tale da far fuggire buona parte del pubblico prima della fine. Adesso è la volta di Giacomo Puccini e della sua *Madama Butterfly*. Parliamo di Calixto Bieito, regista quarantenne di origini catalane, che da tempo si cimenta in regie dal forte impatto emotivo ritagliandosi il ruolo di enfant terrible del paesaggio operistico europeo. «Dopo lo Tsunami, una nuova ondata di sesso». Così recitano i cartelloni del teatro Komische Oper, sulla centralissima Unter den Linden, che pubblicizzano lo spettacolo pucciniano in scena da una decina di giorni nella capitale tedesca.

L'allusione è chiara: si tratta del cosiddetto turismo sessuale, di quegli uomini che dalle regioni del ricco occidentale si recano in Thailandia e nei paesi dell'estremo Oriente per cercare rapporti mercenari a buon prezzo. È questa la chiave attualizzante che Bieito ha scelto per la sua messinscena. La protagonista dell'opera pucciniana, la geisha Cio-Cio-San (la soprano argentina Juliette Lee) non ha per niente i tratti dell'eroina innamorata di stampo romantico. È una donna del mestiere, che ha imparato a soddisfare sessualmente gli uomini e che sogna di poter vivere un giorno in America o in Europa secondo lo standard di benessere dei paesi ricchi. Invece l'odioso Pinkerton (Marc Heller), come pure il console USA Sharpless (Tom Erik Lie), non sono altro che

cinici turisti affamati di sesso, felici di poter sfruttare la geisha Butterfly e le sue ancelle. «Voglio sottolineare - ha detto il regista - come il turismo sessuale sia una forma d'imperialismo». Ma la denuncia politica finisce travolta dal contesto grottesco in cui si compie il destino di questa Butterfly moderna. Basti pensare alla scena iniziale del «matrimonio» celebrato in un surreale mega-bordello contornato da improbabili palme e palloncini rossi, con i protagonisti seminudi (Pinkerton si copre le vergogna con un asciugamano a stelle e strisce) che dopo ammiccamenti erotici e palpeggiamenti vari si immergono in una gigantesca vasca di idromassaggio a forma di conchiglia. Se alla fine la Butterfly uccide il figlio e si ammazza, come da copione, non lo fa certo per la sofferenza amorosa, ma se mai per la consapevolezza della propria sconfitta. Nello spettacolo di Bieito infanticidio e suicidio sono l'orrendo gesto di protesta di chi mai potrà accedere al benessere occidentale. E la musica di Puccini? C'è ed è sempre gradevole, ma schiacciata dall'orgia di immagini a sfondo sessuale che la regia propone di continuo, l'esecuzione del direttore Daniel Klajner dà l'impressione di essere poco più che un accessorio.

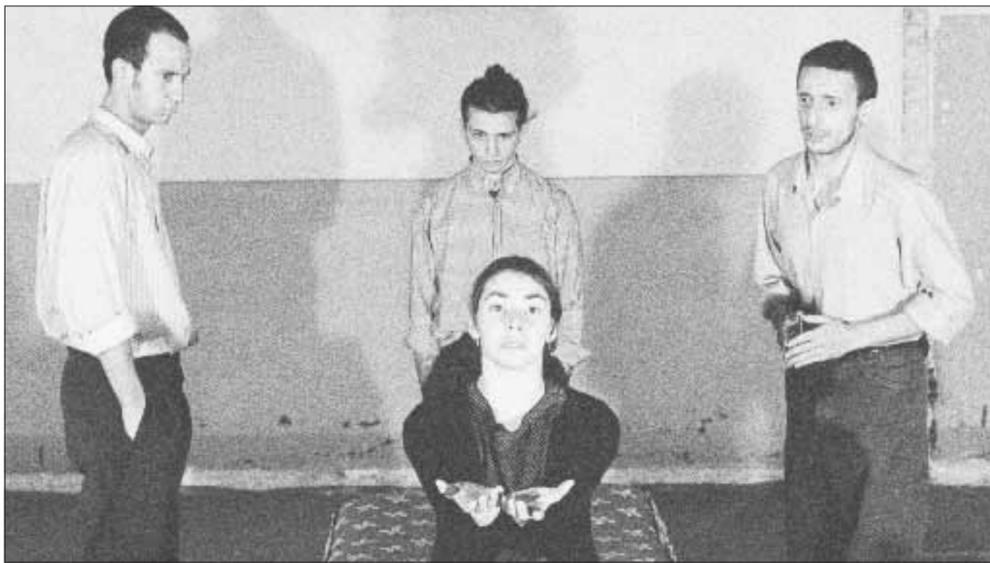
Gherardo Colombo

DIAGNOSI Mannò che non è morto. Anzi, irriga il presente con un fiume di parole giusto per smascherarlo. Ha valenza politica e un nutrito drappello di interpreti

■ di Rossella Battisti

Hanno la parlantina facile ma i contenuti impegnati, istrioni d'impatto, però se li osservi bene hanno una tecnica d'attore che fa paura: sono i nuovi nomi del teatro. Tratti distintivi: amore per il monologo di denuncia (diretta o indiretta) o di un teatro della memoria, «riflettori» sani di e su un paese malato, autori e attori, spesso tutt'è due. Li trovi sparsi tra gli off, trasversali nei calendari di stagione dei vari palcoscenici, pronti al balzo. Sì, perché vanno veloci i nipotini di Dario Fo, allievi svegli dei vari Baliani e Paolini: vedi Fausto Paravidino, nemmeno trentenne, che dopo un paio di piéce al vetriolo porta le anime morte del suo nord-est italiano sul grande schermo di Venezia (*Texas*). Non è il solo a traghettersi con disinvoltura dalla scena al set, perché anche questo non è più un tabù: teatro e cinema si scambiano le parti, gli attori del primo si fanno notare al grande pubblico, i protagonisti del secondo cercano di misurare le loro capacità dal vivo. L'arte dell'attore/autore del nuovo millennio è camaleontica, duttile,

Teatro italiano: eppur si muove (e parla)



Una scena da «Vita mia» di Emma Dante

ipereccitata. Uno come Mattia Torre si fa notare come autore di fiction tv, sceneggiature di film (*Piovono mucche* di Luca Vendruscolo) e poi fa il botto a teatro con *In Mezzo al Mare* del 2004, monologo stralunato di un signor Rossi qualunque, travolto da eventi banali che, sommati, portano alla tragedia (interprete un altro nome da segnarsi: Valerio Aprea), e bisca quest'anno con *Migliore*, altro monologo cattivo che ha la grinta di Valerio Mastandrea (torna in scena a gran richiesta da martedì al romano Ambra Jovinelli). Ascanio Celestini l'affabulatore

gira per palchi con la sua sedia e la lampadina, ma trova anche il tempo di scrivere libri e dirigere festival. Tratti comuni: hanno voglia di co-

Enia, Cosentino Saponangelo, Paiato: ecco nomi che presto troverete nei cartelloni...

municare, il loro non è un teatro esotico ma aperto a tutti, semmai con qualche vezzo d'attore. Un Fausto Russo Alessi o una Giuliana Musso (vedi sotto) sono capaci di virarsi in due battute in più personaggi. Alessi è persino arrivato a «doppiare» con efficacia Gaber il «Grigio». Matteo Belli è in grado di rappresentarti il Medioevo a quattro dimensioni o trasformare l'Eneide in concerto, una vera polveriera di talento fonico e mimetico. Hanno voglia di raccontare l'Italia, com'era com'è. Tra nostalgia e disincanto, memoria e denuncia. Ulderico

Pesce s'ingegna a scovare in un piccolo museo polveroso di Roma il teschio di Passannante, un anarchico torturato e imprigionato in epoca re-

Hanno voglia di raccontare l'Italia com'era e com'è tra nostalgia e disincanto

gia, e ne fa una storia-simbolo di battaglie civili. Poi si fa promotore di una piéce lacerante e vera sulle scorie nucleari che inquinano il Sud, e oggi racconta i 21 giorni di lotta degli operai della Fiat di Meli, vincendo il Premio Riccione Teatro «Marisa Fabbri» 2005. Il talento di Mario Perrotta (vedi sotto) arriva a maturazione con le storie degli emigranti italiani. Sara Bertelà riflette in *Petronilla Graie* le altre facce della migrazione: quelle dei nuovi «intoccabili», delle ragazze dell'est che finiscono a gambe larghe sulla strada o spariscono tra i flutti, buttate a mare dagli scafisti. Il lunare Andrea Cosentino ti spalanca un paio d'occhi scuri e sgranati in faccia e poi ti disegna sberleffi d'ironia sulle «apparenze» contemporanee e i tipi psicologici metropolitani che incontriamo sotto casa. Altre volte, hanno voglia di toccarti l'anima con racconti che prendono il volo da cronache reali e ti portano lontano: come le iperbolici calcistiche di Davide Enia, una passione trasformata in poesia, come la *Triù* di Duccio Camerini, affresco d'Italia in quattro generazioni con Crescenza Guarnieri che è un po' l'antenata di tutti noi, il sogno fantasma dei nonni e del paese che avevano immaginato e che non è diventato. O il *Mondo Secondo* scritto su misura per Chiara Noschese, altra mattatrice delle nuove scene, dove incalzano la duttile morbidezza di Teresa Saponangelo o la dolente bravura di Maria Paiato. Narratrici di racconti che premono sul cuore, solleticano la memoria, stuzzicano il cervello. Teatro d'emozioni e riflessioni, quello che quando esci non sei più lo stesso. Segnatevi i nomi sulla vostra agenda. Li risentirete.

PORDENONE
In corso «'900 civile»

Intanto, sei storie e un palco

■ Dieci minuti all'inizio dello spettacolo: Ascanio Celestini è già vestito e calzato di microfono, si assesta la barbetta e si «riscalda». Come? Chiaccherando a raffica con un paio di amici giù in platea. Di come le vigne stanno invadendo anche gli orti, li tra Appia e Tuscolana, perché il vino è il nuovo business da esportare agli americani. E poi di quando il papà di Ascanio si faceva il vino da solo e l'ultima annata, prima di vendere la vigna, venne acetolito e lui per tigna se lo bevve tutto lo stesso. Frammenti di memorie anche qui, sotto al palco, ginnastica verbale prima di proporre la sua *Fabbrica*, fiaba moderna che reinventa operai «mitologici» e leggende da capannone, al Deposito Giordani di Pordenone. L'ex deposito di corriere riversato a scena teatrale è infatti, per l'occasione, «nido d'accoglienza» per la rassegna *'900 Civile*, organizzata dall'Associazione Proba di Pordenone, dal Teatro Club Udine, dal Comune. È un cartellone di cinque giovani talenti (più il Kabarett da culto *I Pescecani - Quello che resta* di Bertolt Brecht della Compagnia della Fortezza di Armando Punzo che si esibirà a Gorizia venerdì prossimo e a Udine domenica) aperto giovedì sera da Celestini e che proseguirà fino all'11 novembre con gli *Italiani, cincali!* di Mario Perrotta (20-21 ottobre), le visioni di profondo sud di Emma Dante con *mPalermu* (28-29 ottobre), ballata grottesca su (mal)umori, sapori, piante e grida dalla Sicilia. Schegge di seconda guerra mondiale dall'avamposto sud dell'Italia in *Maggio '43* con il «cuntista» Davide Enia e le levatrici di un lontano Nord Est italiane ormai dimenticate che Giuliana Musso cesella con grazia delicata. Attori e autori, interpreti e registi di se stessi che recuperano un'artigianalità combinandola con una coscienza civile, sociale e antropologica. Riflettono un'Italia in senso longitudinale, ricostruendo l'ossatura invisibile di identità nascoste o dimenticate o rimosse. Una piccola, coraggiosa rassegna che, con la collaborazione preziosa dell'Università di Udine e di altri enti fa di Pordenone il trampolino di lancio mediatico di un'iniziativa fra teatro dal vivo e video che registrerà su dvd (la regia è di Marco Rossitini) i vari lavori e quindi li distribuirà in edicola, su territorio nazionale, assieme all'«Unità» a partire da febbraio 2006.

PROMESSE «Sexmachine», sesso e mercato

Giuliana Musso: sei uomini in una

Giuliana Musso è un tipico snello, visino triangolare e due occhi scuri da furetto di scena. Ma Giuliana - vista al Festival romano *Bella ciao* diretto da Ascanio Celestini - è anche un signore anziano dai modi d'altri tempi, un giovane tosto che ce l'ha tosto, una bella di notte che dà lezioni smagate di intrattenimento sessuale, una mamma borghese, un operaio ventenne, un imprenditore stanco... È una e sestupla, un prisma cangiante di personaggi, ovvero le variazioni sul tema di *Sexmachine*, ardimentosa performance in cui l'attrice ventinina (classe 1970) s'immerdesima con carnale pertinenza al soggetto trattato: la prostituzione. Per chi la rivede, dopo il precedente e intenso *Nati in casa*, una conferma d'attrice duttile e sensibile, ma anche un rilancio: se la parabola di *Nati in casa* era umida di emozioni femminili, trepidante e sospesa sul mondo intimo di puerpere, parti, ne-

onati e pannolini, *Sexmachine* è un colpo basso, che viene su dritto dagli inferi dei desideri da soddisfare di nascosto e poi negare. Viaggio notturno di pulsioni voraci e violente, ritratto a più voci sul sesso a pagamento, dove Giuliana s'inoltra tutta sola, più maschile (quattro gli uomini descritti, due le donne) che femminile, appoggiandosi appena (il tempo di riprendere fiato) agli accordi di chitarra di Igi Meggiorin che punteggiano il suo assolo multiplo. Un testo-indagine insieme, specchio del business più frenetico e compulsivo che esista: in Italia i rapporti sessuali a pagamento sono ogni giorno più di 25mila, circa dieci milioni all'anno. Una routine vertiginosa, coazione a ripetere che si radica nel profondo degli uomini che chiedono e delle donne che, volenti o nolenti, offrono. Giuliana non giudica: espone. Dati nella loro crudezza: 70mila le prostitute, milioni i clienti. Nel circo del desiderio mercenario c'è posto per tutte le



Giuliana Musso

tipologie (studiate e riportate in scena con la consulenza di una professionista del mestiere più antico del mondo: Carla Corso), prospettive passate (l'anziano che separa: il sesso fuori e gli affetti a casa) e presenti, sottotitoli che alludono a solitudine e incapacità di comunicare, il pensare ipocrita, il malessere esistenziale in una miscela inestricabile di sesso, denaro, potere. Alla galleria proposta dalla Musso, accesa dalla regia di Massimo Somaglino, manca forse un aggiornamento in tempo reale sull'oggi: l'abbassamento vertiginoso dell'età delle ragazze che si vendono in bella vista nelle nostre città, fenomeno più vicino alla pedofilia che alla prostituzione. Deriva inquietante del desiderio molto lontano persino dai racconti senza veli della Corso. Ma anche così, l'ingranaggio implacabile della Giuliana-Sexmachine ti scuote nel profondo. Macchina del sesso, ma soprattutto formidabile macchina da teatro. **rb.**

PROMESSE «Italiani cincali»: noi, emigranti

Mario Perrotta Italiani? Zingari

Dietro agli *Italiani, cincali!* di Mario Perrotta, progetto teatrale in due tappe, c'è un baule. Invisibile ma incombenente. Uno di quei baule dove ci metti tutto: i ricordi, i documenti scaduti, i vestiti smessi, gli oggetti d'affezione remota. Mario ci è andato a frugare in quel baule, a ritrovare la memoria di un passato recente. Di un passato italiano recente e che, stranamente, si è dissolto come nebbia al sole e non ce n'è traccia alcuna nei discorsi sull'emigrazione che si fanno oggi. Già perché ieri erano gli italiani a partire per la miniere del Belgio o per la Svizzera o per la Germania, erano quelli i «paradisi». Oggi sono i turchi, i marocchini, gli «altri». E non c'è tolleranza che tenga, sguardo che riesca a voltarsi indietro anche di poco. Eppure, i testimoni di quel periodo hanno oggi quaranta-cinquant'anni, nel pieno della maturità. Come il protagonista de *La Turnata*, che ripercorre -

stralciandola dai racconti, veri, di emigranti che Mario Perrotta e Nicola Bonazzi hanno raccolto e riarrangiato - il ritorno a casa alla fine degli anni Sessanta. Il viaggio disperatissimo e travagliato di una famiglia di emigranti dopo anni di sacrifici e privazioni in quella Svizzera che era un paradiso così visto dal basso da sembrare inferno. Il racconto di Nino, allora un bambino di nove anni, è un racconto di sguardi, di frasi mozzate soffiate rapide in dialetto, di vite clandestine (i figli degli emigranti non erano ammessi e allora i genitori, per averli vicini, li segregavano in casa per mesi e anni), di carezze ruvide e fugaci, di frammenti di politica che diventa un gioco di calcio (comunisti contro padroni), di pezzi di sogno da andare a dissepellire sotto un albero d'ulivo. Perrotta è un fiume in piena, la faccia bella da italiano del sud, due mani grandi ad abbracciare l'infinito, quel fisico forte e medi-



Mario Perrotta

terraneo che gli emigranti andavano a macerare in miniera. E racconto ma anche denuncia, delle condizioni desolanti di vita, dei governi italiani che dimenticarono gli emigranti, di situazioni che si ripetono oggi con altre facce, altri colori di pelle, altri nomi e una stessa razza: umana. Erano chiamati cincali, «zingari», gli italiani di ieri. Disprezzati, sfruttati, spinti alla disperazione fino a riportarsi a casa in macchina il nonno morto (costava troppo denunciare il decesso e il trasporto) fingendolo vivo, un bimbo clandestino, un amico sindacalista indagato dalla polizia, marito e moglie. Un'odissea lancinante, con squarci improvvisi di poesia come la storia del pastore che chiamava le pecore con il nome dei morti per sentirli ancora vicini. Una bella storia. Da vedere, dopo il debutto al Festival *Bella Ciao*, al teatro romano dell'Orologio e in tournée per l'Italia. **rb.**

Le recenti edizioni della Biennale Musica saranno ricordate se non altro per le schermaglie e le polemiche concernenti il terreno specificamente musicale. Saranno ricordate cioè come momento fertile, forse necessario di un confronto serrato fra chi la musica d'oggi l'intende in un modo e chi in un altro, chi custodisce il retaggio dei grandi maestri e chi invece è in ascolto dei nuovi suoni che giungono da ogni dove. Buon segno: vuol dire che qualcosa si muove. Alcune sere fa, in una Fenice tutta scintillante dei suoi ori neo-antichi, la festa è cominciata col levar del sipario su *Surrogate Cities-Venice* di quell'Heiner Goebbels di cui molto si è parlato e altrettanto si parlerà. La giornata inaugurale tuttavia era iniziata già prima, sotto l'insegna di Luigi Nono: al mattino una tavola rotonda e nel pomeriggio, al Teatro Malibran, l'esecu-

Italia arrenditi, non hai denti per Heiner Goebbels

■ di Giordano Montecchi

zione di *Y entonces comprendió* (1970) per nastro magnetico soli e coro. Nono e Goebbels: due generazioni e due prospettive - inutile negarlo - difficilmente conciliabili e che, così accoppiate, hanno prodotto un bizzarro gioco di specchi: un compositore radicale e impegnato come Goebbels nei panni del compositore ufficiale, e Nono alliere di una sorta di Biennale-Off, icona di un'artisticità intransigente che mal si concilia con le troppo disinvolte frequentazioni, almeno in apparenza, di certi compositori odierni. In realtà la Fenice è stata una trappola. I teatri son buoni per l'opera,

le redingote, il cerone, il fruscio delle sete, le ugone da centoventi chili e i pinguini in buca. Riempirli con musica come quella di Goebbels significa mettere a disagio gli uni e agli altri. Goebbels alla Fenice è un ossimoro. *Surrogate Cities* racconta una realtà mille miglia lontana da un XXI secolo che ancora si crogiola in stucchi dorati e poltroncine rococò, per poi scandalizzarsi se quella musica che passa di lì parla la lingua di quel che succede fuori anziché raccontare sempre e solo o la storia di un mondo rimbaucucchio, o le indecifrabili visioni del Genio o della Cassandra di turno. E così, alla fine dello spettacolo, mentre partono gli applausi, ecco arrivare dall'alto un potente e invelenito «Scheiße!», merda! da parte di un tedesco portavoce di tutti coloro per i quali una musica che esalta e trasfigura i ritmi, i rumori, le esperienze sonore di tutti i giorni è geneticamente spazzatura. *Surrogate Cities* trasforma l'orchestra - elettrificata e computerizzata - in una macchina sonora di potenza devastante. Ai musicisti (qui gli orchestrali della Fenice) si richiedono qualità musicali molto diverse da quelle che si richiedono per Rossini o Respighi: qualità che in Italia sono pressoché irripetibili. L'orchestra della Fenice, il direttore Andrea Molino hanno lavorato con un entusiasmo e un impegno

tangibili, ma l'esecuzione non ha avuto l'energia e il groove che la partitura richiede. Fossimo stati a Milano, a Roma o dove preferite nella penisola, sarebbe stato lo stesso: purtroppo, da due secoli ormai scontiamo il fatto che il nostro treno musicale, appesantito da tonnellate di melodramma, è indietro di generazioni, incapace di tenere il ritmo di un'Europa o un'America transiate nel XXI secolo, mentre noi coltiviamo la nostalgia del XIX, fedeli al nostro ruolo di paese culturalmente più conservatore d'Europa. *Surrogate Cities* possiede la bellezza di certe vedute metropolitane o di certe archeologie industriali: un segno agro, violento di heavy

metal, come bruciato, ma nel cui inesorabile passo industriale-neo-futurista si aprono squarci o filigrane di umanità e di memoria lancinanti per commozione e intensità. Ma la versione veneziana, nonostante la suggestiva scena disegnata e stupendamente illuminata da Klaus Grünberg, ha pagato un pedaggio un po' troppo esoso alla pletera teatrale scivolando nella ridondanza didascalica dei modesti video griffati Fabrica le cui visioni urbane nulla aggiungevano all'intensa suggestione della musica e anzi semmai qualcosa toglievano. A questa composizione nata come suite, come assemblaggio non narrativo di brani diversi, l'impianto teatrale non ha giovato gran-

ché, senza contare che la Fenice, o per meglio dire il modello culturale e produttivo che qualsiasi grande teatro italiano trascina con sé, sta a questa musica come un tutù a un danzatore di hip-hop. Forse dovremmo rassegnarci. Certi sincretismi d'oltralpe, certe frenesie del presente lasciamole ai tedeschi e agli americani. Non sono cose per noi italiani che invece dovremmo piuttosto valorizzare la nostra storia e la nostra identità: l'opera, l'adipe vocale, il baciamani, le scene patinate, e poi quella musica contemporanea accigliata, in granglie, col dito sempre puntato contro le tante schifose musicali che appestano il mondo. «Torniamo all'antico e sarà un progresso» diceva il nonnetto di Busseto. A Goebbels, Uri Caine e compagni bisognerà far capire che la loro merce non ci interessa: noi stiamo benissimo così come siamo. O no?

Scelti per voi



Snatch - Lo strappo

Frankie (Benicio Del Toro), corriere di preziosi, viene incaricato di recapitare un enorme diamante al boss mafioso Avi. Durante il viaggio fa tappa a Londra, dove viene convinto a scommettere su un pugile, Mickey lo Zingaro (Brad Pitt) in un incontro illegale. In realtà, il match di boxe è uno stratagemma per rubargli la pietra preziosa. Stufa di aspettare, arriva Avi...

23.30 RETE 4. AZIONE.
Regia: Guy Ritchie
Gb/Usa 2000

In 1/2 h

Parte oggi un nuovo settimanale di attualità e informazione condotto dall'ex Presidente della Rai Lucia Annunziata. In ogni puntata un fatto, un evento, un ragionamento sarà sviluppato sotto forma di intervista con politici chiamati a dire la loro su temi rilevanti, ma anche con scelte di personaggi solo apparentemente collaterali che possono portare però un punto di vista forte su di un particolare aspetto della realtà.

14.30 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Lucia Annunziata

Copycat - Omicidi...

Un serial killer sta seminando una lunga scia di morte a Los Angeles e la polizia decide di incriminare l'investigatore M.J. Jonathan (Holly Hunter) di contattare l'esperta psicologa criminale Helen Hudson (Sigourney Weaver) che, però, a causa della sua agorafobia, se ne sta rintanata in casa tutto il tempo. Sarà l'assassino a farle visita costringendola a risolvere i suoi problemi psichici.

21.00 RETE 4. THRILLER.
Regia: Jon Amiel
Usa 1996

Blu notte...

Con le parole, le immagini e i versi, Pier Paolo Pasolini ha descritto, amandolo e criticandolo, il nostro Paese. A distanza di trent'anni dalla sua morte violenta, di lui ci rimangono la straordinarietà di una difficile vita da intellettuale, i giudizi sommi di chi non lo ha mai amato e le bugie di un giovane assassino. Carlo Lucarelli torna ancora sulle cause della sua morte, tra omosessualità e pista politica.

21.00 RAI TRE. RUBRICA.
"Pier Paolo Pasolini, morte di un poeta"

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il prestidigitatore". Con Barbara Eden, Larry Hagman
06.30 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri
All'interno: 07.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. Gara. Da Suzuka, Giappone. (dir.);
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa Beata Vergine Immacolata in Baruccana di Seveso (Mi)".
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. "Da Piazza San Pietro".
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - MARAMAO. Varietà. Conduce Mara Venier
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio
All'interno: 16.30 TG 1
18.00 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano
All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 APRIRAI. Rubrica. A cura di Silvia Negri
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.00 NUMERO 1. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
14.00 STAR TREK: L'INSURREZIONE. Film (USA, 1998). Con Patrick Stewart, Jonathan Frakes
15.30 LA MONTAGNA DELLA PAURA. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Antonio Sabato Jr., Heidi Lenhart
17.05 NUMERO 1. Rubrica
17.55 TG 2 / TG 2 DOSSIER
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. (sint.)

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.15 E' DOMENICA PAPÀ
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.40 ARIANNA. Film (USA, 1957). Con Gary Cooper, Audrey Hepburn. Regia di Billy Wilder
11.50 SPECIALE PRIMO PIANO
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.50 VELA. BARCOLANA. Da Trieste. (dir.)
13.20 OKKUPATI. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 GAIA FILES. Rubrica. "Fiumi". Conduce Mario Tozzi
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: CICLISMO. Parigi - Tours; 17.30 CICLISMO. Gran Premio Beghelli; 18.00 IPPICA. Derby di trotto. Da Roma. (dir.);
18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.15 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Il seggio libero"
07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il falco nero"
08.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "La maledizione del K.K. Club". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Alias Darrin Stephens"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 10 SECONDI PER FUGGIRE. Film (USA, 1975). Con Charles Bronson, Robert Duvall
15.50 AIRPORT 77. Film (USA, 1977). Con Jack Lemmon, Lee Grant
18.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Effetti molto speciali" 1ª parte. Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Effetti molto speciali" 2ª parte. Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 GOODBYE AMORE MIO. Film (USA, 1977). Con Richard Dreyfuss, Marsha Mason. Regia di Herbert Ross
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.20 DISTRETTO DI POLIZIA 5. Serie Tv. "Doppio inganno" - "Verità nascoste". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis. Regia di Lucio Gaudino(replica)
11.30 DOC. Telefilm. "Legami familiari". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
12.30 IL SUPERMERCATO. Situation Comedy. "La zuppa inglese". Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi, Regia di Roberto Cenci
18.00 DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
09.35 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Vodafone Cervia - Castellana
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO
13.00 ASTERIX E LA GRANDE GUERRA. Film (Francia, 1990). Regia di Philippe Grimond
14.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
14.40 LA LEGGENDA DI EARTHSEA. Miniserie. Con Shawn Ashmore, Kristin Kreuk. Regia di Robert Lieberman
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 THE CLOSER. Telefilm. "Quadro generale". Con Kyra Sedgwick, J.K. Simmons
19.55 LA TALPA. Real Tv. "Il diario"

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 LA SETTIMANA. Attualità
09.20 DUE NOTTI CON CLEOPATRA. Film (Italia, 1953). Con Sophia Loren
11.05 ALLA CONQUISTA DELLA COPPA (AMERICA'S CUP). Rubrica
11.35 FORZA SETTE. Rubrica. All'interno: VELA. America's Cup. (dir.);
12.45 TG LA7. Telegiornale
12.55 FORZA SETTE. Rubrica. Conduce Paolo Cecinelli. All'interno: VELA. America's Cup. (dir.);
14.00 MOTOCICLISMO. Campionato di Superbike 2005. Superbike: gara 1. (diff.)
15.30 MOTOCICLISMO. Campionato di Superbike 2005. Supersport. (diff.)
15.30 MOTOCICLISMO. Campionato di Superbike 2005. Superbike: gara 2. (dir.)
16.30 SPECIALE TG LA7. Attualità
17.45 SCUSI, DOV'È IL WEST? Film (USA, 1979). Con Gene Wilder. Regia di Robert Aldrich

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport.
20.45 IL MARESCIALLO ROCCA 5. Miniserie. "La trappola". Con Gigi Proietti, Veronica Pivetti
22.40 TG 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità.
23.45 OLTREMODO. Rubrica
00.20 TG 1 - NOTTE / TG 1 LIBRI
00.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica
01.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
02.40 INDIZIO DI REATO. Film (USA, 1991). Con Robert De Niro, Annette Bening

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Prove d'emergenza". Con Laura Innes, Noah Wyle
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Marco Mazzocchi, Paola Ferrari
00.40 TG 2. Telegiornale
01.00 PROTESTANTESIMO
01.30 L'ISOLA DEI FAMOSI 3
02.05 RICOMINCIARE 3. Teleromanzo. Con Ray Lovelock
03.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)

20.00 BLOB. Attualità.
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Gigliola Cinquetti. Con Carlo Gargiulo
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica. "Pier Paolo Pasolini, morte di un poeta"
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.05 PARLA CON ME. Talk show
00.20 TG 3 / TELECAMERE SALUTE
01.20 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Cinema nelle vene (24)" All'interno: 01.25 EMBRIONE. Film (Giapp., 1966). Con Hatsuo Yamane

21.00 COPYCAT - OMICIDI IN SERIE. Film thriller (USA, 1996). Con Sigourney Weaver, Holly Hunter. Regia di Jon Amiel
23.30 SNATCH - LO STRAPPO. Film azione (GB/USA, 2000). Con Benicio Del Toro, Dennis Farina. Regia di Guy Ritchie
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.55 COMMA 22. Film (USA, 1970). Con Alan Arkin, Martin Balsam
03.30 CONGIURA AL CASTELLO. Film (USA, 1956). Con Mickey Rooney, Virginia Welles

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 NATALE SUL NILO. Film commedia (Italia, 2002). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti
22.50 TERRA! Rubrica di attualità.
23.50 NONSOLOMODA. Rubrica
00.20 CORSO 5. Cortometraggio
00.45 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.15 UN PUGNO DI POLVERE. Film (USA, 1958). Con Gary Cooper, Suzy Parker
04.00 TG 5. Telegiornale(replica)
04.30 HIGHLANDER. Telefilm. "La promessa"

20.40 SMALLVILLE. Telefilm. "Intrappolato" - "Incubi". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
22.35 CENERENTOLA PER SEMPRE. Film Tv sentimentale (GB, 2000). Con Marcella Plunkett, Kathleen Turner. Regia di Beeban Kidron
00.25 STUDIO SPORT. News
01.25 RADIOFRECCIA. Film (Italia, 1998). Con Stefano Accorsi, Luciano Federico
03.00 MEGASALVISHOW. Varietà
03.15 COLLEGE. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Il figlio del boss" "Atti di misericordia". Con Jill Hennessy
22.45 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Effetto domino"
23.15 THE L WORD. Telefilm
00.10 EFFETTO REALE. Attualità
00.45 TG LA7. Telegiornale
01.00 M.O.D.A. Rubrica
01.35 FORZA SETTE. (replica)
All'interno: VELA. America's Cup. (replica);

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 OVUNQUE SEI. Film drammatico (Italia, 2004)
15.30 EXTRA LARGE. Rubrica
15.50 CINE LOUNGE. Rubrica
16.00 L'ULTIMO SAMURAI. Film drammatico (USA, 2003)
18.35 IDENTIKIT / CINE LOUNGE
19.10 UNA HOSTESS TRA LE NUOVE. Film commedia (USA, 2003). Con Gwyneth Paltrow. Regia di Bruno Barreto
20.40 LOADING EXTRA. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 OCEANO DI FUOCO. Film drammatico (USA, 2004). Con Viggo Mortensen. Regia di Joe Johnston
23.20 PAID IN FULL. Film drammatico (USA, 2002)
01.05 PECCATI DI FAMIGLIA. Film Tv dramm. (USA, 2004)

SKY CINEMA 3
14.55 SCEGLI IL MALE MINORE. Film drammatico (USA, 1998). Con David Paymer. Regia di David Mackay
16.40 SPECIALE MONICA BELLUCCI. Rubrica di cinema
17.30 LIZZIE MCGUIRE. DA LICEALE A POP STAR. Film commedia (USA, 2003)
19.05 CORKY ROMANO. AGENTE DI SECONDA MANO. Film commedia (USA, 2001). Con Chris Kattan
20.35 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 AGENTS SECRETS. Film azione (Francia, 2004). Con Vincent Cassel. Regia di Frédéric Schoendoerffer
22.55 LA PASSIONE DI CRISTO. Film religioso (USA, 2004). Con James Caviezel
01.05 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.10 21 GRAMMI. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn. Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu
16.25 PICCOLI LADRI. Film drammatico (Iran, 2004)
18.10 EXTRA LARGE. Rubrica
18.30 CINE LOUNGE. Rubrica
18.40 MYSTIC RIVER. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 I DIARI DELLA MOTOCICLETTA. Film drammatico (USA, 2004). Con Rodrigo de la Serna. Regia di Walter Salles
23.30 LOADING EXTRA. Rubrica
23.45 DISPERATO APRILE BEHIND THE SUN. Film dramm. (Brasile/Svizzera/Francia, 2001). Con R. Santoro

CARTOON NETWORK
15.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.05 2 CANI STUPEFACENTI. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.35 GLI ASTRONAUTI / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / XIAOLIN SHOWDOWN / ATOMIC BETTY / PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.45 DONATO FIDATO. Cartoni
23.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
23.45 FROG. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Lotta per il Mediterraneo" 2ª parte
14.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Documentario. "Il colpo alla forza galleggiante"
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Acqua antiproiettile"
18.00 LA SPIA. Documentario.
19.00 ASIA SELVAGGIA. Documentario.
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Doc. "Catacombe incredibili"
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Doc. "Al volante"
23.00 CASO RIAPERTO. Doc. "L'assassino dell'alfabeto"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 ALL MODA. Rubrica. "Tutta la moda, la moda di tutti". Conduce Lucilla Agosti
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"

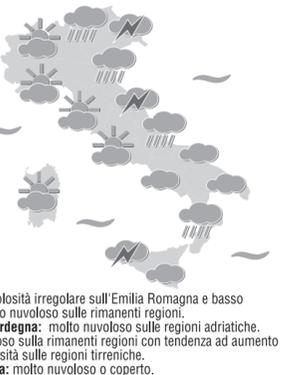
Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 QUESTIONE DI TITOLI
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.10 GR REGIONE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.37 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.36 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.12 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.14 RADIO1 MUSICA
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN. Con Veronica Pivetti
11.30 FABIO E FIAMMA

12.10 IL NOME DELLA ROSA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2
DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
PICNIC. Con Max Tortora, Marco Marzocca e Francesco Maria Vercillo
16.30 CONDOR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Antonello Condorelli
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (rep)
03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. QUESTO È ALTRO. Con Gabriele Frasca
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DIARIO AMERICANO. Con Andrea Salvatore
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 MORIRE D'AMORE. STORIE DI AMANTI FELICI E SVENTURATI
20.30 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

OGGI

Sereno
Vento: Debote
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato



Nord: nuvolosità irregolare sull'Emilia Romagna e basso Veneto. Poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche.
Poco nuvoloso sulla rimanenti regioni con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto.

DOMANI



Nord: poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso con addensamenti a ridosso dei versanti appenninici. Parzialmente nuvoloso sull'isola.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.

SITUAZIONE



Situazione: sulla nostra penisola permane un'area depressionaria dove sistemi nuvolosi ad essa collegata determinano condizioni di tempo moderatamente perturbato.

ORIZZONTI

Gregotti: «Roma ha rifatto Centro»

INTERVISTA con l'architetto che sta progettando una delle Nuove Centralità della Capitale, quella di Acilia. Una periferia che ritrova l'idea di città con un suo segno autonomo e forte ma che non rinuncia al dialogo con i luoghi e la storia

di Renato Pallavicini

Riprendiamoci la città, anzi riprendiamoci il diritto di tornare a pensare, a progettare, a costruire la città. Contro le apocalittiche geremiadi sulla fine della città o le disintegrate esaltazioni del caos urbano. Roma, città diffusa e confusa, ma anche *urbis*, palinsesto, non solo metaforico, della civiltà del costruire, ci prova. Prova, cioè, a costruire la nuova Roma, anzi le «nuove» Roma: per la precisione 9 e le chiama «nuove centralità». Una sfida, a cominciare dal nome che ingloba nel nuovo l'idea di centro, di città con una sua struttura morfologica forte ed una sua autonoma capacità di attrazione: non più periferia, ma centro. Una di queste «centralità» è quella di Acilia Madonnetta, prevista (come le altre) dal Nuovo Piano Regolatore Generale di Roma (Prg), localizzata nel quadrante sud-occidentale del territorio comunale compreso tra l'Eur e Ostia. Si tratta di un'area di 1.360.000 mq che comprende insediamenti urbani come quelli di Acilia, Axa, Casal Palocco-Infernetto, caratterizzati da un'edilizia diffusa; area ben definita nei suoi margini esterni da una fascia verde, comprendente rispettivamente a nord e sud le riserve naturali del Tevere e di Castelporziano, a est un sistema di spazi aperti verdi che raggiungono Acilia-Dragona e a ovest l'estesa zona di rispetto dell'antico Stagno Ostiense. La proprietà dei suoli interessati all'intervento previsto dal Prg è del Gruppo Pirelli Real Estate e il progetto è stato affidato allo studio Gregotti Associati. Con Vittorio Gregotti parliamo degli obiettivi e del senso di questo progetto.

Nella relazione preliminare al progetto compaiono alcuni termini come: principio di compattezza, condizioni di identità, nuova fondazione urbana, principio insediativo altamente urbano: parole che sottolineano un'idea di città che rivendica una sua forma e forza, in contrapposizione con letture che si concentrano sulla diffusione e dispersione urbana, sui non luoghi, sul caos. E così?

Negli ultimi vent'anni molti architetti hanno fatto solo brutto design. Sono un ottimista strutturale e spero nelle nuove generazioni

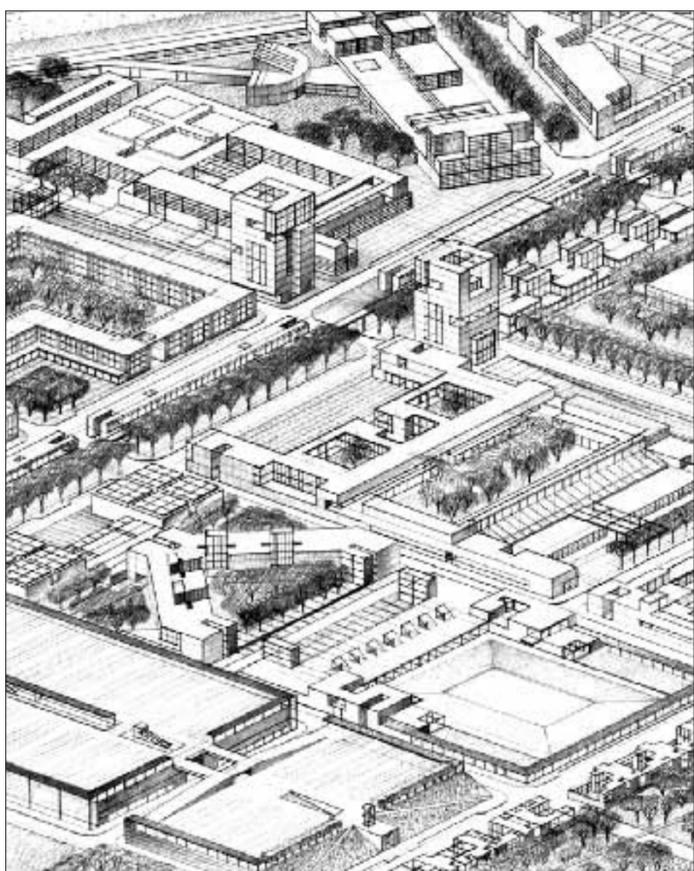
«Negli ultimi venti anni la città europea, soprattutto le grandi città, quelle con oltre 1,5 - 2 milioni di abitanti, hanno seguito due direzioni di marcia: la prima che, raccogliendo l'eredità del moderno e del funzionalismo, organizza gli insediamenti urbani per funzioni distinte, ma produce rigide monofunzionalità e accentua la divisione tra centro e periferia; la seconda, figlia della *deregulation*, che adotta una filosofia del "liberi tutti", abolisce vincoli e distinzioni, ma è responsabile, tra l'altro, di un enorme spreco del territorio. Ce n'è poi una terza, quella della ricostruzione della città all'interno della città stessa, come nel caso di Berlino, dopo l'unificazione».

Qui però, però, il tema è la periferia di Roma, un'area strutturata ma, per così dire, senza struttura e identità?

«Le periferie pongono problemi molto gravi. Problemi a cui, in questi ultimi anni, si è tentato di dare risposte nuove che si sono chiamate: polarità, multipolarità, centralità. Che vuol dire decentrare nelle periferie funzioni multiple e complesse. Lo scopo è evitare da un lato la monofunzionalità e dall'altro costruire centri di attrazione per la periferia stessa. Nel caso di Roma, l'idea delle Nuove Centralità è uno dei principi regolatori del nuovo Prg. È importante che il Comune abbia fatto questa scelta e abbia individuato 9 luoghi in cui non solo ripara i danni fatti, ma costruisce un valore diverso del territorio».

Quali sono i caratteri dell'area e come intende utilizzarli o modificarli il vostro progetto?

«L'area sta al centro di un territorio ben delimitato dai parchi del Tevere e di Ostia, conta 120.000 abitanti che risiedono in maggioranza in case unifamiliari "ricche" e in parti in abitazioni della vecchia borgata di Acilia, con scarsi servizi di carattere importante. Su questo luogo strategico - vicino al mare, all'aeroporto, alla futura nuova Fiera di Roma,



Una veduta della Nuova Centralità di Acilia, a Roma. Sotto, Vittorio Gregotti e, in basso, Mario Botta



a Ostia antica - s'intrecciano diversi strati storici. È un po' la prova che la città non nasce sulla tavola liscia di un biliardo e che il terreno non è mai neutrale. Lì ci sono tracce romane, resti di acquedotti e di canali di bonifica, dal Cinquecento fino al Fascismo, bellissimi filari di alberi: sono segni non straordinariamente evidenti ma che abbiamo rintracciato per farli diventare elementi di base del nuovo».

E dentro la Nuova Centralità che cosa ci metterete?

«Nuove funzioni: spazi universitari e di istruzione superiore, un ospedale regionale, il decentramento di una parte del Palazzo di Giustizia. Ma ci saranno anche nuove residenze (3-4 mila abitanti su una superficie lorda totale di 494.000 mq), per far vivere la Centralità anche di notte. Ci saranno centri commerciali, culturali, cinema, grandi piazze (le stiamo studiando sulle misure delle piazze di Roma): tutto seguendo le direttive del Prg di Roma. Altro

nucleo importante è quello delle infrastrutture: dalla trasformazione della linea ferroviaria Roma-Ostia alla ridefinizione della Via del Mare, dagli attraversamenti dell'area a un sistema di trasporto meccanico che leghi la Centralità alla futura stazione della metropolitana. E poi il verde: con un parco sportivo attrezzato, con una diagonale verde che si inserisce come un'eccezione sul reticolo ortogonale di base. C'è poi un canale che vorremmo allargare per farci canottaggio».

Ortogonalità, dunque, che detta l'aspetto morfo-tipologico. Nella relazione si parla anche di una sorta di «grande bassorilievo», riferendosi alle altezze limitate degli edifici con l'eccezione di alcune torri residenziali alte 40 metri. Perché questa scelta?

«La struttura ortogonale, come nel caso del nostro intervento sull'area della Bicocca a Milano, si è dimostrata, contariamente a molti pregiudizi, come la più flessibile. Abbiamo pensato che l'idea di "scavo archeologico" di "bassorilievo" potesse essere un elemento conduttore, come se dovessimo scoprire qualcosa che già c'è sul terreno, un restare attaccati a terra, un assorbire la "ricchezza" del ter-

reno».

Come è il rapporto con il committente privato (la Pirelli) e con quello pubblico (il Comune)?

«Con la Pirelli Real Estate da anni c'è una lunga e proficua collaborazione che si è concretizzata nell'operazione Bicocca. Ho poi trovato nella struttura del Prg di Roma dirigenti di straordinaria capacità e comprensione, a cominciare dall'assessore Morassut. C'è una collaborazione attiva con scambio di molte idee e una situazione particolarmente fortunata sul piano culturale e politico data dallo stesso "colore" di Comune, Provincia e Regione. E proficuo, fino ad oggi è stato il confronto e il dibattito con il pubblico dei residenti interessati».

Bicocca, Cina e Roma: sono i recenti tre interventi a scala urbana del suo studio. Quali le differenze?

«L'esperienza della Bicocca è una matrice anche per Roma. Lì è maturata l'idea di centralità, cioè di una struttura urbana, mix di funzioni, socialità e servizi rari. Ma a Roma il tutto appare più chiaro e preciso, perché l'area di Acilia, pur piena di confusione, è maggiormente definita sul piano della geografia. In Cina, a Puijiang, è più complicato: si tratta di una città globalmente nuova, una città satellite che farà da drenaggio al possente flusso immigratorio dalle zone interne verso la città costiera».

Un'ultima domanda: dove va l'architettura italiana? Ci sono sintomi, di un ritorno a ragionare concretamente sulla città e sulla casa dell'uomo?

«Saremo sempre più obbligati a riflettere sull'insieme urbano, e a porre il disegno urbano al centro delle nostre riflessioni. Negli ultimi vent'anni gli architetti hanno cercato successo nel singolo edificio, trasformato in oggetto di design, design nel senso peggiore del termine. Con tanti parrucchieri e modisti, e tanti imitatori di alcune star dell'architettura internazionale. Mi sembra che le nuove generazioni siano più interessate alla dimensione urbana. Sarà fatale, nei prossimi anni, tentare di controllare lo *sprawl*, la dispersione della città, se non proprio trovando un ordine, cercando un minimo di organizzazione ragionevole. Sono cosciente che questa, per ora, è solo una speranza. Ma io sono un ottimista strutturale».

Biennale, a Purini il Padiglione Italia

Tra le firme degli architetti che si occuperanno delle Nuove Centralità del Prg di Roma ci sono anche quelle di Paolo Portoghesi, Massimiliano Fuksas e Franco Purini che sta progettando l'area di Castellaccio con la realizzazione di due grandi torri. E proprio Purini sarà il curatore del nuovo Padiglione italiano alla decima Mostra dell'Architettura di Venezia, in programma il prossimo autunno con la direzione del londinese Richard Burdett. Nato nel 1941 a Isola del Liri, Franco Purini, architetto, è professore ordinario di Composizione Architettonica Urbana presso la Facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università La Sapienza di Roma. Brillante ed acuto teorico, Purini unisce l'esercizio critico a una meticolosa ricerca progettuale, scandita in affascinanti schizzi e disegni. Numerosi i suoi progetti e le partecipazioni a concorsi nazionali e internazionali.

EX LIBRIS

Il poeta è una spia della fantasia nel paese della realtà

Stanislaw Jerzy Lec

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

La lunga durata del fascismo

Quel che davvero stupisce è proprio lo stupore. Non è infatti cosa nuova il dibattito acceso nelle scorse settimane sugli intellettuali transitati dal fascismo all'antifascismo in giovanissima età, con modalità diverse tra persona e persona, e mentre la guerra conduceva l'Italia allo sfacelo. La bella ed esauriente antologia del fascismo "Primato" di Bottai, a cura di Luisa Mangoni per l'editore De Donato, risale al 1977. Né era una novità. Nel 1968, indulgente nei confronti di Bottai, e dunque posizionata sul versante «di destra», era infatti uscita per l'editore De Luca una precedente antologia dello stesso "Primato", a cura di Vittorio Vettori.

Non vi è insomma, ancora una volta, nulla di così inedito come l'edito. Già acquisito è anche il fatto che la cosiddetta «fronda» - il disidentimento endofascista - passava assai spesso per una radicalizzazione in senso «rivoluzionario» del fascismo, scavalcato, da parte di non pochi giovanissimi, più per il precedente «troppo di vigore», e per le delusioni derivate, che per «il poco di vigore». Nicodemitici e usi l'antidoppia verità (la pubblica e la privata) furono piuttosto quanti, cresciuti in età liberale, erano già arrivati alla maturità. I giovanissimi, che solo il regime avevano delibato, furono invece talora fascisti intransigenti, e poi, in parecchi casi, antifascisti intransigenti. Tutto ciò era già stato discusso. Ogni stagione mette tuttavia in luce sfumature diverse che permettono di meglio illuminare il passato e anche il presente.

Quel che ora emerge è infatti una continuità sul lato del fascismo. Si vuole evidenziare che la lunga durata del regime, anche attraverso il «lungo viaggio» di cui scrisse Zangrandi, ha permeato di sé la repubblica. La continuità sembra cioè avere ora a che fare con la «normalità», e l'«invasività» di un fascismo defascistizzato. L'interpretazione storiografico-politica continuistica ebbe invece un tempo intenti polemico-radicali.

Di ispirazione azionistica, o anche legata, dopo il 1968, all'«epoca dei movimenti», e quindi critica nei confronti del movimento operato definito «ufficiale», essa attenuò le cesure del 1922 e del 1945 con l'intento di denunciare, per il 1922, la complicità del notabilato e delle stesse istituzioni liberali, e, per il 1945, da parte degli azionisti delusi, l'eredità del fascismo non recisa e intrufolata nella vita politico-istituzionale, o anche, da parte della «sinistra di classe» impaziente, il tradimento della Resistenza a vantaggio di uno Stato borghese non epurato. Molte sono dunque le vie della continuità.

IL PREMIO All'architetto ticinese assegnato il «Grinzane Cavour - Alba Pompeia» per il suo impegno per il territorio

Mario Botta: «Le nostre città? Meno avveniristiche e più abitabili»

di Roberto Carnero

È stato consegnato ieri pomeriggio, ad Alba (Cuneo), il Premio Grinzane Cavour - Alba Pompeia. Destinatario del prestigioso riconoscimento l'architetto Mario Botta, per il suo impegno nella promozione e nella valorizzazione del territorio. Nato a Mendrisio (Canton Ticino) 62 anni fa, già collaboratore di Le Corbusier, Botta ha costruito a Seoul, New Delhi, Tokyo, San Francisco, Tel Aviv, oltre che in Svizzera e in Italia, dove, tra l'altro, ha diretto la ristrutturazione del Teatro alla Scala a Milano. I suoi progetti vanno dalle abitazioni private alle scuole, dalle case per anziani ai musei, fino all'edilizia sacra. E nella Chiesa di San Giuseppe ad Alba sarà aperta fino al 30 ottobre la mostra *Il Teatro alla Scala e le architetture del sacro*, tutta dedicata a Botta.

Quali sono i problemi che si trovano di fronte



gli architetti oggi?

«L'architetto non è libero di scegliere in tutto e per tutto cosa realizzare. C'è sempre una committenza, che nel migliore dei casi interpreta i bisogni della collettività e dei singoli, le loro esigenze, i loro desideri».

Come si fa a conciliare la bellezza, l'originalità, la

creatività con la funzionalità di edifici in cui si deve svolgere la vita quotidiana delle persone?

«Se quando costruiamo raggiungiamo la bellezza, abbiamo già risolto tutti i problemi. Il fatto è che spesso gli architetti sembrano non conoscere le esigenze delle persone. Il dato estetico dovrebbe essere subordinato alla dimensione etica. Se guardiamo gli orrendi casermoni costruiti a seguito della

speculazione edilizia, constatiamo che quella situazione sia originata da un presupposto etico distorto, sbagliato. Non possiamo separare l'idea della bellezza da quella della correttezza».

E dei condoni edilizi cosa pensa?

«È evidente che si tratta di un problema politico, legato alla cultura cattolica dell'Italia: c'è il peccato, ma poi c'è sempre la possibilità di essere assolti. Però tutte le sanatorie hanno un effetto negativo, nel senso che consolidano l'illegalità».

In che modo l'architettura può interagire con il paesaggio in maniera corretta?

«Un concetto fondamentale per chi progetta costruzioni è quello della permanenza. Gli edifici non si possono spostare da un luogo a un altro, non solo perché questo non è fisicamente realizzabile, ma soprattutto perché un edificio va pensato nel luogo preciso dove dovrà sorgere, in relazione allo spazio geografico, alla luce, al contesto storico,

umano, sociale. Questo perché l'architettura trasforma una condizione di natura in una condizione di cultura, portando a un nuovo equilibrio reciproco i due elementi. Perciò l'architetto deve interpretare il luogo, e dunque la sua sensibilità culturale è quasi più importante delle competenze tecniche».

Che implicazioni ha tutto questo?

«Quando lasciamo l'alta velocità in mano agli ingegneri, rischiamo di sfigurare il paesaggio in maniera irrimediabile. Perché quei 120 chilometri di ferrovia tra Milano e Torino rimangono anche quando i treni non passano. Per lo stesso motivo non amo l'imitazione di modelli architettonici americani o asiatici nelle nostre città. Non ha senso costruire torri in vetro e acciaio a Pescara, e forse neanche a Milano. Le nostre città, i nostri centri storici sono meno avveniristici, ma l'abitabilità è migliore. La qualità della vita non è data soltanto dalla tecnologia».



Nell'ambito del **CENTENARIO** della CGIL
1° CONCORSO NAZIONALE UMORISTICO
"Rido CGIL"



L'Associazione Centenario CGIL, la CGIL Lombardia, la CGIL di Varese, hanno indetto un Concorso Umoristico Nazionale. Il tema indicato è:
"100 anni di CGIL, 100 anni di storia sindacale italiana"

Rido!

La CGIL invita tutti gli umoristi a produrre vignette, schizzi, disegni, su se stessa, passando per i temi del lavoro, delle lotte sindacali, della nascita del sindacato, del mercato del lavoro, di come sono cambiate le cose in questi 100 anni e di quanto abbia influito la CGIL nei cambiamenti politici e sociali del nostro Paese.

IL BANDO DI CONCORSO E' SCARICABILE DAI SEGUENTI SITI :
www.cgil.lombardia.it - www.cgil.varese.it - www.centoannicgil.it
SCADENZA 30 OTTOBRE 2005

Fanno parte della giuria : Sergio Staino (disegnatore, Presidente), Ivana Brunato (Segretaria Generale CGIL Varese), Susanna Camusso (Segretaria Generale CGIL Lombardia), Giuseppe Casadio (Presidente Associazione Centenario CGIL), Carmen Covito (scrittrice), Gad Lerner (giornalista), Flavio Oreglio (cantautore, comico), Tiziano Rverso (fumettista), Roberto Vecchioni (insegnante e cantautore).



Consulenza organizzativa : Tiziano Rverso - rido.cgil@cgil.lombardia.it

AMO LA VITA



COMPRO FONDO BETA.

* Il collocamento delle Quote del Fondo Beta avrà luogo dal 6 al 12 ottobre 2005 per le sottoscrizioni fuori sede o mediante tecniche di collocamento a distanza.



PERIODO DI ADESIONE
DAL 5 AL 19 OTTOBRE 2005*

Un portafoglio di immobili a prevalente uso uffici. A Roma ed in altre grandi città italiane. Con più di un anno di gestione patrimoniale alle spalle. Solo presso gli sportelli di Banca di Roma S.p.A., Fineco Bank S.p.A., (collocatore anche per via telematica per il tramite di Fineco The New Bank), Banco di Sicilia S.p.A., Bipop Carire S.p.A. (Coordinatore dell'Offerta Globale e Responsabile del Collocamento MCC S.p.A. - Capitalia Gruppo Bancario).

Prima dell'adesione all'Offerta Pubblica di Vendita delle Quote del Fondo Beta leggere il Prospetto Informativo

FondoBeta
 TUTTO IL MATTONE CHE VUOI.

FIMIT
 Fondi Immobiliari Italiani

LINEA DIRETTA 02 23022305 WWW.FIMIT.IT

Il Prospetto Informativo relativo all'Offerta Pubblica di Vendita delle Quote del Fondo Beta è stato pubblicato a seguito di nulla osta della CONSOB in data 28 settembre 2005 nota n.5064193 ed è a disposizione del pubblico presso Fimit SGR, Borsa Italiana S.p.A., banche e istituzioni finanziarie che procedono al collocamento, presso la banca depositaria ed in ciascuna filiale di quest'ultima presso i capoluoghi di regione.

L'incontenibile onda di Keith Haring

UNO TSUNAMI grafico che non conosce confini: così appaiono i graffiti del celebre artista americano a cui Milano dedica una grande mostra. Uno sciame di segni e colori che ricopre pareti e oggetti

di Renato Barilli



Un particolare di «Untitled» (1986), acrilico su tela di Keith Haring

Il Gruppo Chrysler ci sta regalando, a titolo promozionale, belle mostre di artisti statunitensi di culto, giovandosi dei magnifici spazi del milanese Palazzo della Triennale. Si è cominciato qualche tempo fa con Andy Warhol, ma in quel caso l'allestimento dell'esposizione risultava menomato da una scelta infelice, che stava nel rituffare le icone warholiane in uno sfondo fatto di roto-calchi e di carta stampata, da cui invece l'artista aveva voluto estrarre, e «straniare» le sue invenzioni. Per fortuna il medesimo sbaglio non si ripete ora in occasione di un Keith Haring Show (a cura di Gianni Mercurio e Giulia Green, fino al 29 gennaio, cat. Skira), dove le straordinarie doti grafiche dell'artista sono fatte spiccare col massimo di eviden-

za contro pareti correttamente tenute su un bianco neutro. Haring nasce a Pittsburg, nel 1958, da buona famiglia borghese, dimostra subito spiccate doti per il disegno che lo avviano a una corretta carriera presso scuole giuste. Ma viene poi attratto dalla metropoli tentacolare, New York, dove il suo ritmo esistenziale e professionale subisce un'accelerazione che lo porta a spegnersi in un solo decennio (muore nel 1990), rinnovando così il tragico mito delle avanguardie, quale si era già incarnata nella Parigi dei primi del secolo, o nella stessa New York anni 50 ad opera di Jackson Pollock. Il fatto è che per le vie e nel sottosuolo di Manhattan, il giovane Keith incontra un trascinante fenomeno di base, produzione anonima di folle di diseredati, il graffitismo, ovvero quel flusso di

«scrittura» continua, barbarica, accelerata, che costituisce una reazione collettiva, cui dovrebbe andare il più attento studio da parte degli intellettuali, se almeno vogliono capire che cosa stia succedendo nel cuore delle masse inurbate. Purtroppo molte volte ciò non avviene, i «bempensanti» di tutte le latitudini si affrettano a esecrare, a censurare, a rimpiangere il nitore di muri intonsi, di pareti asettiche dove si svolge un puro ritmo di vita secondo i più sofisticati e asettici canoni dell'upper class. Invece quell'incalzante graffitismo di base è un disperato tentativo messo in opera da parte dei diseredati (che magari sono gli stessi strati sociali abbandonati di recente nel cataclisma di New Orleans), tentativo volto a rendere abitabile lo smorto contesto quotidiano forni-

Keith Haring Show
Milano, Palazzo dell'Arte
fino al 29 gennaio
catalogo Skira

trascrive su un registro accelerato, stenografico, avendo cura di non tradirne le potenzialità, ma di renderle disponibili a un uso rinnovato. E nasce così la sagoma elementare di un bambolotto che protende gli arti, braccia e gambe, verso altre creature come lui, o verso animali di favola, verso temi e oggetti di un mondo infantile. Nello stilizzare questo vocabolario minimale Keith si vale delle migliori armi grafiche di sempre, un segno filante che solca la pagina, in un elementare contrasto binario di bianco e di nero. Ma poi le partiture vengono invase da un colore pur esso elementare, fondato su gialli-rossi-blu stesi con vernici acriliche, senza nulla concedere a preziosi tonalismi. Per questo verso, la via battuta da Haring si distingue radicalmente da quella del suo gemello, uguale e

contrario, Jean-Michel Basquiat, pure lui destinato a «bruciare verde» in un decennio di passione. Ma Basquiat pone al centro dei suoi dipinti un ricco organismo unitario che vive in un rapporto osmotico con uno sfondo di estrema bellezza tonalistica, da ritrovare quasi le magiche virtù delle stesure di Matisse. Viceversa sarebbe sbagliato conferire un valore intrinseco a quelle singole immagini redatte da Keith, sulla scorta dell'iconsfera metropolitana, coniate cioè sul filo di suggestioni pubblicitarie, fumettistiche, cartoonistiche. Semmai, la virtù prima di Haring è di ridurre all'osso i suoi tracciati, affidandoli a una bidimensionalità estrema. In fondo, già in lui compare il tratto che oggi caratterizza le sagome del suo miglior erede, il giapponese Murakami, pronto a coniare per loro la formula felice del Super-flat. La flatness domina in assoluto le realizzazioni di Keith, avviandole al miglior esito che ne deriva, cioè la possibilità di dar luogo a un flusso inarrestabile. Se Basquiat concentra, isola, delimita le sue singole proposte, Keith al contrario le fa proliferare all'infinito, ne ricava un'onda incontenibile, si potrebbe quasi parlare di uno tsunami che non conosce confini, ma si estende con illimitata forza, arrestato solo dai termini materiali delle superfici da decorare: che potranno essere le pareti della metropolitana, o i vagoncini dei convogli, o i tramezzi di qualche supermarket. E non è detto che questa onda straripante, di assoluta magrezza, sia destinata a invadere solo le superfici piatte, se trova sulla sua strada un vaso, una giara, o addirittura una statua, la investe, la ricopre di una minuta fermentazione, come sciami di api pungenti che nessun ostacolo può bloccare.

AGENDARTE

BARBERINO DI MUGELLO e SAN PIERO a SIEVE.
Per le vie del Mugello (fino al 30/10).

● Allestita in tre sedi, la rassegna presenta un centinaio di lavori di 25 giovani artisti provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Bosco ai Frari, Manica lunga della Villa di Cafaggiolo e Cappellina del Castello del Trebbio. Tel. 055.84771

FIRENZE. Mythologica et Erotica. Arte e cultura dall'antichità al XVIII secolo (fino al 15/05/2006).

● Attraverso 213 opere tra dipinti, sculture, stampe, avori, porcellane, cammei e gioielli la rassegna racconta le imprese galanti di del ed eroine della mitologia classica.

Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, piazza Pitti, 1. Tel. 055.290383

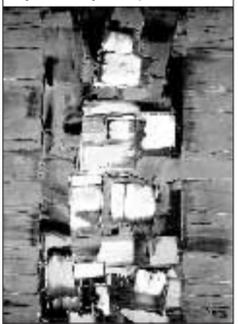
MILANO. Il Cavaliere in nero. L'immagine del gentiluomo nel Cinquecento (fino al 15/01/2006).

● Per celebrare la donazione del prezioso dipinto di Giovanni Battista Moroni, la mostra indaga l'immagine del gentiluomo, il linguaggio del suo abbigliamento, il significato e l'importanza del nero come colore di abiti raffinati.

Museo Poldi Pezzoli, via Manzoni, 12. Tel. 02.794889
www.museopoldipezzoli.it

ROMA. Antonio Corpora. La vertigine dell'infinito (fino al 22/10).

● A un anno dalla scomparsa di Corpora, il Museo del Corso gli rende omaggio con un'ampia antologica che riunisce quasi cento lavori, tra dipinti e acquerelli, realizzati



Antonio Corpora «Spazio verde» (1967)

tra il 1938 e il 2002.

Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209

ROMA. Paolo Soleri, Moshekwa Langa, Toyto Ito (fino al 8/01/2006).

● Il Maxi propone un'ampia rassegna dedicata all'architetto, urbanista e filosofo italo-americano Paolo Soleri; una mostra dell'architetto giapponese Toyto Ito e la personale dell'artista sudafricano Moshekwa Langa. MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via Guido Reni, 2. Tel. 06.3210181

ROMA. Edouard Manet (fino al 5/02/2006).

● Ampia monografica che riunisce circa 150 opere tra dipinti, disegni, incisioni e fotografie del grande maestro francese (1832-1882).

Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

ROMA. «On paper». Roberto Caracciolo e Giancarlo Limoni (fino al 29/10).

● Doppia personale del ciclo «on paper» che presenta una dozzina di lavori a inchiostro di Caracciolo e altrettanti acquerelli di Limoni. A.A.M. Architettura Arte Moderna, via dei Banchi Vecchi, 61. Tel. 06.6830753

A cura di f. ma.



«Senza titolo» (2005) di Nanni Balestrini

ROMA Alla Galleria V.M21 assieme alle ironiche «Ninfee» e alle performance della coppia di artiste goldiechiar

Povera Italia, sei finita in pezzi

Le cartografie di Nanni Balestrini

di Francesca De Sanctis

Sempre più giù... L'Italia cade a pezzi, dall'economia alla cultura, e lo stivale che su tutti gli atlanti geografici appare come un enorme collage di regioni colorate perde ogni giorno un piccolo frammento fino a disegnare una nuova Italia, dove il Veneto è a sud, la Campania a Nord, la Sicilia fluttua in un mare che non si sa più qual è, e lo stivale diventa un vecchio calzino rotto... Così, con molta ironia e al tempo stesso con un'amara presa di coscienza, Nanni Balestrini «decostruisce» il nostro Paese su una parete bianca della galleria V.M21, in via della Vetrina a Roma, tra i vicoli sempre intriganti di Trastevere. E tutt'intorno al-

l'Italia-calzino» dispone delle opere che sono altre mappe - fantastiche e drammatiche insieme - dei nostri paesaggi, dei nostri monumenti, del nostro patrimonio culturale. È una doppia personale la mostra che inaugura la seconda stagione della V.M21: Nanni Balestrini - goldiechiar. Artisti diversi, lontani anche anagraficamente, eppure convergenti nello stesso sguardo disincantato che trasforma in entrambi i casi la realtà, conferendole connotati del tutto inaspettati. Come le «carte geografiche» che Balestrini disegna attraverso parole («ultimo viaggio», «chi non si evolve sparisce», «estrema preoccupazione», «il Paese dove solo i furbi ce

Nanni Balestrini goldiechiar
Roma, V.M21
fino al 20 ottobre

la fanno», «saldi, saldi, saldi», «sconti 30%-50%», «grande offerta», «liquidiamo tutto») e immagini (monumenti, opere d'arte, spiagge, città), che formano collage inediti del nostro Paese. «Stiamo assistendo alla messa in liquidazione del patrimonio naturale e artistico di un paese che patisce lo sfacelo non solo economico ma morale e culturale», spiega Balestrini, che ancora una volta fa un accurato richiamo al senso perduto della «civitas», te-

nendo sempre ben stretto il legame tra segno e scrittura, poesia e azione scenica. Balestrini, tuttavia, non è facilmente inquadrabile nei confini tradizionali delle arti visive. Classe 1935, fu tra i fondatori del Gruppo 63 ed è molto noto soprattutto come scrittore e poeta. Ma ha sempre operato anche nelle arti visive, sperimentando in modo particolare il rapporto tra scrittura e segno con poesie visive, fonetiche e azioni teatrali. La sua stessa ricerca rivolta, soprattutto in questa mostra, all'osservazione di ciò che ci accade intorno, la ritroviamo nelle giovani artiste Sara Goldschmid (nata nel 1975 a Milano) e Eleonora Chiari (nata a Roma nel 1971), che si soffermano sui fenomeni del substrato della città. Apre la mostra un loro video inedito realizzato sul Tevere, seguito dal ciclo delle «ninfee», una serie bucolica di rifiuti colorati che galleggiano sull'acqua. Viste da lontano sembrano i grandi fiori che richiamano il famoso quadro di Monet, Ninfee. Il loro intervento artificiale sulle acque sporche del fiume, però, non ha nulla a che fare con l'ondeggiare delle foglie e delle ninfee del maestro impressionista. Le bottiglie, le buste di plastica sporche sono molto colorate ma nello stesso tempo ben riconoscibili, trasformando l'ambiguità in un ironico malinteso, sempre rimarcando l'impegno etico e sociale dell'arte. Performance, installazione, video e fotografia si fondono nei lavori della giovane coppia di artiste che lavorano insieme dal 1997 e che tentano di sviluppare ogni volta un linguaggio sempre nuovo.

PAROLE&SEGNI Un racconto dello scrittore spagnolo Baltasar Porcel diventa un intrigante ciclo di 35 disegni

La magnifica ossessione catturata dallo specchio di Bonichi

di Flavia Matitti

«Renata entra nella stanza grigia e deserta. Renata è nuda, è snella, sa che sarà sola per tutta la sera e sente come la solitudine che sale, che si materializza, che si insedia nel suo spirito. Renata questa sera sarà come un fiore in un bucherio, come un passero addormentato, come la bellezza della nuvola bianca nel cielo azzurro». Inizia con queste parole, sospese tra poesia e voluttà, cariche di attesa, ma anche velate di malinconia, il breve racconto dello scrittore spagnolo Baltasar Porcel, intitolato Renata davanti allo specchio, scritto

nel 1999 per Claudio Bonichi. Proprio come il protagonista della novella Gradiva di Wilhelm Jensen, infatti, anche Porcel era rimasto stregato da un'immagine: quella di una giovane donna dal corpo agile di gazzella, ammirata in tanti quadri dell'amico pittore. Porcel ne era così ossessionato da cercare di penetrarne il mistero attraverso il racconto, quasi a voler colmare con le parole il vuoto creato dal carattere fantasmatico dell'immagine. A sua volta, però, Bonichi è caduto preda del personaggio evocato dalla penna di Porcel e così, dopo

Claudio Bonichi. Renata e lo specchio
Roma, Galleria Tricromia
fino al 14 ottobre

aver lasciato decantare il racconto per qualche tempo, si è messo alla ricerca di Renata. Il risultato è una formidabile serie di trentacinque disegni a tecnica mista, fino al collage, esposti a Roma, presso la Galleria Tricromia, in una mostra che proseguirà poi per la Spagna, dove verrà allestita prima a Barcellona e quindi a Palma de Maiorca. Per l'occasione, oltre alla mostra,

la Galleria Tricromia di Giuseppina Frassino, da anni specializzata nel mondo dell'illustrazione, ha pubblicato un bel volume che riunisce il racconto, finora inedito, e i lavori di Bonichi. In mostra i disegni, tutti di formato orizzontale, sono disposti su due file lungo le pareti della piccola galleria a formare una sequenza continua. Bonichi ha trascritto alcuni brani del racconto direttamente sui fogli, ma proprio dal confronto tra le parole e le immagini - un fiore in un bicchiere, quattro ciliege, un nudo femminile riflesso in uno specchio - appare evidente come questi disegni rappresentino, in realtà, non l'illustrazione, ma l'evocazio-

ne di sensazioni spesso indefinibili, il tentativo, inevitabilmente frammentario, di dar corpo ai ricordi, alle fantasie, ai sogni. E questa dimensione onirica, o di memoria, è esaltata anche tramite le delicate sfumature grigio-azzurre, ocra, rosa antico delle carte, colorate dall'artista stesso utilizzando, per esempio, i fondi di caffè per ottenere un tono dorato, non omogeneo, come la superficie mazzata dei muri antichi. «Ogni foglio - spiega Bonichi - reca la traccia di qualcosa che è successo. Renata esiste? Certamente, perché le sue connotazioni emozionali, l'irrequietezza e la fragilità, esistono in ognuno di noi».

Cara **U**nità

Dopo tanti anni sui libri mi accorgo che per me questo Paese non ha spazio

Gentile Direttore, sono un giovane milanese neolaureato in Agraria che, all'età di 31 anni, ha compreso di avere sbagliato tutto. Sono infatti disoccupato e, da discreto intenditore dell'agricoltura, mi rendo conto che le cause della mia condizione sono da ricercare nell'"aver seminato male"... Ora "non raccolgo" che il frutto del mio squallore. Mi rendo conto di aver passato anni sui libri imparando una professione che mi permettesse di vivere sereno e contribuendo al miglioramento del mio Paese. Ed ho sbagliato. Vorrei utilizzare le pagine del Suo quotidiano per chiedere scusa ai miei concittadini e alla mia famiglia sperando che altre migliaia di giovani nella mia condizione le confermino la mia analisi. Non possiamo mica tutti essere uno che spara all'università ad una studentessa e quindi perfetto insegnante o un mercenario di quart'ordine in Iraq e pertanto adattissimo croce-rossino. In tanti siamo semplicemente comuni somari e cittadini esemplari. Qualificati e puliti. Doti che però, purtroppo per noi retrogradi, non sono più sul mercato in questa Italia che tutto compra

vende. Anche la dignità.

Alessandro Bescapè

Possibile che solo Scalfarotto faccia proposte sulla laicità dello Stato?

Cara Unità, siamo a pochi giorni dalle primarie e devo constatare di aver letto solo sul blog di un candidato (tale Ivan Scalfarotto) che non appartiene ad alcun partito, da quanto ho capito, l'unica proposta volta alla laicità dello stato. Come è possibile che nessuno degli esponenti di sinistra o centrosinistra prenda in considerazione la possibilità di discutere su certe questioni? Sono un cittadino italiano laico e mi trovo ogni anno a versare una parte dei guadagni alla chiesa cattolica, senza che nessuno mi permetta di scegliere se destinarli altrove. Sono cresciuto in un paese della bassa bergamasca, cresciuto con i principi cattolici da genitori credenti, e non è mia intenzione criticare la chiesa ed i pilastri su cui essa si fonda. Eppure mi ritengo abbastanza adulto e consapevole per prendere di decidere cosa e chi il mio lavoro vada a finanziare. Esistono organizzazioni non governative, prima fra tutte Emergency, che lottano ogni giorno e offrono ogni loro risorsa per i problemi che in molte parti del mondo provocano morti, fame e mutilazioni, e non credo che questo impegno sia meno meritevole di supporto rispetto a qualsiasi altra istituzione religiosa o meno.

Stefano Bettani, Bariano (BG)

Siete sicuri che la gente capisca le differenze tra i vari sistemi elettorali?

Cara Unità, le accese polemiche sulla possibile

nuova legge elettorale forniscono nuova linfa di riflessione sull'ormai annoso problema del distacco dalla politica del comune cittadino. Bisogna essere giuristi di comprovata competenza per capire che cosa si sta tentando di sviluppare e, come al solito, la maggioranza delle persone che vota rimarrà all'oscuro di tutti gli amenicoli statistici, proporzionali e maggioritari compresi i vari "incentivi" di coalizione. Boh! Mi hanno sempre insegnato che in democrazia vince chi conquista più voti. In certe situazioni, e credo non solo italiane, può vincere anche chi raccoglie meno voti. Una vera e propria rivoluzione copernicana. O meglio, einsteiniana: tutto è relativo. Nel calcio, in situazioni di incertezza e piccola bagarre, alcune volte viene fischiate il cosiddetto fallo di confusione. Anche nel nostro panorama politico, una sosta riflessiva sulla confusione che si sta creando sarebbe da prendere seriamente in considerazione.

Franco Lucato, Torino

La strage di Bologna: Controcorrente e l'Unità

Caro direttore, sulle critiche del suo giornale alla puntata di Controcorrente che ha ospitato Valerio Fioravanti alcune precisazioni: al contrario di Carugati, considero proprio degno di un "paese normale" poter intervistare chiunque, anche un ex terrorista che ha scontato 21 anni di prigione ed è tuttora in regime di semilibertà. Controcorrente mette a confronto uomini e idee, cerca di offrire ai telespettatori quanti più strumenti possibili per approfondire un fatto. In un dibattito equilibrato secondo me tutti hanno il diritto di dire la loro, col solo limite del codice penale.

Faccio peraltro notare che né Carugati né altri si sono minimamente indignati quando Controcorrente o altri programmi hanno ospitato e dato la parola a ex terroristi - stavolta rossi - come Valerio Morucci, Adriana Faranda o Sergio Segio. L'articolo mi accusa di aver lasciato correre il dibattito senza rammentare a ogni piè sospinto a Fioravanti l'effefferatezza dei suoi omicidi. Consiglio a Carugati di rivedere la puntata, specie i passaggi in cui domando all'ex terrorista nero quante persone ha ucciso e gli faccio ricordare le facce delle sue vittime. Per il resto, ho lasciato al deputato diessino Valter Bielli il compito di contrastare "Giusva". Bielli lo ha fatto egregiamente ed è stato messo nelle condizioni di farlo. Nessun monologo: nella parte riguardante il processo, il tempo concesso al parlamentare è stato superiore a quello dato a Fioravanti, e sicuramente il giornalista Luca Telese, che era ospite della trasmissione, può confermarlo.

A questo punto una domanda: visto che la storia degli anni di piombo non è ancora stata tutta scritta e molti, specie tra i giovani, chiedono informazioni, approfondimenti, immagini di quegli anni, come la dobbiamo raccontare quella storia? Il film di Michele Placido "Romanzo criminale", pur con tutte le licenze artistiche del caso, cerca di dare delle risposte che ancora mancano. E la tv cosa può fare? Controcorrente, senza censure o facili moralismi, ha fatto emergere alcuni nuovi elementi, come i contatti che Fioravanti ha raccontato di aver avuto con agenti dei servizi deviati.

Serviva un contesto più "adeguato"? Cosa facciamo, costruiamo delle gabbie mediatiche? Scriviamo sotto all'ex terrorista che parla "pericoloso assassino"? Direttore, i telespettatori non bisogna

sottovalutarli, ma dar loro strumenti di conoscenza. Resto dell'idea che dobbiamo batterci per far sopravvivere una televisione scomoda, anche urticante. Uno spazio veramente aperto. Quanto alla solita storia dei processi che vanno fatti nei tribunali anziché in tv, vorrei ricordare che Cogne sarà pure diventato un processo da tele-salotto, ma di Bologna vorremmo discuterne ancora, e molto.

Corrado Formigli

Nella sua lettera Formigli pone con serietà questioni assai importanti. Ad esempio il ruolo di un film come «Romanzo criminale» nel divulgare pezzi di storia recente alle giovani generazioni. Un ruolo assai delicato, visto che si tratta appunto di un romanzo, seppur collocato in un contesto storico. Noi riteniamo che questo romanzo sia uno spunto assai debole per riaprire una pagina come quella del 2 agosto 1980, parlando di un film che «scagiona» i condannati dalle sezioni penali unite della Cassazione per quella strage. Soprattutto se, poi, questo film diventa l'occasione per il condannato di esternare e di tacitare di «fesserie» e «sciocchezze» le opinioni di un membro della commissione parlamentare stragi. Formigli può naturalmente intervistare chi ritiene più opportuno. Ma sulla meccanica del talk show - uno contro l'altro, quando l'uno è un terrorista mai pentito come Fioravanti - ci permetta di obiettare. Quanto poi al "minutaggio", in un contesto in cui più opinioni erano in qualche modo solidali con Fioravanti, ci lasci dire che il tempo di parola, nei talk show, è uno strumento debolissimo per ricostruire da che parte tira il vento di una trasmissione.

a.c.

Italia 2005, il governo chiude la cultura

VITTORIA FRANCO *

Il mondo dello spettacolo e della cultura è in grandissima apprensione per i tagli contenuti nella Finanziaria. Centosettanta milioni di euro in meno solo per il Fondo unico per lo spettacolo, che viene praticamente dimezzato rispetto al 2001, facendolo passare da 600 a 300 milioni. Il che significa stanziare delle briciole che sarà persino difficile distribuire tra i soggetti che ne hanno diritto. Se a questo si aggiungono i tagli agli enti locali e alle regioni si ha come risultato la chiusura di molte istituzioni che fanno prestigio al nostro paese. Significa suonare il de profundis per Fondazioni lirico sinfoniche, teatri, cinema, danza, musica, già in terribile sofferenza. Il Presidente della Biennale di Venezia, Croff, l'altro giorno ha denunciato che il taglio al FUS renderà impossibile il regolare svolgimento della Mostra del cinema. Una settimana fa è successa una cosa mai accaduta prima: uno sciopero degli istituti culturali che detengono archi-

vi e biblioteche, i cui fondi avevano già subito un taglio qualche tempo prima per la copertura della riduzione dell'Irap. Con questa finanziaria avranno in meno altri due milioni di euro. Il governo chiude la cultura: questa è la realtà. Il ministro Tremonti, pieno di idee su come reperire risorse a copertura di leg-

Fondi dimezzati e investimenti con la virgola ma il ministro Buttiglione resta in silenzio

gi inique, non fa il minimo sforzo per reperire risorse che rendano la vita meno grama alle nostre istituzioni culturali. Che altro deve accadere perché il centrodestra capisca che tagliare la cultura equivale a impoverire l'Italia e ad accrescere la disoccupazione? Altri paesi investono sulla cultura percentuali fino al 3% del prodotto interno lordo. Noi siamo allo 0,4, una percentuale destinata a scendere se i tagli saranno

sciaguratamente confermati. I paesi che investono in cultura sono quelli più sviluppati e competitivi, come la Gran Bretagna, la Svezia, la Francia, che hanno capito che la cultura non è un lusso, una spesa che si può anche tagliare, la cenerentola dei bilanci, ma una risorsa sociale e civile oltre che economica. Hanno capito che nell'economia post-industriale la cultura diventa una delle molle dello sviluppo, fattore di crescita e di rafforzamento della coesione sociale. Dove c'è più cultura, vi è anche maggiore capacità creativa e di innovazione, più tolleranza. Il baricentro dello sviluppo locale e territoriale non è più, o per lo meno non più soltanto, il distretto industriale, ma il distretto culturale, che mette in rete e valorizza tutte le risorse della cultura e del sapere con il mondo dell'impresa e dell'innovazione. Su questo occorre ormai investire, come paese moderno che si pone il problema dello sviluppo del Paese come società ed economia della conoscenza. Ma certo questo non è nell'orizzonte di un miope centrodestra. Lo sarà certamente nel programma dell'Unione, che sulla cultura e sullo spettacolo sta mettendo a punto proposte di valorizza-



zione, politiche capaci di reperire risorse attraverso nuove modalità. Non è aumentando i biglietti del cinema, del teatro o del museo che si risolve il problema, ma - ad esempio - prevedendo di investire una quota degli introiti della pubblicità, dei canoni, degli abbonamenti televisivi, dell'homevideo, dei provider nel cinema e nell'audiovisivo, destinando alla cultura una percentuale dell'otto per mille, rivedendo il FUS come risorsa

da distribuire con criteri diversi, perché non sia l'unica fonte di finanziamento dello spettacolo. Queste sono le politiche su cui occorre investire; ma il governo di centrodestra ha preferito mettere mano all'organizzazione del ministero, divenuto ora elefantico, burocratizzato, centralistico, con un numero esorbitante di dirigenti, incapace di efficienza. È un ministero nominale, svuotato di poteri a favore del Tesoro. Sul cinema è passata

una legge, peraltro bocciata dalla Corte costituzionale, non finanziata, basata su un reference system che non ha avuto nessun effetto positivo sull'industria cinematografica. Quest'anno sono pochissimi, infatti, i film che l'Italia ha prodotto. Il governo ha provato a correggerla, ma evidentemente senza troppa convinzione se ha deciso di dare la priorità ad altri provvedimenti come la legge elettorale e di ritirare il decreto sulle attività ci-

nematografiche. È urgente la legge sullo spettacolo, ma anche questa si è arenata. A questo punto, una domanda si impone: cosa intende fare il ministro Buttiglione? Riuscirà ad avere una qualche voce in capitolo per stare dalla parte della cultura italiana, a favore dello spettacolo, del cinema, della musica? È disposto a dare le dimissioni se Tremonti non lo ascolterà?

**senatrice, responsabile nazionale Ds per la Cultura*

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO

Quando la Rete non pesca la democrazia

La globalizzazione, quel complesso fenomeno di interrelazioni economiche, sociali, culturali per cui il globo sarebbe attraversato da una rete di maglie connettive omologanti e livellanti (e "occidentalizzanti" e "mercantileggianti"): bene, se la globalizzazione è quella roba lì, non esiste. Non esiste proprio. Non siamo i primi a sostenerlo e qualcuno l'ha fatto, da tempo, con argomenti assai consistenti. Non esiste nelle forme da molti ipotizzate; e, soprattutto, non esiste, se con quella misura di "occidente", che si andrebbe estendendo per il pianeta, si intende un'impronta civile distintiva, un "ethos" peculiare, un tratto culturale e - perché no? - politico realmente democratizzante e universalizzante. La conferma più recente viene da una storia che potremmo intitolare "Due mail e due misure" (come Dario De Marco ha scritto sul blog di Federico Rampini di Repubblica). Prima scena. Del gennaio di quest'anno, Yahoo!, uno dei principali In-

ternet provider del mondo, si rifiuta di trasmettere ai genitori di Justin Ellsworth, giovane marine ucciso da una bomba in Iraq, nella provincia di Al Anbar, la password per accedere alla posta elettronica del figlio defunto. Il padre e la madre del giovane ricevono un netto rifiuto in nome della tutela della privacy. Quando la vicenda diventa pubblica, alcuni hacker si offrono di "scassinare" l'account e si mettono all'opera, mentre un certo numero di avvocati si dicono pronti ad assumere il patrocinio legale dell'iniziativa dei genitori. Sul piano giuridico la questione appare da subito assai controversa, anche se altri provider (America Online, ad esempio) permettono l'accesso all'account da parte dei parenti del defunto, quando se ne presenti il certificato di morte. Il portavoce di Yahoo!, Mary Osako, fa presente che «ci sono importanti ragioni per rispettare gli accordi che prendiamo con i nostri utenti». A molti, quella ostinata difesa dei termini di un contratto appare irragionevole, finanche

crudele: ma Yahoo! tiene ferma la sua posizione. Seconda scena. È il 30 aprile del 2005, appena pochi mesi dopo. Il governo di Pechino fa arrestare e condannare a 10 anni di prigione Shi Tao, giornalista cinese, reo di aver clandestinamente informato alcune testate straniere, via mail, di un documento segreto in cui l'esecutivo comunista vietava la commemorazione, a 10 anni dall'accaduto, del massacro di Tienanmen. Ben presto si viene a sapere di come abbia fatto il governo a rintracciare Tao: di come la polizia informatica, cioè, abbia potuto individuare, dietro un account anonimo, un colpevole preciso. E la risposta, guarda caso, sta nella solerte collaborazione di Yahoo!, proprietario e gestore della casella dello sfortunato dissidente, che ha fornito al governo tutte le informazioni necessarie all'incriminazione e alla condanna. Ne nascono polemiche: ma, secondo molti osservatori, lo sdegno per l'operato della multinazionale americana risulta assai debole. Il "mondo della rete"

non si mobilita, non a sufficienza. Il co-fondatore di Yahoo!, Jerry Yang, in una conferenza stampa nella città cinese di Hangzhou, il 10 settembre scorso, dichiara che le autorità cinesi, nella circostanza, non avrebbero rivelato a Yahoo! le accuse né l'identità del giornalista indagato. «Noi non sapevamo perché ci chiedevano quelle informazioni» - dichiarò Yang ai cronisti - non ci dissero ciò che stavano cercando. Se il governo presenta regolari richieste del tribunale, noi forniamo le informazioni in base alle leggi locali». Le leggi locali. Già: sono quelle a determinare la politica di una compagnia internazionale come Yahoo! Altro che globalizzazione, altro che omologazione, altro che universalizzazione... Le multinazionali - mollemente, pigramente, indolentemente - si adattano, si conformano, si adeguano pur di stare sul mercato. E quello cinese è un mercato di tutto rispetto, il mercato del futuro: oggi gli internauti sono circa 100 milioni, nel 2009 dovrebbero sorpassare

quelli statunitensi. Bene, qui non si vuole fare del moralismo spiccio, ma è difficile non ascoltare le parole di Mary Robinson, Alto commissario Onu per i Diritti umani fino al 2002 e attualmente Direttrice dell'International Advisory Network del Business & Human Rights Resource Centre. La Robinson ha dichiarato: «Sembra che Yahoo! ignori le crescenti aspettative dell'opinione pubblica, affinché le imprese si assumano le proprie responsabilità per la promozione e il rispetto degli standard internazionali sui diritti umani, ovunque operino». Sì, sembra proprio che Yahoo! ignori; e che, sin qui, quella "ignoranza" gli convenga pure. Potrà suscitare scandalo o sorpresa, ma le cose sembrano andare così. Che poi quella compagnia sia uno dei simboli di Internet e che Internet sia (sembri) un fenomeno connotato di libertarismo e di "politicamente corretto", di promozione di diritti, uguaglianze, possibilità d'espressione e capacità d'intervento...beh, non sarà il primo né l'ultimo mito a rivelarsi fa-

sullo. Ma il punto vero è un altro: è che il governo cinese ha dato un altro giro di vite, ha varato pochi giorni or sono una legge dove si afferma che i siti Internet «devono servire il popolo e il socialismo, guidare correttamente l'opinione pubblica nell'interesse nazionale»; in altre parole, «ai siti è proibito diffondere notizie che vanno contro la sicurezza dello stato e l'interesse pubblico». Insomma, quel governo ha paura che la Rete possa costituire una pericolosa miccia per la stabilità del regime, in un paese in cui tutti i diritti civili sono sistematicamente negati. Ma non è il solo governo che impone vincoli e restrizioni: l'America delle libertà, dopo l'11 settembre, ha conosciuto moltissime forme di censura (di ben altro genere e di ben minore gravità, s'intende); e la Rete non è riuscita a sottrarsi. Le multinazionali, di paese in paese, di volta in volta, volentersamente obbediscono e si inchinano alla legge. E la "globalizzazione dei diritti"? Sarà per un'altra volta.

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Tutti con Prodi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Riguardano la vita, i legami, gli amici, il rapporto vero o presunto con aspetti profondi di corruzione, il modo senza scrupoli di governare e di fare leggi per se stesso, gli attacchi pesanti alla libertà di stampa contro i giornalisti e gli editori.

Ecco ciò che sta accadendo, con la manifestazione di Roma, con le elezioni primarie a cui tanti italiani parteciperanno, e con le elezioni di primavera, che Berlusconi tenterà di spingere il più lontano possibile, nonostante ciò che ha già detto con chiarezza il Presidente della Repubblica. L'opinione pubblica non accetta più il gioco di barzellette, disastro economico e illegalità. Lo dice chi può in quel che rimane dell'informazione libera, lo dice in piazza anche chi in piazza non ci è andato mai, lo diranno i lavoratori con lo sciopero generale contro l'incredibile legge finanziaria, lo dice, a volte, persino la Confindustria e, certo, i commercianti. Lo dicono tutti i sindaci di destra e di sinistra che stanno per subire tagli insostenibili, i medici e gli amministratori di ospedali, quasi senza eccezione. E la gran parte dei governi delle regioni.

Lo dice chi lo ha detto subito. E lo dice anche chi ha ritenuto saggio e prudente pensarci su. Per questo credo di poter ripetere al ventunenne Simone che ci sono buone e solide ragioni di sperare per la libertà e la democrazia in Italia. La maggior parte degli italiani, che si senta o no di sinistra, sembra avere constatato che il Paese non può permettersi un altro governo di interessi personali, di teatro rozzo e antico (un teatro delle peggiori macchiette italiane, dall'avvocato disonesto all'imbroglione che vende il Colosseo, magistralmente interpretate, un tempo, da Tognazzi, Totò o De Sica nelle commedie all'italiana) e di colpi di mano brutali, estranei alla legalità, ostili alla Costituzione.

Può essere utile, in un giorno come questo, riandare col pensiero da dove siamo partiti a dove siamo arrivati in questo viaggio distruttivo che è stato il governo Berlusconi e del quale, come in ogni buon film dell'orrore, è imprudente parlare come se fosse già finito.

Tutto è cominciato con una vittoria elettorale che è stata subito ce-

lebrata con il più clamoroso atto di ostilità alla democrazia. È stato ingiunto a chiunque volesse fare opposizione, in Parlamento, nel Paese, di tacere perché gli elettori si erano espressi. È stata detta e ripetuta l'idea, anticostituzionale e liberticida, che ogni atto di opposizione sarebbe stato "delegittimazione" degli eletti, ogni critica una "demonizzazione", e ogni avversario che non si fosse piegato al gioco di corte sarebbe stato "estremista", "terrorista", "omicida". So che queste parole sembrano impossibili in un Paese civile, ma sono state dette, ripetute, pubblicate da molte - e molto citate - testate giornalistiche per colpire e punire persone non pieghevoli. Di esse si è tentato di distruggere la reputazione pubblica, e anche quella privata. È vero, chi ha patito questo gioco lo ha patito da parte di persone che avevano l'immensa facilitazione di non avere una faccia o una reputazione propria, dunque disponibili con entusiasmo alle peggiori avventure. L'idea, a cui molti di noi non si sono piegati, era: "non potete attaccare un eletto", frase elementare per dire: la democrazia fi-

nisce qui. Perché in tutte le carte costituzionali democratiche del mondo, il compito della opposizione è proprio di controllare e verificare il comportamento dell'eletto e il modo in cui funziona la sua maggioranza. Quella di Berlusconi è stata una maggioranza di succubi e di ubbidienti agli ordini dell'esecutivo, che ha realizzato in Italia ciò che i padri della Costituzione americana temevano di più: la dittatura della maggioranza. Nessuna verifica, nessun atto legittimo e doveroso di opposizione a questa maggioranza è mai risultato falso o falsato o passibile di reclamo in tribunale. Eppure la campagna contro i non pieghevoli non è mai finita.

Tutto è cominciato con il controllo pieno e totale delle televisioni e di gran parte della carta stampata. È la situazione, illecita e immorale, in cui la televisione pubblica è stata ed è controllata dalla stessa persona che ha un suo privato impero mediatico, la stessa persona che, da primo ministro, concede a se stesso, imprenditore, la licenza per trasmettere quello che vuole e la libertà di sovrapporre i suoi interessi personali a quelli dell'azienda di Stato il cui controllo gli com-

pete come capo del governo. Quando, sere fa, Emilio Fede, nel suo telegiornale, ha presentato l'ascesa di Marina Berlusconi alla presidenza di Fininvest, con parole che sarebbero state adeguate solo per Piero Gobetti, la scena, nella sua modestia impiegatizia, sarebbe stata appena adatta a Blob o per la imitazione di un comico (se tutti i bravi comici, a cominciare da Guzzanti e Luttazzi non fossero già stati licenziati). Ma ciò è avvenuto in uno dei telegiornali italiani (cinque su sette) che trasmettono sotto l'egida del padrone e del governo, e a nome di esso (come dimostra il testo compitamento e dimissamente recitato da Fede, personaggio di un grado di sottomissione molto al di là di quello del rag. Fantozzi). E dunque ancora una volta ha rappresentato, per chi ci guarda nel mondo, l'umiliante spettacolo dell'Italia in cui stiamo vivendo. Impedisce ogni nostra dignitosa presenza agli occhi degli altri Paesi, finché questa triste condizione non sarà stata rimossa. Non Fede. Berlusconi. Non l'imprenditore. Il politico.

Tutto è cominciato con il ministro delle Comunicazioni Gasparri, au-

lore della legge Berlusconi sulle televisioni di Berlusconi, che ha usato, a nome di Berlusconi, la televisione e la radio di Stato come un suo network privato, giudicando, censurando e premiando in tempo reale (mentre era ministro) i comportamenti dei giornalisti della Rai, come il potente e temuto mezzadro di una fazenda brasiliana d'altri tempi.

La fine è sotto gli occhi di tutti. È un crollo nel quale l'intero Paese è travolto, dai suoi valori morali ai suoi risparmi, un esito senza precedenti da cui sono in fuga persino coloro che hanno tenacemente sperato di tener fede al proprio voto. Un Paese impoverito, privato di reputazione, ridotto a immagine e somiglianza di coloro che hanno governato con Berlusconi. Un Paese incattivito, privo di interesse per il resto del mondo, in crisi in tutti i suoi aspetti e settori e capacità, e senza quella stima di cui un tempo (appena cinque anni fa!) l'Italia godeva.

Dopo aver strappato dalla facciata Italia i pezzi che gli interessavano personalmente o come "souvenir di governo" (la villa-bunker completamente segreta e tutta fuori

legge, pagata al premier dagli italiani, compresi gli sfrattati e i pensionati da 500 euro) o come leggi ad personam, una per ciascuno dei suoi processi per eventi gravi come la sua corruzione, come le sue tasse, come i suoi fondi neri, adesso Berlusconi tenta lo scherzo finale di tormentare, durante l'agonia, il suo Paese, con la bravata di cambiare la legge elettorale e di stravolgere quel poco che da lui e dai suoi non è stato ancora stravolto, nel tentativo di ammassare macerie per nascondere l'immenso fallimento.

Restano nel mondo, ma anche in Italia, ostinati testimoni che non rassegnano ad archiviare genericamente questa tremenda serie di eventi sotto la voce "alternanza" o "scambio di consegne fra destra e sinistra".

È importante, per esempio, ciò che scrive Giorgio Ruffolo: «I danni della sbronza berlusconiana, non stanno solo nel declino economico ma in quello morale. Il berlusconismo è una autentica anomalia italiana. Come quella fascista? Sappiamo che la storia può ripetersi, la prima volta in tragedia, la seconda in commedia. La destra fascista assunse le forme

dell'imperialismo di cartapesta. Qui ci sono le pagliacciate della Lega: le corna celtiche sui cimieri padani, le ampolle del Po, invece del passo romano e delle finte legioni. Ve lo immaginate, per dire, in Francia, uno che invita a buttare il tricolore nel cesso e lo fanno ministro? Niente a che fare con il fascismo. Ma anche questa destra è un grande pericolo. Non solo per l'economia ma per l'identità nazionale e la costituzione morale della Repubblica». (*la Repubblica*, 5 ottobre).

È importante la testimonianza di Piero Ottone: «Berlusconi sembra un uomo quasi in stato confusionario. Ha il volto teso di chi non dorme la notte, la voce ora dimessa, ora stridula, come quando ha detto, gridando, che sarebbe "esplosivo". E così il declino avviene nel peggiore dei modi. Mi dispiace per il nostro Paese, per la nostra immagine nel mondo. Gli stranieri non ci hanno mai perdonato di avere dato credito per dieci anni a un simile personaggio. Ora più che mai diranno che avevano ragione». (*la Repubblica*, 4 ottobre)

Ma se i cittadini sono oggi in piazza a Roma, e parteciperanno alle elezioni primarie (votando per Prodi, diciamo noi) il 16 ottobre, e si impegneranno in una campagna elettorale in cui hai contro il potere di Berlusconi, quello di Previti e quello di Dell'Utri, ognuno ricco di mezzi e scarso di scrupoli (provate a confrontare la loro vita e avventure con la vita e il passato di Romano Prodi, provate a confrontare la loro reputazione con quella di chi, accanto a Prodi, ce la metterà tutta, in questa campagna elettorale, per sdoganare l'Italia dal disonore in cui è caduta), tutto ciò avviene perché abbiamo di fronte alcuni mesi lunghi, difficili e pieni di imboscate e di trappole. Le squadre berlusconiane non hanno rispetto l'una per l'altra, figuriamoci se possono considerare un gioco leale con gli avversari, che sono ovviamente descritti come pericolosi comunisti solo perché non si inchinano, e non sono acquistabili.

«Non è finita finché non è finita», amava ripetere un celebre allenatore del baseball americano. Dobbiamo ripeterlo anche noi, sia per non abbandonarci ad astiose e logoranti scaramucce interne, sia per non permettere premature celebrazioni. Per fortuna c'è Prodi. E nessun italiano vorrà mancare il giorno del ritorno dell'Italia a tempi civili, umani, normali. Nel punto e nel momento in cui, per l'Italia, ritornerà il rispetto.

furiocolombo@unita.it

Attentato alle istituzioni

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo, la cancellazione del diritto delle minoranze linguistiche a essere rappresentate in Parlamento, sancito sia dalla Costituzione sia dai trattati internazionali. Infine l'attribuzione anche al Senato di un premio di maggioranza calcolato sulla base dei risultati nazionali anziché su base regionale come prescritto dalla nostra Carta. I primi due motivi di incostituzionalità possono essere sanati da emendamenti ad hoc (naturalmente purché la Casa delle Libertà non voglia ricadere nell'incostituzionalità escludendo dal computo del premio di maggioranza i voti delle minoranze linguistiche). Non così il terzo: rinunciare al premio di maggioranza o attribuirlo su base regionale alle diverse coalizioni vittoriose nelle singole regioni potrebbe infatti determinare il formarsi di maggioranze diverse tra Camera e Senato con una conseguente inevitabile ingovernabilità. Si aggiunga che la proporzionale, se non corretta da particolari accorgimenti (collegi di limitate dimensioni come in Spagna, soglia di sbarramento alte e sfiducia costruttiva come in Germania), e se adottata in presenza di un sistema partitico frammentato e destrutturato come quello italiano, produrrebbe già di per sé instabilità e

avremo il quadro della ingovernabilità prossima futura che il centrodestra si appresta a regalarci per suo mero tornaconto elettorale.

Oltre che formalmente incostituzionale, la proposta è inoltre sostanzialmente illegittima perché adottata in *articolo mortis* da un Parlamento ormai non più rappresentativo e perciò non titolato ad approvare senza il consenso dell'opposizione modifiche alla Costituzione o a norme di grande rilevanza sistemica. In una democrazia, non solo è sempre opportuno che ogni modifica alle regole del gioco avvenga a maggioranza qualificata, con il concorso cioè delle opposizioni, ma - contrariamente a quanto afferma l'on. Casini - una maggioranza parlamentare che, come hanno ben dimostrato le elezioni regionali e le innumerevoli sue sconfitte nelle elezioni amministrative e suppletive, non è più maggioranza nel paese, non è legittimata ad assumere decisioni che modificano norme fondamentali del nostro sistema politico. L'insistenza dell'opposizione nel sottolineare l'illegittimità del cambiare le regole del gioco alla vigilia della partita non deriva dunque tanto dall'astratta questione se sia più opportuno cambiare la legge elettorale all'inizio o alla fine delle legislature, quanto dal fatto che questo Parlamento non è più rappresentativo del Paese.

Sul primo punto si può ricordare che un Parlamento neoletto è il più legittimato a

cambiare una legge elettorale sia perché sicuramente rappresentativa della volontà popolare, sia perché opera sotto il cosiddetto «velo di ignoranza», ignorando cioè quale parte politica sarebbe beneficiata dopo cinque anni dalla adozione di nuove norme elettorali. Non così un Parlamento che alla fine del proprio mandato decida di varare una nuova legge elettorale per meglio servire gli interessi della maggioranza uscente: che è esattamente quanto si accinge a fare il nostro Parlamento. Ma è il secondo punto quello che maggiormente illustra l'illegittimità e pericolosità del colpo di mano in atto da parte della Casa delle libertà, e la correttezza della protesta dell'opposizione: è l'attuale Parlamento non essendo più rappresentativo del paese è ormai delegittimato ad assumere decisioni che vadano al di là della legislazione ordinaria e che investano norme di sistema.

Se così stanno le cose, è evidente che una semplice cosmesi della proposta di legge da parte della Casa delle Libertà per rispondere alle preoccupazioni di legittimità costituzionale del Quirinale non elimina il problema; se un Parlamento non più rappresentativo del paese dovesse travalicare i suoi compiti ordinari per addentrarsi in maniera non condivisa nella modifica di norme costituzionali e di sistema credo che persino l'ipotesi di un suo anticipato scioglimento rientrerebbe nel novero delle alternative costituzionali praticabili. Non

manca un precedente: oltre i classici casi di scioglimento anticipato per il venir meno di possibili maggioranze di governo, l'esperienza del 1994 testimonia di uno scioglimento del Parlamento non per la mancanza di una maggioranza ma perché non più rappresentativo del Paese. Certo, Tangentopoli e Mani pulite avevano profondamente inciso nell'espressione del consenso politico degli italiani; ma l'attuale crisi economica e della finanza pubblica, il mutato assetto delle relazioni internazionali, e il tentativo di introdurre la devolution e di modificare la forma di governo parlamentare e la legge elettorale non sono da meno.

Dinanzi all'arroganza di una maggioranza scaduta che spadroneggia in Parlamento, sovente con la complice benevolenza dei presidenti delle assemblee, è del tutto naturale che l'opposizione si appelli alla mobilitazione dei cittadini con grandi manifestazioni di massa. E altrettanto legittimo sarebbe se il capo dello Stato considerasse la possibilità di avvalersi pienamente di tutti i suoi discrezionali poteri: da quello di rinviare le leggi al Parlamento per un loro riesame (potere non limitato a casi di loro sospetta incostituzionalità), sino a quello estremo di porre fine all'attività di un Parlamento sostanzialmente delegittimato prima che lo stesso attenti all'ordinato funzionamento futuro delle nostre istituzioni. A estremi mali, estremi rimedi.

Finanziaria, un insulto ai comuni

MARCO CAUSI*

SEGUE DALLA PRIMA

Questioni come la competitività, la crescita, le riforme, il risanamento. Su questi temi il valore aggiunto di una discussione sui soldi spesi da un ente locale per uno studio sui pipistrelli sembra quantomeno marginale. Se questa poi è la risposta del Governo alle preoccupazioni dei Comuni italiani rispetto a una legge finanziaria che sottrae risorse per 3 miliardi di euro destinate a servizi essenziali per i cittadini, mi sembra che si sia perso non solo il senso delle vere priorità nell'agenda politica del paese, ma anche quello dell'importanza del dialogo tra diversi livelli istituzionali della Repubblica. Un dialogo che è stato aspro e complicato, ma che ha portato i Comuni a dare un contributo importante al risanamento della finanza pubblica. E non si capisce come mai, mentre tre mesi fa il Governo riconobbe, nel Dpef, che «i Comuni si sono attestati su una crescita della spesa in linea con quella nazionale» e

che i consumi intermedi in questo comparto della Pubblica Amministrazione sono aumentati dell'1,9% all'anno in media fra il 1999 e il 2004, oggi invece aggredisce i Sindaci come spreconi del pubblico denaro.

Si tratta forse di un cambiamento di linea politica del Governo, di una nuova fase in cui la demagogia prende il sopravvento sull'analisi e sulla riflessione. La violenza mediatica non può però far dimenticare le responsabilità che negli anni passati il Governo ha avuto nel determinare la crescita del disavanzo pubblico, che oggi - e nei prossimi anni - obbliga l'intero paese a nuovi sacrifici. Si tratta infatti dello stesso Governo che, a partire dal 2002, ha introdotto una serie di norme che hanno costantemente eroso la base imponibile. In alcuni casi, gli obiettivi che si volevano perseguire con queste misure sono stati mancati e lo sperato aumento dei consumi delle famiglie non si è realizzato. In altri casi, gli sgravi fiscali hanno beneficiato particolari categorie, e penso in particolare alle esenzioni sulle plusvalenze delle imprese, con le

quali lo Stato ha rinunciato a un gettito di 2,8 miliardi di euro. È interessante che questa cifra quasi equivalga alle riduzioni di spesa per servizi pubblici chiesta agli enti locali (scuola, casa, trasporti, agevolazioni tariffarie, ecc.). Emerge qui un vero problema di equità. L'Italia ha tante volte dimostrato nel corso della sua storia di

Compito di ogni Comune è garantire servizi ai cittadini Ma il governo lo ha dimenticato

sapersi unire, superare crisi e vincere sfide che sembravano impossibili. Anche oggi questa capacità può essere messa in campo: a condizione però che i sacrifici siano equamente distribuiti e che non siano sempre i cittadini onesti a dover pagare i paradisi fiscali di pochi fortunati.

Per quanto riguarda la capacità di tenere sotto controllo la spesa pubblica, non si può non sottolineare che le amministrazioni centrali (i Ministri), secondo la Corte di Conti, continuano ad aumentare le proprie spese (+10% dei consumi intermedi nel primo semestre 2005) a dispetto delle regole che lo stesso Governo ha imposto a tutta la pubblica amministrazione, ma che sembrano valere solo per alcuni livelli istituzionali. Insomma, il rigore di gestione della finanza pubblica non si inventa in pochi giorni, ma si costruisce nel tempo con politiche strutturali di risanamento e di modernizzazione, che tengano insieme la qualità e l'efficacia della spesa pubblica con le esigenze dello sviluppo territoriale. Il Governo, in questa fase in cui la demagogia sembra sostituirsi al corretto confronto politico e istituzionale, dimentica che compito di un Comune è quello di garantire servizi essenziali ai cittadini e favorire le condizioni di contesto per lo sviluppo economico delle città e, quindi del Paese. Un solo esempio: le città d'arte. È noto che il turismo italiano attra-

versa una fase difficile, come tutti i settori esposti alla concorrenza internazionale. Al suo interno il segmento del turismo nelle città d'arte è il solo a crescere. Nel primo semestre del 2005, mentre gli introiti valutari del turismo straniero si riducevano in Italia del 4,1%, la sola città di Roma ha attratto una spesa turistica straniera in crescita del 10,4%, in base ai dati dell'Ufficio italiano cambi. In due anni la sola Roma ha accresciuto di poco meno di 600 milioni di euro gli introiti valutari per turismo (da 3,5 a 4,1 miliardi), con un gettito IVA aggiuntivo per l'erario di 100 milioni di euro, e queste cifre sono ancora più elevate se si sommano tutte le città d'arte d'Italia. Non vedo proprio, allora, perché il Ministro dell'Economia si lamenta delle iniziative di promozione culturale dei Comuni: le nostre città d'arte, Roma in testa, aumentano le quote di mercato, nonostante l'euro forte e nonostante la Cina. Preoccupiamoci piuttosto di non soffocare questo importante settore con tagli indiscriminati, anche a carico del Ministero dei beni e delle attività cul-

turali e quindi del patrimonio culturale dello Stato, che potrebbero riportarci indietro di oltre dieci anni, quando i musei italiani erano

più chiusi che aperti.

* Assessore alle politiche economiche, finanziarie e di bilancio del Comune di Roma

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.a., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>• STB S.p.a., Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Telestampa Sud Srl Viale S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) • Unione Sarda S.p.a., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• A&G Marco S.p.a., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.a., via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura dell'8 ottobre è stata di 137.012 copie</p>	

Tutti uniti!

ROMA
DOMENICA 9 OTTOBRE
ORE 10,30
PIAZZA DEL POPOLO

CONTRO UNA LEGGE FINANZIARIA

che taglia i servizi pubblici
per le famiglie, i bambini, gli anziani

CONTRO UNA LEGGE ELETTORALE

che vuole far vincere chi prende meno voti



www.dsonline.it



www.unioneweb.it

Scelti per voi Film

Romanzo criminale

Epoica di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

di Michele Placido drammatico

Viva Zapatero!

Satira e politica. Un binomio da sempre esistito, ma che in Italia è oggetto di censura, almeno nella tv pubblica. Partendo dalla sospensione del suo programma "Raiot" con l'avvento del governo Berlusconi, la Guzzanti ricostruisce - attraverso diverse testimonianze e interviste - la vicenda che è diventa un "caso Italia" dal momento che negli altri paesi civilizzati prendere in giro i politici è permesso. Documentario e libertà di stampa.

di Sabina Guzzanti satirico

L'amore non basta mai

Mia, una trentenne single di Stoccolma all'apice della sua carriera, torna nel piccolo villaggio nella provincia svedese dove è nata, per il compleanno del padre. Li rivede le sorelle, Gunila, divorziata da poco, ed Evior, autoritaria e provinciale. La festa farà esplodere le tensioni. I più giovani osservano, i maturi si torturano l'uno con l'altro, i vecchi «sopravvivono».

di Maria Blom commedia

Yo soy Cuba

Realizzato nel 1964 dal regista sovietico Mikhail Kalatozov, restaurato nel 2003 grazie a Coppola e Scorsese, il lungometraggio esce al cinema. Castro lo commissionò come opera di propaganda, ma il film, che racconta, lo spirito rivoluzionario e e la vita del popolo cubano sotto la dittatura di Batista, fu mal visto sia da Mosca sia da L'Avana e presto accantonato.

di Mikhail Kalatozov drammatico

I guardiani della notte

I «Night Watch» sorvegliano le creature della notte, vampiri, streghe e ibridi mostri, i «Day Watch» quelle della Luce. L'atavica battaglia tra il Bene e il Male è ambientata nella Mosca contemporanea dove l'arrivo dell'«Eletto romperà il precario equilibrio di forze. Trasposizione del romanzo fantasy di Sergey Lukyanenko, è il primo kolossal fantahorror russo.

di Timur Bekmambetov fantasy-horror

Four Brothers

Western urbano ambientato a Detroit. I quattro fratelli Mercer giurano di vendicare l'assassinio della madre, uccisa da due balordi durante la rapina in un supermarket. Cresciuti in strada, cercano una giustizia sommaria a colpi di pallottole. Sono dei perdenti, che hanno fatto della vendetta la loro unica ragione di vita e sui loro colpi hanno tatuata la violenza e la sconfitta.

di John Singleton drammatico

Quel mostro di suocera

Jane Fonda, alla soglia dei 70 anni, torna sul grande schermo nei panni di Viola, la "mostrozza" suocera di Jennifer Lopez. La commedia americana torna a parlare di genitori e figli che presentano loro il futuro/a sposo/a. La Lopez è una dog-sitter giovane e bella, ma insoddisfatta sul piano sentimentale. Quando incontra Kevin Fields è il classico colpo di fulmine, che però porta con sé il temporale...

di Robert Luketic commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
I fantastici quattro 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Romanzo criminale 15:45-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **La bestia nel cuore** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Non bussare alla mia porta** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Viva Zapatero!** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarene, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

La fabbrica di cioccolato 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Dark Water** 15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Madagascar** 16:00-18:00-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

La bestia nel cuore 22:00-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **SpongeBob - Il film** 15:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

L'impero dei lupi 17:20-20:00-22:40-01:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Passo a due** 15:50-22:40-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

I fantastici quattro 18:00-20:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **The Exorcism of Emily Rose** 15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Vita da strega** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Romanzo criminale** 17:00-20:00-23:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Quel mostro di suocera** 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Four Brothers** 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

La damigella d'onore 15:45-17:45-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Madagascar 14:30-16:30-18:30-21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

La fabbrica di cioccolato 15:30-17:10-18:50-20:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustiana, 164 Tel. 0103779535

Passo a due 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Il castello errante di Howl 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Tu chiamami Peter 17:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Cinderella Man 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Vita da strega 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **I fantastici quattro** 15:30-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

SpongeBob - Il film 15:30-17:15-19:00 (€ 6,71; Rid. 5,16)

Genesis 20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

La bestia nel cuore 17:00-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

I fantastici quattro 15:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Good Night, and Good Luck 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Good Night, and Good Luck 15:45-17:45-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Madagascar** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Rastad 499 **La fabbrica di cioccolato** 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20)

Sala 1 143 **La fabbrica di cioccolato** 14:30-17:00-19:30 (€ 7,20)

Cinderella Man 22:20 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Four Brothers** 14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Passo a due** 18:00-22:50 (€ 7,20)

Sala 4 143 **The Exorcism of Emily Rose** 14:45-17:15-20:00-22:30 (€ 7,20)

Sala 5 143 **SpongeBob - Il film** 14:15 (€ 7,20)

Romanzo criminale 16:20-19:25-22:30 (€ 7,20)

Sala 6 216 **I fantastici quattro** 15:20-17:40-20:10-22:30 (€ 7,20)

Sala 7 216 **Madagascar** 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Gaya** 14:30 (€ 7,20)

L'impero dei lupi 17:20-20:00-22:50 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Vita da strega** 15:30-17:45-20:30-22:45 (€ 7,20)

Sala 11 320 **The Exorcism of Emily Rose** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Quel mostro di suocera** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,20)

Sala 13 216 **Dark Water** 16:05-18:20-20:35-22:50 (€ 7,20)

Creep - Il Chirurgo 14:00 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Quel mostro di suocera** 15:00-17:15-20:00-22:15 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Quel mostro di suocera** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **I giorni dell'abbandono** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Il tempo dei lupi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Madagascar 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

La bestia nel cuore 15:00-17:15-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Madagascar 16:00 (€ 5,20; Rid. 3,70)

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Madagascar 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**

● **Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

● **Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

La fabbrica di cioccolato 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

● **Mignon** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Herbie: il Supermaggolino 15:00-16:45-18:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

La bestia nel cuore 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

● **Silvio Pellico** Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Madagascar 21:00 (€ 6; Rid. 5)

● **MASONE**

● **O.p. Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Cinderella Man 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

La fabbrica di cioccolato 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Vita da strega** 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Passo a due** 16:20-18:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Romanzo criminale 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Good Night, and Good Luck 16:10-18:15-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **RONCO SCRIVIA**

● **Columbia** via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Madagascar 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

The Exorcism of Emily Rose 15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

The Exorcism of Emily Rose 16:15-18:15-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Casione, 52 Tel. 018363871

The Exorcism of Emily Rose 16:00-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Quel mostro di suocera 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Good Night, and Good Luck 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Exorcism of Emily Rose 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Quel mostro di suocera 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Vita da strega 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	I fantastici quattro	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	L'amore in gioco	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Madagascar	16:00-17:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Sala Alfieri		Riposo	
Solferino 1	I giorni dell'abbandono	16:10-18:20-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Solferino 2	Seven swords	16:00-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo	
Sala 2	208	Riposo	
Sala 3	154	Riposo	

Arlanchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	Quel mostro di suocera	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Vita da strega	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Genesis	15:20-17:10-18:40 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Il castello errante di Howl	20:10-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	
Sala 2		Riposo	

Cinema Teatro Barettili	via Barettili, 4 Tel. 011655187		
	Cinderella Man	17:30-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Madagascar	14:30-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Passo a due	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	117	Quel mostro di suocera	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	127	Romanzo criminale	19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	I fantastici quattro	15:00-17:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	227	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	127	Vita da strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
	I giorni dell'abbandono	15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrosse	149	Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	La bestia nel cuore	17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Madagascar	15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450	Romanzo criminale	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Good Night, and Good Luck	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Gabrielle	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	360	Riposo	

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Herbie: il Supermaggolino	17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Viva Zapatero!	17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	I fantastici quattro	15:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho		Good Night, and Good Luck	15:15-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		L'impero dei lupi	17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il castello errante di Howl	15:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2		Romanzo criminale	15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		I giorni dell'abbandono	15:15-17:45-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	La fabbrica di cioccolato	15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	I fantastici quattro	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	SpongeBob - Il film	15:00-16:50-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Passo a due	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
		Riposo	

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
-------------	------------------------------------	--	--

		Riposo	
--	--	---------------	--

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Non bussare alla mia porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	Soy Cuba	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:00 (€ 2,50)
		Adele H. - Una storia d'amore	22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Fahrenheit 451 (V.O.) (Sottotitoli)	18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Le due inglesi (V.O.) (Sottotitoli)	20:10 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Quel mostro di suocera	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	SpongeBob - Il film	15:15-17:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Romanzo criminale	19:05-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Gay	16:05-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		L'impero dei lupi	19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	La fabbrica di cioccolato	14:55-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Vita da strega	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	I fantastici quattro	15:40-20:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		I giorni dell'abbandono	17:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Madagascar	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Herbie: il Supermaggolino	15:00-17:00-19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2		15:05-17:25-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo		Riposo	
Sala Valerino 1	300	Riposo	
Sala Valerino 2	300	Riposo	

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Dark Water	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Passo a due	17:55-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		SpongeBob - Il film	15:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Quel mostro di suocera	15:10-17:40-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:30-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	L'impero dei lupi	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Romanzo criminale	14:50-18:25-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Four Brothers	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Vita da strega	15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Madagascar	15:40-18:00-20:20-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		I fantastici quattro	15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		I giorni dell'abbandono	17:40-22:35 (€ 5,00)
		2 single a nozze - Wedding crashers	15:10-20:00 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	La guerra dei mondi	15:00-17:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	I giorni dell'abbandono	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 2	430	La bestia nel cuore	17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
		Passo a due	15:10 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430	Four Brothers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149	I fantastici quattro	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100	Romanzo criminale	16:20-19:10-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)
		Madagascar	14:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		La damigella d'onore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Viva Zapatero!	15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Les amants réguliers	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Vita da strega	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
-----------------	-------------------------------	--	--

Provincia di Torino

● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA			
-----------------------	--	--	--

Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633		
	Madagascar	17:30	
	Romanzo criminale	21:15	

● BEINASCO			
-------------------	--	--	--

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	La bestia nel cuore	16:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
----------------------------------	---------------	--	--

The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:20-19:50-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)		
Sala 1	411	La fabbrica di cioccolato	13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 2	411	Quel mostro di suocera	13:00-15:20-17:20-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307	Four Brothers	15:00-17:15-19:40-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144	I fantastici quattro	14:20-16:45-19:10-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144	Madagascar	14:30-16:40-18:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
		Passo a due	20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7	246	Vita da strega	13:10-15:30-17:50-20:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124	Romanzo criminale	12:50-15:50-18:50-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124	L'impero dei lupi	13:40-16:20-19:00-21:40 (€ 7,2